

## DVII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 27 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	20102	<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>	
<b>Autorizzazioni a procedere in giudizio</b> (Annunzio) . . . . .	20103	Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale (Cassa per il Mezzogiorno). (1170). — Esecuzione di opere straordinarie e di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (1171) . . . . .	20114
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	20102	PRESIDENTE . . . . .	20114, 20127, 20133
<b>Convocazione delle Commissioni permanenti per la loro costituzione</b> . . . . .	20102	ALICATA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	20114
<b>Disegni di legge:</b>		ANGELINI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	20128
(Deferimento a Commissione in sede legislativa) . . . . .	20102	JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	20132, 20143
(Presentazione) . . . . .	20114	<b>Proposte di legge:</b>	
(Rimessione all'Assemblea) . . . . .	20102	(Annunzio) . . . . .	20102
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		(Deferimento a Commissione in sede legislativa) . . . . .	20102
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1391) . . . . .	20103	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	20151
PRESIDENTE . . . . .	20103, 20112, 20113	<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>	
TROISI, <i>Relatore</i> . . . . .	20103, 20113	Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228) . . . . .	20114
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> . . . . .	20104, 20113	Riordinamento dei giudizi di Assise. (709) . . . . .	20114
GIOLITTI . . . . .	20105, 20110	Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (1391) . . . . .	20114
PIERACCINI . . . . .	20108, 20113		
CORBINO . . . . .	20108		
ARATA . . . . .	20109		
CHIOSTERGI . . . . .	20109		
SCOCA, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	20110		
GIANNINI GUGLIELMO . . . . .	20111		
LAZZATI . . . . .	20112		

## La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 23 giugno 1950.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lizier e Zanfagnini.

(*I congedi sono concessi.*)

**Convocazione delle Commissioni permanenti per la loro costituzione.**

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni permanenti per l'anno finanziario 1950-51 sono convocate, nelle rispettive sedi, martedì 4 luglio alle ore 9, per procedere alla loro costituzione.

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Trattamento economico del personale diplomatico-consolare in servizio all'estero » (1384);

« Aumento del contributo del Tesoro dello Stato a favore della Azienda nazionale autonoma della strada (A.N.A.S.) per l'esercizio finanziario 1949-50 » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1388);

« Modifiche alla legge 12 luglio 1949, n. 460, recante autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito mediante concessione » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1389);

« Autorizzazione di spesa di lire 500 milioni per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni dell'autunno 1949 alle opere pubbliche di bonifica » (1392).

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

**Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto, a norma dell'articolo 72 della Costituzione e dell'articolo 40 del regolamento della Camera, che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati De' Cocci, Monticelli, Pignatelli, Pertusio, De Maria, De Meo, Semeraro Gabriele, Micheli, Turnaturi, Larussa e d'Ambrosio: « Unificazione dei servizi amministra-

tivi relativi alla circolazione ed all'esercizio dell'autostrada » (1341), già assegnata alla VIII Commissione permanente in sede legislativa, sia rimessa alla Camera.

La Commissione, pertanto, riferirà all'Assemblea.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Giulietti:

« Pensione vitalizia alla signora Nichols Maddalena, vedova del generale Peppino Garibaldi » (1397).

A norma dell'articolo 133 del regolamento, poichè essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. La IV Commissione, finanze e tesoro, nella riunione del 23 corrente, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge dei senatori Cappa ed altri: « Esenzione dall'imposta di registro di alcuni contratti di acquisto di immobili da parte di comuni » (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1259), già deferita al suo esame in sede referente, le sia invece assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, in relazione alle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Moranino, per il reato di cui agli articoli 81, 110, 575 e 577 del Codice penale (*omicidio aggravato continuato*) Doc. II, n. 143);

e contro i deputati Moranino e Ortona, per il reato di cui agli articoli 81, 110 e 577 del Codice penale (*omicidio aggravato continuato*) (Doc. II, n. 144);

ha trasmesso le richieste del competente procuratore generale, perché le suddette autorizzazioni a procedere, se concesse, siano integrate dall'autorizzazione all'arresto (Documento II, n. 143-bis; Doc. II, n. 144-bis).

Queste richieste saranno trasmesse alla Commissione competente.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

**Annuncio di domande autorizzazione a procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Sacchetti, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, numero 713 (*riunione pubblica senza preavviso*) Doc. II, n. 200);

contro il deputato Amendola Pietro, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del Codice penale (*diffamazione continuata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 201);

contro il deputato Olivero, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 202);

contro il deputato Cocco Ortu, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Documento II, n. 203).

Saranno stampate e trasmesse alla Commissione competente.

**Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1391).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51.

Come fu stabilito nella seduta di venerdì pomeriggio, l'onorevole Troisi è autorizzato a riferire oralmente. Ha pertanto facoltà di parlare.

**TROISI, Relatore.** Onorevoli colleghi, siamo ormai alla soglia dell'anno finanziario 1950-51; diversi bilanci devono essere ancora approvati dalle Camere, ed è giocoforza ricorrere all'esercizio provvisorio; e ciò non ostante la regolare presentazione dei bilanci da parte del Governo e non ostante l'intenso ritmo di lavoro delle Assemblee legislative. Come i colleghi ricorderanno, il Governo presentò i bilanci il 30 gennaio, quindi nel termine fissato dalla legge sulla contabilità generale dello Stato (articolo 34 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sostituito poi dall'articolo 6 della legge 9 dicembre 1928, n. 2783). Quest'anno, poi, abbiamo avuto un'importante innovazione, in conformità della legge 21 agosto 1949, n. 639, della presentazione da parte del ministro del tesoro, sempre alla medesima data,

della relazione generale sulla situazione economica del paese; e, come è noto, il dibattito finanziario si è imperniato appunto su tale notevole documento.

Inoltre il ritmo di lavoro delle due Camere è stato intenso durante il semestre che ormai volge alla fine; e ciò è comprovato dal numero e dalla durata delle sedute dell'Assemblea, nonché dal numero delle sedute delle Commissioni in sede legislativa.

Dai rilievi statistici fatti dall'ufficio studi legislativi della Camera, risulta che le sedute della Camera, nell'ultimo semestre (gennaio-giugno 1950), sono state 130, mentre si sono avute 194 sedute di Commissioni in sede legislativa, sempre nel medesimo semestre.

È bene, su questo punto, dire una parola chiara e netta, perché troppo spesso dalla stampa e da facili critici si gettano ombre sulla scarsa funzionalità del Parlamento e sullo stesso zelo dei parlamentari, i quali, sino a prova contraria, non hanno il dono della ubiquità.

Si dimentica, infatti, da parte di coloro che contano le poltrone vuote dell'Assemblea, che, il più delle volte, sono convocate contemporaneamente anche le Commissioni, le quali svolgono un lavoro efficace e concreto.

Orbene, non ostante la regolare presentazione dei bilanci e nonostante il lavoro intenso delle Camere, è necessario ricorrere all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio.

Gli è che il corso del dibattito sui bilanci è stato interrotto dalle discussioni e dall'approvazione di importanti leggi che hanno un indubbio aspetto sociale. Ricordo la legge per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini, la legge sui fitti, quella sui contratti agrari, l'altra sul riordinamento dei giudizi di assise, ecc.. Altri importanti disegni di legge tengono ora impegnate le due Camere: alludo ai disegni di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, sulle opere straordinarie del centro-nord, sui provvedimenti per la siderurgia e le industrie meccaniche, sulle pensioni di guerra, sull'incremento edilizio, sulla espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini (legge stralcio della riforma fondiaria), sulle modifiche all'articolo 72 del codice di procedura civile, sulla perequazione tributaria, sul riordinamento della finanza locale, sulla tutela delle madri lavoratrici, ecc.. È un imponente complesso di leggi dalle quali il paese attende notevoli benefici. Esse, difatti, mirano prevalentemente od alla redistribuzione di redditi (pensioni di guerra, miglioramenti alle pensioni della gente del

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

mare), o alla redistribuzione di terre, concorrendo in tal modo alla formazione di un più equo e un più stabile assetto economico della società; oppure mirano ad attuare quel piano di investimenti che contraddistingue la nuova fase della politica economica italiana e che consentirà l'assorbimento di un'alta aliquota di disoccupati, quindi a un migliore e maggiore impiego del nostro potenziale di lavoro.

Il Parlamento si è trovato di fronte alla alternativa di condurre a termine, prima delle vacanze, l'accennato programma di leggi sociali, ovvero di dedicarsi alla sola discussione dei bilanci e approvarli entro l'esercizio.

Si è scelto la prima alternativa. Nella sua sensibilità politica il Parlamento ha ritenuto di sospendere l'esame dei bilanci, per dare la precedenza alle leggi sociali.

Quindi sia ben chiaro che la richiesta dell'esercizio provvisorio è determinata unicamente dalla necessità di approvare le accennate importanti leggi sociali.

La Commissione finanze e tesoro, nel porvi, onorevoli colleghi, di approvare il disegno di legge n. 1391 relativo all'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio, presenta anche un emendamento al testo già approvato dal Senato, e propriamente un emendamento sostitutivo: alle parole « 31 agosto 1950 » sostituire le altre « 31 ottobre 1950 ».

Se vogliamo, difatti, dedicare tutta la nostra attività, durante questo scorcio che precede le vacanze, all'esame delle leggi sociali, si rende necessario protrarre il periodo dell'esercizio provvisorio non oltre il 31 ottobre 1950, cioè il periodo di quattro mesi come stabilito dal secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Si intende che spetterà al Parlamento, regolando il ritmo dei propri lavori, di utilizzare tutto questo tempo o parte soltanto di esso. Si intende, inoltre, che l'esercizio provvisorio sarà attuato secondo gli stati di previsione delle entrate e delle spese e relativi disegni di legge già presentati alle assemblee legislative. Ciò significa che l'esercizio provvisorio si riferisce a ciascun stato di previsione delle entrate e delle spese fino al giorno in cui i singoli stati, individualmente e non collettivamente considerati, siano approvati dai due rami del Parlamento.

È superfluo far rilevare che trattasi di un provvedimento di urgenza, dovendosi assicurare la continuità del funzionamento dei servizi e delle pubbliche attività in genere,

anche oltre la imminente scadenza dell'anno finanziario in corso.

Va anche detto, a titolo di chiarimento, che in base all'articolo 51 della legge di contabilità generale dello Stato, per quanto riguarda il pagamento delle spese statali che concernono necessità continuative o periodiche o che comunque siano o possano essere effettuate ripartitamente (a mesi o ad altri intervalli di tempo) le erogazioni vengono autorizzate per importi non superiori alla quota del fondo iscritti in bilancio corrispondente al periodo di tempo cui la spesa — se l'emendamento sarà accolto — autorizza la erogazione di spese per la sola quota relativa al primo quadrimestre dell'esercizio, vale a dire fino alla concorrenza massima di quattro dodicesimi degli stanziamenti compresi nei progetti di bilancio e della successiva nota di variazioni che comprendono l'intera gestione 1950-1951.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge nel testo emendato dalla Commissione ci consentirà di consacrare i nostri sforzi alle leggi sociali e di proseguire, con la ripresa dei lavori parlamentari, la discussione sui bilanci, che noi desideriamo sempre la più ampia, approfondita e completa possibile, perchè è il mezzo attraverso cui si esercita la funzione di controllo, la funzione sindacatrice del Parlamento.

Ricordiamo che il primo diritto conquistato dalle democrazie parlamentari fu appunto quello del bilancio, che nei tempi dell'assolutismo era un segreto di Stato e si confondeva con il bilancio privato e personale del sovrano.

Nell'approvare il disegno di legge siamo sicuri di interperare le aspirazioni, le esigenze e le attese del popolo italiano, che con il lavoro e le feconde opere di pace vuole riconquistare il suo posto nel mondo, vuole rifoggiare il suo avvenire, vuole attingere un più alto e più umano livello di vita. (*Approvazioni*).

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli colleghi, ringrazio la Commissione e l'onorevole Troisi per la relazione così perspicua con cui si è voluto appoggiare il disegno di legge in esame.

Il paese certamente apprezzerà il complesso di lavori che questa Camera ha compiuto negli scorsi mesi e si renderà conto come la necessità di un esercizio provvisorio non dipenda da una minore buona volontà della

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

Camera in sede di svolgimento dei propri lavori, ma dalla necessità di lasciare ingresso a quelle leggi di ordine sociale che hanno assorbito recentemente e assorbiranno nelle prossime settimane l'attività di questo ramo del Parlamento.

Ringrazio altresì l'onorevole relatore di aver dato atto della tempestività con cui il Governo ha presentato, sia i diversi stati di previsione dell'entrata e della spesa, sia la relazione economica contemplata dalla legge Ruini-Paratore.

Per quanto riguarda l'emendamento con cui si vorrebbe chiedere l'esercizio provvisorio per quattro mesi anziché per due, tenendo presente che il disegno di legge governativo limitava a un mese la richiesta dell'esercizio provvisorio e che il mese diventò due mesi presso il Senato, vorrei chiedere alla Commissione della Camera se non sia possibile mantenere fermo il termine del 31 agosto, poichè noi, spingendoci sino a ottobre, praticamente finiamo per arrivare a quel periodo in cui già raccogliamo gli elementi per la formazione del bilancio preventivo per l'esercizio 1951-52.

Si tratta però di materia che praticamente attiene alla possibilità dei lavori della Camera, e il Governo non ha che da prender atto di quelle che saranno le determinazioni della Presidenza di questo ramo del Parlamento. Qualora però venisse accolto il termine del 31 ottobre, mi permetto — in subordinata — di rivolgere un'altra preghiera, nel senso di fare tutto il possibile affinché entro il mese di agosto (cioè prima ancora che la Camera prenda le sue ferie estive) i bilanci possano essere approvati.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, il significato della richiesta della Commissione non è quello di un rinvio puro e semplice della discussione dei bilanci, ma di una misura di carattere prudenziale affinché il lavoro parlamentare sia organizzato in modo da dare la precedenza alle leggi di carattere sociale. Il che non vuol dire che prima delle vacanze estive non si possano approvare alcuni bilanci, anche tutti, se sarà possibile.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non vi sono iscritti a parlare.

**GIOLITTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIOLITTI.** Quest'anno, a differenza dell'anno scorso, il gruppo comunista non ha iscritto alcun oratore nella discussione del disegno di legge relativo all'autorizzazione all'esercizio provvisorio. E questo abbiamo fatto perché riconosciamo quelle ragioni di carattere strettamente tecnico in ordine ai

lavori parlamentari, che consigliano un rinvio della discussione di alcuni bilanci. Ma il riconoscimento di queste ragioni non significa che non sussistano per la nostra parte le ragioni fondamentali di indole politica che già altre volte hanno determinato il nostro voto contrario alla autorizzazione dell'esercizio provvisorio. E sono appunto queste ragioni fondamentali di carattere politico che mi propongo di esporre in sede di dichiarazione di voto, succintamente e pacatamente, tanto più che anche l'ora del tempo e la non dolce stagione inducono alla pacatezza e alla brevità, naturalmente nei limiti compatibili con l'importanza dell'argomento.

Dicevo che non vi è per noi una contraddizione fra il nostro voto contrario all'esercizio provvisorio e il riconoscimento che in altra sede abbiamo fatto della opportunità di un rinvio della discussione dei bilanci, data la situazione creatasi nello svolgimento del programma dei nostri lavori e date anche le richieste che il Governo ha avanzato relativamente al nostro programma di lavoro.

È evidente però — e qui mi riferisco a quello che or ora ha detto il ministro del tesoro — che queste ragioni di carattere tecnico relative all'ordine dei nostri lavori hanno una certa validità solo in quanto si addivenga all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio per quattro mesi, per rinviare a dopo agosto la discussione di quei bilanci che ancora dobbiamo esaminare: poichè, ove venisse mantenuto il termine del 31 agosto, noi non vedremmo alcun vantaggio pratico nell'autorizzazione dell'esercizio provvisorio.

Ma la domanda che noi ci poniamo — e nella risposta a questa domanda è la ragione del nostro voto contrario — è questa: perchè siamo giunti a una situazione per cui la Camera si trova di fronte alla necessità di autorizzare l'esercizio provvisorio e di rinviare quindi la discussione di alcuni bilanci? Questo stato di necessità, che ormai stiamo invocando a data fissa da tre anni a questa parte, non è una situazione creatasi per caso. Come mai soltanto adesso il Governo e la maggioranza manifestano tanta premura per l'esame e l'approvazione da parte del Parlamento di queste tanto decantate leggi sociali? Come mai alla vigilia di quella che per lunga tradizione è la data delle vacanze parlamentari noi ci troviamo di fronte a una così pressante insistenza?

Tale domanda sta diventando ormai un ritornello: è la terza volta, da che esiste il Parlamento della Repubblica italiana, che nei giorni immediatamente precedenti alla

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

fine dell'esercizio finanziario, ci troviamo di fronte alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Ora, il fatto che questa situazione si riproduca regolarmente è una circostanza che tende — per così dire — a normalizzare questo stato di cose, a renderlo in un certo senso abituale e quindi meno eccezionale: anzi, essa rende la cosa più grave e preoccupante e ci induce a domandarci quali siano i motivi di una situazione che dovrebbe essere eccezionale a norma della Costituzione e che invece sta diventando la norma del nostro lavoro, la norma della politica del Governo sotto questo profilo.

Secondo noi le ragioni di queste reiterate richieste di esercizio provvisorio sono più profonde e sono quelle che appunto determinano il nostro voto contrario.

Non sussistono (lo ha detto il relatore, lo ha detto il ministro, e lo diciamo noi stessi) le ragioni che avevano giustificato la stessa richiesta per gli esercizi precedenti: nel 1948 il Parlamento era stato eletto da poco tempo e quindi evidentemente non poteva esaurire nei termini prescritti la discussione dei bilanci; non sussistono neanche le ragioni invocate per l'esercizio precedente, quando v'era stato un ritardo da parte del Governo nella presentazione dei bilanci. È vero, questa volta il Governo ha presentato in tempo i bilanci, ma ciò se può costituire una giustificazione da un punto di vista formale per l'operato del Governo, ci induce a ricercare le cause più profonde. Riguardo a questa questione della presentazione entro i termini non possiamo non ricordare che noi avemmo già a sollevare le nostre obiezioni circa il termine che appunto fu approvato dall'attuale maggioranza: il 28 febbraio. Già allora, di fronte alla proposta della fissazione di questa data, osservammo come difficilmente sarebbe stato possibile...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. La data del 31 gennaio non è stata stabilita qui: è la vecchia legge di contabilità che la prevede.

GIOLITTI. Noi abbiamo fatto una discussione su questa data, abbiamo fatto osservare che essa avrebbe reso difficile l'approvazione dei bilanci entro il 30 giugno, e il Governo allora cercò di smentirci mentre l'esperienza ci insegna che avevamo ragione.

Comunque, non sono questi i motivi principali di questa situazione di necessità, come voi la chiamate. Secondo noi la spiegazione è di carattere politico, ed è quella che — come dicevo — determina il nostro voto contrario:

essa è da ricercarsi nella mancanza di volontà, o nella mancanza di capacità, come preferite, da parte del Governo e della maggioranza di organizzare i rapporti tra Governo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione, in modo tale da consentire uno svolgimento regolare e programmato dei lavori parlamentari. Certo, a questo riguardo, non si può accusare l'opposizione di tattica ostruzionistica.

CIMENTI. Non sia mai!...

GIOLITTI. A voi l'onere della prova se ci lanciate questa accusa (*Commenti al centro e a destra*). Se credete che l'ostruzionismo di un gruppo di 130 deputati si manifesti in una certa attiva partecipazione alla discussione, voi avete una strana idea della tattica ostruzionistica. No, non ci si può davvero accusare di ostruzionismo; e di ciò fanno fede gli atti parlamentari.

Lo stesso onorevole relatore ha dato atto dell'imponente lavoro svolto dalla Camera, la segreteria generale ha poi dei bellissimi grafici colorati che mostrano in modo molto evidente e variopinto la mole del lavoro che noi abbiamo svolto. Ma noi dobbiamo domandarci non soltanto quale sia stata la quantità di lavoro compiuto, ma anche quale sia stata la qualità di tale lavoro, quali siano state le leggi che abbiamo approvate. E qui, nella determinazione di una certa scala di priorità nella discussione e approvazione delle leggi, evidentemente la iniziativa e la direzione appartengono al Governo e alla maggioranza.

Ora, se noi andiamo a osservare bene la nostra attività nel corso dell'esercizio finanziario che sta ora per spirare, vediamo come pochissime leggi di portata veramente notevole, di interesse, per così dire, veramente nazionale, noi abbiamo approvato. Sul piano internazionale abbiamo dato la nostra adesione al patto atlantico ed al Consiglio d'Europa; abbiamo poi approvato, sul piano interno, la legge sui fitti, legge laboriosa e importante senza dubbio, quella sui contratti agrari, quella sulla Sila, quella sulla Cassa per il Mezzogiorno ed ancora, in questi giorni, quella relativa al riordinamento delle corti d'assise.

Questo è tutto quanto noi abbiamo fatto sul piano di una attività legislativa nella quale si manifesta un indirizzo di politica generale; ma tutte le leggi di attuazione della Costituzione sono ancora giacenti presso le Commissioni: dalla Corte costituzionale all'ordinamento regionale, alle leggi sul *referendum*, alle diverse leggi per le riforme, a

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

quei disegni di legge che concernono un problema così vitale per il paese come quello dell'ernigrazione. Tutta questa materia non è stata da noi non dico esaurita, ma neppure sostanzialmente affrontata.

Una legge così importante come quella dell'ordinamento regionale è stata praticamente elusa con una leggina di proroga. E non parlo poi delle numerosissime proposte di legge d'iniziativa parlamentare, su materie molto spesso assai importanti, di cui non si è neppure iniziato l'esame.

E badate che, nel riferirmi a questa mancata attività legislativa, non prendo come termine di paragone quello che è il nostro programma, quelli che sarebbero i nostri desideri rispetto alle leggi che vorremmo veder realizzate, ma mi riferisco al programma enunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio, il quale, non più tardi del gennaio 1940, diceva in questa Camera, presentando il suo nuovo Governo: « Dal passato Governo assumiamo l'eredità delle grandi riforme che sono state approntate ed elaborate o sono in corso di approvazione: riforma fondiaria, riforma tributaria, riforma previdenziale, riforma scolastica, riforma amministrativa, riforma giudiziaria », tutte le elencava il Presidente del Consiglio; indi aggiungeva: « Circa le leggi elettorali nelle discussioni tra i gruppi parlamentari venne raggiunto l'accordo. Confidiamo che la legge sull'ordinamento regionale e le leggi elettorali vengano approvate in tempo per permettere al Governo di indire le elezioni amministrative entro il termine prestabilito ». Evidentemente, questo « confidiamo » da parte dell'onorevole De Gasperi significava una direttiva per il partito di maggioranza. E invece...

**PRESIDENTE.** Onorevole Giolitti, ella spazia un po' troppo: si attenga al tema dell'esercizio provvisorio. (*Commenti*).

**GIOLITTI.** Signor Presidente, sono quasi arrivato alla conclusione. Ho citato le leggi approvate per dimostrare che non vi è stata un'attività legislativa eccezionale tale da giustificare l'esercizio provvisorio, per sua natura eccezionale. Secondo noi la situazione — che io ho ora denunciato per sommi capi — della nostra attività legislativa è manifestazione non soltanto di una carenza di azione governativa, ma anche di una volontà di svalutamento del Parlamento e del potere legislativo da parte della maggioranza e da parte del Governo.

Questo, per noi, appare evidente dal modo con cui sono stati discussi e approvati i bilanci: questa sacra intangibilità del bilancio, per

cui il Parlamento in pratica non riesce a introdurre alcuna modifica, nessun miglioramento (perchè è pure ammissibile che il Parlamento sia capace di portare qualche miglioramento ai bilanci presentati dal Governo!) per cui quello che fa il Governo è intoccabile e così noi abbiamo discusso i bilanci senza poterli menomamente modificare. Perciò è legittimo il sospetto che da parte della maggioranza si voglia ridurre l'attività del Parlamento a una pura e semplice sanzione formale; e ciò abbiamo trovato espresso in chiare lettere da quel collega della maggioranza, che certo voi non considerate irresponsabile, il quale propose di tenere ben tre sedute al giorno, fino ad agosto inoltrato, sostenendo che, l'attività del Parlamento si esaurisce nella « celebrazione dell'atto » e non occorre che alla discussione vi sia una partecipazione attiva e attenta di un certo numero di colleghi.

Ora, la disinvoltura con cui da parte vostra viene chiesto per la terza volta l'esercizio provvisorio ci pare perfettamente coerente con questa svalutazione del Parlamento.

Nell'esercizio provvisorio sempre si è visto un atto politico e non un atto di carattere meramente amministrativo (su ciò credo non vi sia bisogno di dilungarsi), un atto politico che ha un significato preciso di fiducia al Governo, addirittura vorrei dire di delega dei poteri al Governo per quanto concerne l'amministrazione dei bilanci per il periodo determinato dal disegno di legge che autorizza l'esercizio provvisorio.

Onorevoli colleghi, in questi motivi sta la coerenza della nostra posizione contraria all'autorizzazione all'esercizio provvisorio. E in questa occasione, dato il significato che noi intendiamo attribuire a questo nostro voto contrario, mi sia consentito di ribadire quelle affermazioni che nella precedente analoga occasione, in sede di discussione dell'esercizio provvisorio dell'anno scorso, furono fatte a nome del nostro gruppo da una voce molto più autorevole della mia, dall'onorevole Togliatti, affermazioni che, per noi rimangono ancora e anzi maggiormente valide, e appunto per ciò io le ripeto a conclusione della mia dichiarazione di voto. Diceva l'onorevole Togliatti: « Noi riconosciamo e affermiamo che nel momento presente la ripresa dell'istituto parlamentare e il suo retto funzionamento sono una conquista cui non si deve rinunciare. Riconosciamo che attorno a questo istituto parlamentare, rettammente funzionante secondo i principi della Costituzione, si può realizzare una, sia pur relativa, unità, da opporre

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

a coloro che con le loro predicazioni di odio e di astio cercano di dividere il paese e quindi lo rovinano ». Tali affermazioni — ripeto — noi le riteniamo valide ancor più oggi si ch'esse costituiscono la base del nostro voto contrario. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. A nome del gruppo socialista dichiaro che voteremo contro il disegno di legge sull'esercizio provvisorio per quattro ordini di motivi:

1º) Approvando l'esercizio provvisorio, noi implicitamente approveremo la politica del Governo, cosa, questa, contraria ai nostri intendimenti. Noi che non abbiamo approvato la politica del Governo in sede di discussione programmatica, noi che ci siamo opposti al bilancio del tesoro che in un certo senso condensa la materia di tutti gli altri bilanci, non possiamo oggi dare facoltà di azione al Governo su bilanci che non abbiamo ancora discussi: concedere una tale facoltà al Governo significherebbe dargli un voto di fiducia in senso ancora più lato che se detti bilanci fossero stati discussi.

2º) Secondo lo spirito della Costituzione, il ricorso all'esercizio provvisorio deve essere del tutto eccezionale, mentre si tende a trasformarlo in una prassi costante. È vero che esistono quelle ragioni obiettive di difficoltà che il relatore Troisi ha ricordato; è pure vero che la Camera ha lavorato con intensità che non poteva essere maggiore, ma è altrettanto vero che la responsabilità dello svolgimento del lavoro della Camera in modo che siano soddisfatte le norme della Costituzione ricade sul Governo e sulla maggioranza. È necessario che cessi al più presto questo sistema e questa prassi e si ritorni alla normalità colla approvazione dei bilanci entro il 30 giugno.

3º) Noi intendiamo sottolineare che esiste un problema inerente alla funzionalità del Parlamento che non può essere eluso con degli espedienti, come può essere appunto la richiesta dell'esercizio provvisorio, che va ripetendosi di anno in anno con sistema di regolarità. Tale problema va affrontato nella sua sostanza. Noi socialisti riteniamo che uno dei principali motivi della difficoltà che il Parlamento incontra nel suo funzionamento risieda in quella duplicità delle Camere contro cui abbiamo votato alla Costituente. Per ribadire tale voto e per richiamare l'attenzione sulla necessità di affrontare questo problema di fondo, noi votiamo contro l'esercizio provvisorio.

4º) Noi intendiamo, infine, sottolineare la nostra opposizione al sistema caotico del Governo, che scopre all'improvviso le esigenze sociali e, conseguentemente, si trova nella necessità di chiedere la discussione di una serie di importanti leggi che riguardano gravi problemi del paese, in forma urgente, sconvolgendo i lavori parlamentari relativi ai bilanci che avremmo potuto approvare a tempo. Il Governo ha voluto usare questi sistemi per motivi puramente demagogici. Ma qui, evidentemente, v'è una responsabilità governativa, perché era invece dovere del Governo di portare la discussione su questi problemi sociali di fondamentale importanza, ordinatamente nel corso degli anni che sono passati, di ordinarli nel corso della legislatura, non di scoprirli all'improvviso, in questa atmosfera di vacanza e di stanchezza, in quest'aula semivuota, pretendendo che siano discussi rapidamente, accavallando la discussione dei bilanci senza ordine, pretendendo anzi che essi siano discussi tutti in due mesi, come diceva il ministro, il quale si opponeva all'esercizio provvisorio di quattro mesi, e cioè a che i bilanci fossero discussi con una rapidità incredibile, materialmente impossibile entro il 31 agosto; si tratta — badate bene — di sette leggi più i bilanci!

Per questi ordini di motivi, e soprattutto per quello fondamentale che la richiesta dell'esercizio provvisorio è la conferma della incapacità organica del Governo a reggere il paese e a dirigerlo attraverso un retto esercizio dell'istituto parlamentare, noi voteremo contro l'esercizio provvisorio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore della richiesta dell'esercizio provvisorio e dell'emendamento proposto dalla Commissione.

SGOGA, *Presidente della Commissione*. Onorevole Corbino, la Commissione lo ritira.

CORBINO. Allora lo faccio mio.

Non c'è sorprendersi della posizione assunta dai colleghi dell'estrema sinistra. Io sono sicuro che, quando si tratterà di votare i bilanci, essi metteranno palla nera. Non capisco perché vogliamo pretendere che in sede di richiesta di esercizio provvisorio si comportino diversamente.

Il problema, a mio giudizio, è un altro. Noi siamo al 27 giugno, abbiamo ancora un certo numero di bilanci da approvare, e non li potremo certamente approvare entro il

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

30 giugno. Quindi, ad un esercizio provvisorio si deve indubbiamente arrivare.

Non si può far carico al Governo del ritardo nella discussione dei bilanci perchè quest'anno il Governo ha presentato i bilanci nel termine prescritto dalla legge di contabilità dello Stato. Questo termine sarà sbagliato e se è così vedremo per l'anno venturo se sarà il caso di anticiparlo.

La Camera ha fatto il massimo che poteva fare, accelerando oltre ogni limite lo svolgimento dei suoi lavori per quel che riguarda la discussione dei bilanci e delle altre leggi.

Senza responsabilità di nessuno, ma per l'andamento stesso delle cose, che supera la capacità di lavoro dell'Assemblea, del Governo e del personale della Camera, noi dobbiamo arrivare ad un esercizio provvisorio.

E allora il problema è un problema di date: ci dobbiamo fermare al 31 luglio, come aveva proposto il Governo, al 31 agosto, come ha proposto il Senato, o dobbiamo andare al 31 ottobre, come proponeva la Commissione e come ora propongo io?

È noto che vi sono da approvare delle leggi che hanno notevole carattere di urgenza, anche se non tutte potranno vedere egualmente riconosciuto da tutti il carattere di urgenza. Queste leggi richiederanno una discussione e il numero di sedute di cui possiamo disporre è quello che è, se non vogliamo che le sedute siano fatte, come per fatalità di cose qualche volta è accaduto, coi banchi completamente vuoti.

Quando ha proposto di portare la data dell'esercizio provvisorio dal 31 luglio al 31 agosto il Senato non poteva certo immaginare che il Parlamento continuasse a sedere anche in agosto e ciò non per ragioni attinenti alle nostre persone, perchè noi potremmo anche continuare, ma la Camera e il Senato sono due congegni nei quali, a fianco dei deputati e dei senatori che lavorano, occorre un personale notevole, talvolta specializzato. Ora, data l'intensità del ritmo dei lavori parlamentari, questo personale ha sorpassato il limite della sopportabilità. Noi abbiamo già dei casi di egregi funzionari della Camera che hanno dato segni di un esaurimento completo delle loro capacità di lavoro, e noi non possiamo non tener conto anche di questo fatto.

A me e ad altri colleghi personalmente non interessa continuare fino al 31 agosto, perchè, dovendo partecipare al Consiglio di Europa a Strasburgo, non usufruiremo delle vacanze. Voglio solo far notare quale sarebbe l'aspetto

della Camera andando con i lavori oltre luglio. Io sottopongo all'attenzione dell'onorevole ministro, dato che egli ha fatto qualche riserva sulla data del 31 ottobre, che dobbiamo ancora discutere i bilanci della difesa, degli esteri, dell'Africa italiana, dell'interno, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e della giustizia: sono bilanci per i quali non ce la caveremo in meno di trenta sedute. Ora, i giorni del calendario sono quelli che sono. Noi possiamo anche inventare un calendario per conto nostro, ma la rotazione della terra intorno a se stessa è quella che è, e noi non la possiamo modificare.

Ecco perchè io voto l'esercizio provvisorio, che non ha, in questo momento, carattere politico, ma ha soltanto carattere amministrativo. Del resto, se dovessimo votare i bilanci noi daremmo al Governo dei poteri per un anno, mentre con l'esercizio provvisorio glieli diamo solo per quattro mesi. Mi pare quindi che la questione politica specifica sia completamente fuori luogo.

Posso essere d'accordo con i colleghi dell'estrema sinistra sul fatto che, votando contro i bilanci, essi devono votare anche contro l'esercizio provvisorio. La cosa è perfettamente normale. Ma io insisto presso l'onorevole ministro del tesoro affinché egli accetti l'emendamento che era stato proposto dalla Commissione e che, avendolo la Commissione ritirato, io faccio mio, essendo convinto che, se noi votiamo l'esercizio provvisorio fino al 31 agosto, noi, fra tre o quattro settimane, dovremo votare un'altra proroga fino al 31 ottobre. Del resto, su questo punto, tutti i rappresentanti dei gruppi parlamentari, in una riunione tenuta recentemente, si sono trovati perfettamente d'accordo. (*Applausi*).

ARATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARATA. Voterò contro l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per due ragioni principali. Primo, perchè il fatto stesso che la Camera sia chiamata a discutere l'esercizio provvisorio il 27 giugno è rappresentativo di tutto un comportamento del Governo che non possiamo approvare. Secondo, perchè l'approvazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci implica una fiducia al Governo: fiducia che, allo stato attuale delle cose, noi non possiamo concedere.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Potrà parere strano che io dichiaro che voterò la proposta dell'esercizio provvisorio per quattro mesi poichè l'anno scorso, in quest'aula, ho richiamato il Go-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

verno e il Parlamento al preciso dovere che rispettivamente avevano di presentare e di discutere i bilanci in tempo opportuno affinché appunto non vi fosse necessità dell'esercizio provvisorio.

Devo spiegare per quali ragioni io assumo questo atteggiamento: perchè non ritengo che questa domanda di esercizio provvisorio abbia un significato politico nel vero senso della parola, perchè ritengo che il Governo, avendo presentato i bilanci in tempo debito, non possa essere ritenuto responsabile del ritardo avvenuto in Parlamento.

Debbo aggiungere ancora che forse sarebbe opportuno adottare nuovamente i termini precedenti al periodo fascista, quando era fissato il mese di novembre per la presentazione dei bilanci e la loro discussione. Sarebbe forse opportuno, cioè, ritornare all'antico, e non accontentarsi del 31 gennaio, data fissata in tempo fascista.

Io mi domando perchè ora la Commissione, della quale mi onoro di far parte, voglia ritirare la proposta che ha fatto. A me non pare che le dichiarazioni della estrema sinistra siano tali da obbligarci a questo cambiamento né trovo strano che una opposizione che ha sempre votato contro la approvazione dei bilanci, voti anche contro l'esercizio provvisorio; è una cosa normale in un Parlamento, soprattutto come il nostro, nelle condizioni in cui si trova attualmente.

Non vedo per quale ragione noi non dobbiamo renderci conto, in questo momento, che accettando la proposta del 31 agosto, ci metteremo nella necessità, tra un mese, di chiedere un'altra proroga, cioè di arrivare a quei quattro mesi che sono materialmente indispensabili per discutere ad approvare, in modo degno di questo Parlamento, i bilanci che ancora restano da approvare e che sono tra i più importanti.

Ecco perchè noi voteremo a favore della proposta che aveva fatto la Commissione.

SCOCA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io assistetti, alcuni giorni fa, alla riunione dei presidenti, indetta per concordare l'andamento dei lavori parlamentari, ed in quella occasione fu raggiunto un accordo unanime sulla opportunità di concedere l'esercizio provvisorio fino al 31 ottobre, anzichè fino al 31 luglio ed al 31 agosto, così come ha fatto il Senato.

Io, come presidente della Commissione finanze e tesoro, avrei voluto insistere perchè l'esercizio provvisorio fosse mantenuto nei limiti strettamente necessari, assolutamente indispensabili, perchè la Commissione finanze e tesoro ha la massima sensibilità su questo argomento, e desidera che le norme stabilite dalla legge siano osservate puntualmente. Non mi opposi alla proposta, sol perchè l'opposizione sarebbe stata vana essendovi unanimità di consensi circa la rilevata opportunità di condere l'esercizio provvisorio fino al 31 ottobre, e questo perchè vi era un problema di scelta tra la votazione dei bilanci e quella di alcune leggi sociali che stanno sul tappeto e che interessano la nazione tutta.

Ma poichè, onorevoli colleghi, questa unanimità di consensi è venuta meno, giusta quanto risulta dalle dichiarazioni fatte oggi, ritengo mio dovere — e i miei colleghi della Commissione finanze e tesoro sono d'accordo con me — insistere affinché l'esercizio provvisorio sia mantenuto nei limiti assolutamente necessari, e non sia modificato il testo quale è stato approvato dal Senato.

La Commissione finanze e tesoro è qui a disposizione del Parlamento, ed intende fare compiutamente il suo dovere, disposta a fare tutti i giorni sedute notturne, affinché i bilanci siano votati al più presto. (*Applausi al centro*).

Questo, onorevoli colleghi, volevo dichiarare. (*Interruzione del deputato Sansone*). Io credo che ella parli a cuore — diciamo così — leggero perchè né la Commissione finanze e tesoro che ho l'onore di presiedere è responsabile dell'andamento dei lavori, né penso che la Presidenza della Camera sia tanto negligente o che il Governo abbia alcuna responsabilità, avendo presentato i bilanci in tempo opportuno.

Se responsabilità vi sono, vanno trovate in altri settori. (*Commenti*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista il fatto personale.

GIOLITTI. Sento il dovere di fare una brevissima precisazione, essendo stato chiamato in causa, per così dire, dall'onorevole Scoca, per quella che è stata la partecipazione dell'onorevole Togliatti e mia, a nome del nostro gruppo, alla riunione dei presidenti di gruppo e di Commissione, nella quale si è discusso della questione dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

GIOLITTI. Anzitutto preciso che proprio io ho preso la parola per dichiarare il nostro voto sull'esercizio provvisorio, appunto perché desideravo apparisse chiaro che non vi era alcun tentativo di *escamotage* da parte nostra, come se io avessi assunto nella riunione una determinata posizione e poi il gruppo facesse assumere da un altro deputato una posizione diversa in sede di approvazione dell'esercizio provvisorio.

Mi pareva di aver detto abbastanza chiaramente all'inizio del mio intervento che secondo noi questa contraddizione non esiste, perché da una parte avevamo riconosciuto in quella sede di organizzazione tecnica, per così dire, l'opportunità tecnica di organizzare in un certo modo i nostri lavori, e a questo scopo di rinviare a settembre la discussione di alcuni bilanci che ancora dobbiamo esaminare.

Questo, evidentemente, non comportava l'adozione di una posizione favorevole alla autorizzazione all'esercizio provvisorio. In quella sede di riunione di presidenti di gruppo e di Commissione non si discusse sul merito e sul significato dell'esercizio provvisorio. La posizione che noi adottiamo nei confronti dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio dal punto di vista politico riguarda, come credevo di avere sufficientemente spiegato, una valutazione che noi diamo — e non possiamo non dare — delle ragioni, che hanno portato alla situazione per cui in ordine all'organizzazione tecnica dei nostri lavori si rende necessario questo rinvio.

Ma una cosa è riconoscere l'opportunità di rinviare la discussione dei bilanci e altra cosa è l'approvazione dell'esercizio provvisorio. Sarebbe un po' come dire: siccome tutti riconoscono la necessità che i bilanci vi siano, è necessario che vengano approvati da tutti i gruppi. Noi riconosciamo la necessità che uno Stato bene ordinato abbia i suoi bilanci, ma non per questo votiamo a favore dei vostri bilanci. È evidente che è necessario che vi siano i bilanci, ma noi votiamo contro. È necessario che per l'organizzazione dei nostri lavori si rinvii la discussione dei bilanci, se non vogliamo lavorare tutto agosto: e questo sia detto soprattutto in considerazione del personale, perché noi deputati possiamo anche riposarci un giorno sì e uno no o starcene in casa, ma il personale non lo può fare. E la Camera funziona grazie ai deputati, ma anche grazie al personale. Questo riconoscimento di carattere tecnico lo abbiamo dato, ciò non significa che approviamo l'esercizio provvisorio, approvazione che ha per lun-

ghissima costante tradizione parlamentare un significato politico di approvazione dell'operato del Governo, di fiducia nella politica del Governo.

In questo senso è stata formulata la mia dichiarazione; in questo senso non credo vi sia alcuna incoerenza, contraddizione o doppio giuoco, come addirittura sembrava volesse far apparire l'onorevole Scoca, fra l'atteggiamento che io ho assunto nella riunione dei rappresentanti dei gruppi e quello che io stesso di proposito, per chiarezza e lealtà, ho assunto in sede di dichiarazione di voto sul disegno di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio.

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Mi pare che basterebbe semplicemente constatare la necessità dell'esercizio provvisorio per concederlo. Non è concepibile che l'esercizio provvisorio non vi sia.

Supponiamo che tutti quanti ci mettessimo d'accordo per votare contro e negassimo...

*Una voce all'estrema sinistra.* Cadrebbe il Governo!

GIANNINI GUGLIELMO. Cadrebbe il Governo, e dopo?

NENNI PIETRO. Ve ne sarebbe uno nuovo!

GIANNINI GUGLIELMO. Questa è la sua illusione: non ve ne sarebbe uno nuovo! (*Commenti — Si ride.*)

Ora, io non comprendo la ragione per cui noi dobbiamo alle volte recitare e recitare così male per un pubblico che si va facendo sempre più smalzato. Basta, ripeto, constatare il fatto della necessità di concedere l'esercizio provvisorio perché tale esercizio si debba concedere. Infatti, se non concedessimo l'esercizio provvisorio, cosa accadrebbe? Non si potrebbero più pagare gli stipendi agli impiegati dello Stato, si fermerebbe la vita dello Stato e questo è evidentemente un assurdo.

Si parla di responsabilità, di responsabilità nella situazione in cui ci troviamo di dover chiedere l'esercizio provvisorio. A che serve indagare su questo? O si fa una questione politica, ed allora questa questione politica facciamola nella sede opportuna, cioè presentiamo un'interpellanza o una mozione o serviamoci di un mezzo politico qualsiasi che metta in chiaro la responsabilità della politica generale del Governo e pronunciamoci in merito.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

Mi sembra di assistere a dispettucci da innamorati fra il presidente della Commissione ed alcuni colleghi dell'estrema sinistra circa l'emendamento proposto dalla Commissione! Onorevoli colleghi, cerchiamo di essere realistici: nel mese di agosto l'aula sarebbe deserta. Io sono uno dei più assidui, ma non vi sarei in quel mese, perché il servizio della nazione è molto importante ma v'è anche il servizio della mia salute personale senza la quale non posso servire la nazione. (*Si ride*). E allora concediamo l'esercizio provvisorio fino al 31 ottobre, tanto più che la concessione dell'esercizio provvisorio non implica alcuna fiducia e non ha alcun significato politico...

Io, infatti, voterò a favore dell'esercizio provvisorio senza con questo concordare con le direttive politiche, amministrative ed economiche dell'onorevole Pella mio amico ma avversario sul terreno economico e politico.

Quindi, se il collega Corbino non avesse fatto suo il defunto o catalettico (*Si ride*) emendamento della Commissione, l'avrei fatto mio. Invito la Camera a considerare con maggior serenità la questione ed a decidere in breve tempo ed a cercare di sbrigarci perché una delle ragioni per cui i nostri lavori ritardano è in gran parte da attribuire a nostra colpa, in quanto ricamiamo e cincischiamo troppo.

Desidero, poi, fare alcuni rilievi, a proposito di quanto ha detto il collega Corbino che si è preoccupato della mole di lavoro che mette a dura prova la resistenza all'esaurimento nervoso dei funzionari della Camera.

Onorevole Corbino, mi compiaccio con lei che non soffre di esaurimento nervoso: so anche che è un valente musicista, e forse è questo che la mette in condizioni di rifarsi le meningi. Ma, se andiamo di questo passo, l'esaurimento nervoso si verificherà anche fra i deputati perché chi vuole coscienziosamente fare il suo dovere e nello stesso tempo badare ai propri affari non privati ma politici (perché abbiamo dei colleghi da visitare, degli elettori da vedere, in quanto i doveri di deputato si assolvono anche fuori della Camera) ha una mole enorme di lavoro da adempiere e quindi occorre pure che ci sia permesso farlo.

LAZZATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAZZATI. Noi prevedevamo, chiedendo l'esercizio provvisorio fino al 31 ottobre, cioè per il periodo di quattro mesi, che tale richiesta avrebbe dato luogo a una specie di sfruttamento politico della cosa da parte degli avver-

sari. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma credo che questo, già previsto e già scontato in partenza, non debba in questo momento modificare il nostro atteggiamento.

Noi diamo atto alla Commissione finanze e tesoro del lavoro che ha svolto e della volontà con la quale era pronta a continuarlo fino al termine prescritto per lo svolgimento della discussione dei bilanci; diamo atto alla Commissione di questa buona volontà, ma riteniamo che i motivi per i quali quell'emendamento era stato chiesto sussistano. Infatti, un calcolo realistico del lavoro da svolgere ci persuade che non è possibile svolgerlo in limiti di tempo troppo ristretti. Ora, sotto la pressione di una scelta che si impone, noi riteniamo che, in questo momento, la scelta debba essere per quelle leggi che non possono essere ulteriormente dilazionate, perché il dilazionarle vuol dire aggravare per il prossimo inverno il problema della disoccupazione.

Per questo motivo, noi voteremo quell'emendamento. Il che non vuol dire affatto che noi rinunciamo in partenza ad approvare i bilanci nel più breve tempo possibile, ma impegnandoci con tutta la buona volontà a lavorare nel modo più concreto e più serio perché a ciò possa giungersi. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Desidero far rilevare che la posizione dell'opposizione non si riferisce alla data, ma all'esercizio provvisorio in se stesso, per modo che gli onorevoli Giolitti e Pieraccini avrebbero parlato ugualmente contro l'esercizio provvisorio, anche se questo non fosse stato chiesto fino al 31 ottobre.

Mi richiamo, quindi, ad una osservazione che già feci nella conferenza dei presidenti: la Presidenza è a pienissima disposizione della Camera qualunque sia la deliberazione che venga adottata. Ho fatto presente e faccio presente che non è possibile costringere entro limiti predeterminati la discussione di argomenti estremamente importanti, che perciò ogni indicazione di termini di tempo (31 luglio o altre date) è assolutamente impossibile, tanto più quando fosse negato l'esercizio provvisorio. Il che vuol dire che, se l'esercizio provvisorio fosse limitato alla data indicata dall'altro ramo del Parlamento, la Camera dovrebbe essere preparata — e la Camera è perfettamente libera di deciderlo — a protrarre nell'agosto i suoi lavori.

Appunto in questo senso la Presidenza prese posizione, avvertendo che, con l'eventuale deliberazione dell'esercizio provvisorio, non doveva intendersi esclusa *a priori* la discussione dei bilanci, ma si adottava una

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

misura precauzionale, nel senso che, dovendosi anteporre le leggi di carattere sociale, avrebbe potuto mancare di fatto il tempo necessario per la discussione dei bilanci. Una riprova di quanto dico sta nel fatto che nella seduta pomeridiana di domani sarà iscritto all'ordine del giorno il bilancio del Ministero degli affari esteri.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Desidero dare atto al signor Presidente di avere interpretato esattamente la nostra posizione, e che pertanto la questione che riguarda l'emendamento Corbino è diversa. Noi avremmo fatto quella dichiarazione di voto anche se la richiesta fosse stata per un mese solo di esercizio provvisorio perchè i motivi sono appunto quelli già espressi di opposizione politica, non tecnica. Pertanto, poichè noi su questa questione non abbiamo preso posizione, io, a nome dell'opposizione dichiaro che ci asterremo dalla votazione sull'emendamento Corbino.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TROISI, *Relatore*. Gli onorevoli Giolitti e Pieraccini hanno affermato che si va consolidando la tendenza a considerare l'esercizio provvisorio come un fatto normale.

Desidero far presente ai colleghi che nell'altro dopoguerra, dal 1919 al 1925, avemmo tutta una serie di esercizi provvisori. Durante la XXV legislatura si ebbero due proroghe per esercizi provvisori: nel 1919-20 (Camera n. 75 e 287) e nel 1920-21 (Camera n. 549 e 1.074). Nella XXVI legislatura si ricorse sempre all'esercizio provvisorio: nel 1921-22 (Camera n. 12 e 781), nel 1922-23 (Camera n. 1626, 1748, 1788, 1808), nel 1923-24 (Camera n. 2050). Anche nella XXVII legislatura si dovette chiedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per l'anno finanziario 1924-25 (Camera n. 51 e 273).

Ai colleghi dell'opposizione faccio presente qualche altro dato interessante per dimostrare come il ricorso all'esercizio provvisorio non è il frutto di un arbitrio di Governo, ma una necessità obiettiva che viene a formarsi. In Francia dal 1878 al 1914 incluso si ebbero ben 22 esercizi provvisori e dopo la prima guerra mondiale, dal 1920 al 1934, quindi in 14 anni, si ricorse per ben dieci volte a detto istituto. E per confortare questa constatazione...

GIOLITTI. L'opposizione ha sempre votato contro.

TROISI, *Relatore*. ...io cito un testo che gode una meritata considerazione per l'autore, professore di scienza delle finanze all'università di Parigi, il professor Enrico Laufenburger (*Budget et Trésor, nel Traité d'économie et de législation financières*, III edizione, Sirey, Paris, 1948, pag. 79), nel quale si dice che proprio nei periodi che seguono alle guerre, contraddistinti da instabilità politica, economica e monetaria, l'esercizio provvisorio è frequente in tutti i paesi.

Siamo pertanto di fronte a uno stato di necessità prodotto da circostanze obiettive, che determina un provvedimento di carattere squisitamente amministrativo e non politico, come sostiene l'opposizione.

Quindi non v'è che da accogliere il disegno di legge presentato dal Governo e la Commissione invita la Camera ad approvarlo, lasciando ad ognuno, secondo la propria coscienza, di determinare la durata dell'esercizio provvisorio stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Il Governo non ha ulteriori dichiarazioni da fare.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge, e non oltre il 31 agosto 1950, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1950-51, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa, la successiva nota di variazioni, ed i relativi disegni di legge presentati alle Assemblee legislative ».

PRESIDENTE. L'onorevole Corbino ha fatto proprio l'emendamento della Commissione, da questa ritirato, diretto a sostituire la data del 31 agosto 1950 con quella del 31 ottobre 1950.

Pongo in votazione questo emendamento. (*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1, così emendato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

MAZZA, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1950 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di disegni di legge.**

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi onoro presentare alla Camera i seguenti disegni di legge, per il primo dei quali chiedo l'urgenza:

« Autorizzazione, per l'esercizio finanziario 1949-50, della spesa per l'erogazione dei contributi previsti dall'articolo 30, secondo comma, della legge 29 dicembre 1949, n. 958, a favore delle aziende autonome di soggiorno e di cura »;

« Modifiche al testo unico della legge sul Consiglio di Stato ».

PRESIDENTE. Dò atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata per il primo disegno di legge.

(Così rimane stabilito).

**Votazione segreta di disegni di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali ». (228);

« Riordinamento dei giudizi di Assise ».

Sarà posto in votazione anche il disegno di legge testé esaminato:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1391).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

**Seguito della discussione dei disegni di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e sulla esecuzione di opere straordinarie nell'Italia centro-settentrionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e sulla esecuzione di opere straordinarie nell'Italia centro-settentrionale.

Come la Camera ricorda, nella seduta di sabato fu esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alicata, relatore di minoranza, per il disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

ALICATA, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, consentitemi anzitutto di esprimere, sia pure brevemente, il mio parere sull'andamento del dibattito. Anche se ciò può apparire presentuoso da parte mia, visto che in esso hanno preso la parola autorevoli rappresentanti di tutti i settori parlamentari, io non intendo rinunciare a concitare un diritto, a sottrarmi a un dovere che mi viene dall'essere relatore di minoranza per il progetto di legge sulla « Cassa per il Mezzogiorno ».

Secondo me, v'è stato un difetto fondamentale nel dibattito ed è questo: da parte della maggioranza ci si è rifiutati *a priori* di accettare la piattaforma di discussione che l'opposizione, attraverso i discorsi degli onorevoli Giorgio Amendola, Francesco De Martino, Laconi, Matteucci e Miceli, ha ripetutamente offerto, ripetendo quel che già era stato fatto, in sede di discussione generale, in Commissione speciale; discussione generale che — diciamo la verità — è stata la parte meno ampia e forse la più affrettata dei nostri lavori. Invece di accettare la discussione su questa piattaforma, mi sembra che da parte della maggioranza si è creduto di rigettarla *sic et simpliciter* facendo dire, mi sembra all'onorevole Lucifredi, che noi eravamo contro questo progetto di legge per « ragioni politiche » e che, quindi, la nostra posizione contraria non si appoggiava in fondo a ragioni giustificabili.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

Ora, onorevoli colleghi e onorevole ministro, mi sembra strano che in un'assemblea politica, qual'è quella ove noi siamo, si cerchi di demolire una posizione perché dettata da «ragioni politiche». Ma in base a quali ragioni dovremmo discutere qui dentro? In base a ragioni filosofiche? o a ragioni religiose? È vero che per ciascun disegno di legge sussistono anche ragioni di carattere tecnico e di carattere giuridico, ma è anche vero che queste ragioni sono di carattere subordinato rispetto all'indirizzo politico al quale esso si ispira. Ragioni tecniche e giuridiche non sono mancate e non mancano nella nostra opposizione; anzi, in Commissione speciale noi abbiamo portato un contributo a migliorare tecnicamente il progetto; e, anche in questa sede, noi ci riserviamo di proporre taluni emendamenti, sempre di carattere tecnico; e ciò, come diceva l'onorevole Giorgio Amendola, perché è più facile chiarire una posizione politica su un disegno di legge ben congegnato tecnicamente e giuridicamente che non su un disegno di legge male congegnato.

Perché allora — io mi voglio domandare — la maggioranza si è rifiutata di affrontare su questo terreno la discussione con noi, e, come risultato di questo rifiuto, non v'è stato a proposito di questo disegno di legge, di cui pur tutti i rappresentanti della maggioranza hanno ammesso a parole l'importanza, il significato, il valore, ecc., un dialogo, un dibattito vivo ed efficace in questa Assemblea?

Questo atteggiamento della maggioranza dipende sempre dalla solita ragione, dal modo cioè con cui essa, dal 18 aprile in avanti, ha voluto impostare, in Parlamento e fuori, i suoi rapporti con l'opposizione; e dipende altresì dal fatto che, per questo progetto di legge come per molti altri, il Governo è legato a impegni, ad accordi presi fuori di quest'aula, sconosciuti, forse, alla stessa maggioranza e di cui perciò questa Assemblea dovrebbe accontentarsi di ratificare il risultato.

Oltre queste due ragioni — secondo me — essenziali per spiegarci questo atteggiamento della maggioranza, ve n'è anche un'altra: e cioè che, a proposito di questo disegno di legge, la maggioranza era impreparata psicologicamente e, quindi, politicamente, ad affrontare un dibattito di fondo sul problema del Mezzogiorno. Mi sembra infatti che si ragionava in questo modo: «Si rimprovera al Governo di nulla aver fatto, di nulla fare per il Mezzogiorno. Questo disegno di legge mostra che il Governo vuol fare

qualcosa per il Mezzogiorno. Noi Governo, noi maggioranza, ci siamo messi in una botte di ferro; e peggio per chi parla contro, si oppone, critica questo disegno di legge. E questo stato d'animo è stato, in fondo, espresso ingenuamente, come spesso gli accade di fare, dall'onorevole Tonengo, quando ha chiesto all'onorevole Giorgio Amendola: «Ha ella il coraggio di andarle a dire agli elettori le cose che dice qui?».

L'onorevole Amendola e noi tutti abbiamo assunto in quest'aula una posizione di critica a questo disegno di legge, e certo porteremo questa posizione di critica nel paese e cercheremo attorno a questa posizione di critica di raccogliere la maggioranza dei consensi! Ma voglio aggiungere per onestà che questo stato d'animo ha trovato anche conferma in alcuni settori del Parlamento, non appartenenti al partito di maggioranza.

L'onorevole Russo Perez, il quale si ispira ad un partito che nel 1924 proclamò, per bocca del suo capo, che la questione meridionale non esisteva più, era risolto, ci è venuto a dire qui dentro che non bisogna rifiutare l'elemosina di alcuno. E in fondo quasi gli stessi termini ha adoperato l'onorevole Giannini dicendo testualmente: «Se mi offrono un biscotto me lo prendo». Perfino l'onorevole Perrone Capano, il quale peraltro ha portato una serie di elementi interessanti nel dibattito, ha dichiarato che egli non se la sentiva di prendere una posizione recisa contro il progetto di legge, benché questo progetto gli ispirasse molte perplessità, perché questo forse non sarebbe stato compreso dagli elettori, i quali avrebbero scambiato l'opposizione allo specifico disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno come una presa di posizione contro il fatto che si vogliono dare 1000 miliardi al Mezzogiorno.

Mi sembra, onorevoli colleghi, che di fronte a queste manifestazioni d'un tale stato d'animo noi dobbiamo precisare alcune cose.

In primo luogo, è una fortuna ed è il segno d'un progresso della democrazia nel nostro paese che vi siano in questo Parlamento dei rappresentanti di forze politiche anche meridionali che dichiarano in modo preciso di voler respingere ogni politica di accattonaggio, ogni «politica del biscotto» nei confronti del Mezzogiorno; e questa politica essi la respingono non per virtù propria, ma perché oggi vi sono nel Mezzogiorno forze sociali e forze politiche capaci di comprendere una impostazione diversa del problema, forze che hanno superato cioè e lo stadio dell'antica

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

rivolta anarchica delle plebi meridionali e lo stadio della politica di accattonaggio nella quale così spesso si esprimeva in Parlamento la politica di certi deputati meridionali.

Oggi queste forze sociali e politiche sono entrate come forze vive, attive e consapevoli nella lotta politica del nostro paese; e vogliono quindi esercitare un ruolo politico, non un ruolo di accattoni o di cani che afferrano a volo un biscotto che si vuol mostrare di gettar loro.

Mi sembra che, manifestando questo stato d'animo, gli onorevoli colleghi che hanno parlato in questo modo, non hanno capito che nel Mezzogiorno è successo qualcosa di nuovo e che noi, parlando in questa assemblea nel modo in cui parliamo, siamo l'espressione di questo qualcosa di nuovo che vi è oggi nel Mezzogiorno. Mi sembra, del resto, che una riprova dell'esistenza di questa forza politica nuova nel Mezzogiorno è rappresentata dal fatto — nessuno credo possa negarlo — che, se questa legge è stata presentata dal Governo, lo si deve allo sforzo organizzato delle popolazioni meridionali, alla capacità di queste popolazioni e delle forze democratiche che le hanno dirette nella lotta, di risollevarsi di fronte alla coscienza della nazione il problema del Mezzogiorno.

L'onorevole Consiglio, nel suo intervento, ci ha rimproverato di aver noi voluto fare la parte del leone dicendo che era soltanto merito dell'opposizione social-comunista di aver riproposto il problema del Mezzogiorno. Orbene noi pensiamo che le forze della classe operaia, dei contadini, delle masse popolari, sono senza dubbio i principali protagonisti di questo risveglio politico del Mezzogiorno che ha risollevato questo problema di fronte alla coscienza della nazione. Ma io voglio dare atto, in questa sede, all'onorevole Consiglio che, indubbiamente, vi sono numerosi strati dell'opinione pubblica meridionale che, di fronte a questo risveglio delle masse popolari, hanno anch'essi cominciato ad assumere il loro atteggiamento nei confronti del problema meridionale, e hanno fatto sì che la zona in cui oggi nel Mezzogiorno si levano queste grida di rivolta, queste proteste, queste critiche contro l'attuale politica del Governo sia molto vasta, abbia una larga e solida piattaforma unitaria, e quindi rappresenti lo sforzo e il contributo non soltanto di una parte politica ma della maggioranza del popolo meridionale.

D'altra parte — e concludo su questo punto — mi sembra che l'errore di quei colleghi che hanno impostato in questo modo il problema è quello di non aver voluto capire,

forse, che i deputati meridionali che hanno assunto questa posizione nei confronti dell'attuale disegno di legge non dicono che lo Stato non deve spendere 1.000 miliardi per il Mezzogiorno; anzi noi pensiamo che lo Stato ne dovrebbe spendere molti di più. La questione è un'altra: è quella del come vanno spesi questi miliardi; e la critica che noi facciamo non è affatto che si diano questi 1000 miliardi ma che questi 1000 miliardi, essendo indirizzati in un senso — secondo noi — sbagliato, saranno poco utili e poco proficui. Quindi il problema non è di rifiutare o di accettare 1000 miliardi; noi ve ne chiediamo 1500, ve ne chiediamo anche di più, perchè le condizioni del Mezzogiorno richiedono ben più di 1000 miliardi in dieci anni. Ma il problema, ripeto è del come questi 1000 miliardi vanno spesi.

Precisato questo, mi sembra, onorevoli colleghi, che se la maggioranza non mostrasse spesso, nell'accostarsi a noi, nel cercare di capire le nostre idee, nel cercare di intendere le nostre posizioni, il timore di praticare col diavolo, e non avesse paura di sentire vicino a noi odore di zolfo, essa non si sarebbe affatto stupita della posizione che abbiamo preso, perchè, onorevoli colleghi, non soltanto noi abbiamo preso una posizione che per chi conosce la posizione socialista e democratica nei confronti del problema del Mezzogiorno non deve affatto suonare nuova, ma abbiamo preso una posizione, che costituisce un retaggio delle più illustri posizioni politiche meridionali, non soltanto di parte nostra, ma di uomini di varie parti politiche che al problema meridionale hanno dedicato la vita, hanno dedicato l'ingegno, tutta la ricchezza della loro dottrina.

Per quanto poi riguarda specificamente noi, quando l'onorevole Giorgio Amendola ha aperto in questa aula la discussione su questo disegno di legge — il primo forse che in questa legislatura riproponeva all'attenzione del Parlamento il problema del Mezzogiorno — egli si è ispirato a una impostazione che non è nuova o stravagante o che si possa respingere, come ha voluto fare l'onorevole Lucifredi, appellandosi alla «logica elementare». È una posizione — ripeto — che ha delle sue solide tradizioni nel nostro paese, a cui è legata la storia del nostro partito, del movimento socialista italiano; è la posizione di Antonio Gramsci, è, direi, una delle parti fondamentali, non ignorabili, del pensiero e della impostazione politica che Gramsci e il partito comunista hanno portato nella lotta politica nel nostro paese.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

La maggioranza evidentemente non sa o ha voluto mostrare di non sapere tutto questo, e non ha di conseguenza potuto o voluto affrontare la discussione del problema del Mezzogiorno nel suo complesso. Ciò è grave, perchè, come diceva un grande meridionalista — Guido Dorso — « il meridionalismo — intendendo per meridionalismo lo studio, la trattazione, la sistematica impostazione delle necessità del mezzogiorno l'Italia — non è una dottrina meridionale, ma italiana, e non può, e non deve essere, il retaggio di un solo partito ma — egli diceva — l'imperativo categorico di tutti quei partiti che vogliono aspirare ad essere partiti democratici e partiti nazionali nel nostro paese ».

Perciò, quando questa legislatura, per la prima volta, è venuta ad affrontare un disegno di legge sul Mezzogiorno, sarebbe stato meglio se il dibattito fosse stato più profondo ed alla nostra impostazione non si fosse risposto con la fretta e con una negazione aprioristica delle nostre ragioni.

È vero che l'onorevole Mastino a un certo punto ci ha detto: noi sappiamo che con questa legge non risolviamo il problema del Mezzogiorno; noi vogliamo solo fare qualcosa, in una certa determinata, ben specifica direzione.

Ma, onorevoli colleghi, questa posizione voi l'avete presa qui e l'avete presa ora...

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Anche in Commissione. L'ho presa proprio io.

ALICATA, *Relatore di minoranza*. Sì, anche in Commissione (dove l'ha presa lei e gliene do atto) ma — ripeto — pubblicamente questa posizione l'avete presa qui e l'avete presa ora, ma prima e nel paese voi avevate assunto un'altra posizione. Cosicché a questo punto credo che noi potremmo ritorcere verso di voi la frase lanciata dall'onorevole Tonengo contro il collega Giorgio Amendola: andatelo a spiegare ai vostri elettori, andate a spiegare alle popolazioni meridionali che questo progetto di legge voi non lo immaginate assolutamente come il « toccasana » del problema meridionale ma come qualche cosa di molto limitato, di insufficiente, che potrà risolvere soltanto dei problemi particolari.

SCOGA, *Presidente della Commissione*. Esagerato nell'una e nell'altra posizione!

ALICATA, *Relatore di minoranza*. Infatti, onorevoli colleghi, quel che avete detto e continuate a dire nella vostra propaganda è ben diverso. Questo non lo dico per fare una spicciola polemica nei vostri confronti,

onorevoli colleghi, ma lo dico perchè rappresenta un pericolo nei confronti delle popolazioni del Mezzogiorno, pericolo che dobbiamo sventare, perchè voi potreste fare di questa posizione una posizione di comodo, oggi, domani, ogni volta che gravi problemi del Mezzogiorno possano venire alla luce, dicendo: « Di che cosa vi lamentate, voi? Vi abbiamo dato la Cassa che dovrà funzionare per dieci anni. Aspettate dieci anni e poi vedrete che cosa attraverso la Cassa saremo riusciti a fare nel Mezzogiorno ».

Quindi è molto importante precisare in modo chiaro che la posizione che voi assumete qui è una posizione di ritirata e di ripiego che deve essere precisata perchè la prima posizione (quella che è stampata a tutte lettere nella relazione governativa) non è soltanto una posizione di propaganda, ma è una posizione politica che potrebbe risolversi in un danno per il Mezzogiorno.

Vi è poi un'altra domanda da porre, ed è la domanda che nel corso di questa discussione vi abbiamo posto e alla quale debbo ritornare perchè non ci avete risposto negli interventi da voi svolti nel corso di questo dibattito.

Ammesso che questo sia un disegno di legge voluto e concepito soltanto come un qualcosa di particolare, di insufficiente, indirizzato in una certa direzione, la domanda che vi abbiamo posto, è questa: servirà a qualcosa questo disegno di legge? Questa nostra domanda si riallaccia all'altra: il Parlamento italiano deve continuare a ingannare il Mezzogiorno, seguitando ad approvare leggi speciali di questo tipo, sapendo che esse non potranno dare frutto alcuno? Questa sono le domande che noi vi abbiamo poste ed alle quali voi non avete risposto persuasivamente, onorevoli colleghi. Eppure queste sono domande alle quali non si sfugge anche se è facile venirci a dire, facendo uso di quella logica elementare così cara all'onorevole Lucifredi: ma come potete negare che spendendo dei denari qualcosa di buono si faccia? Come potete negare che, bene o male, siano sempre denari che vanno verso il Mezzogiorno? Su questo punto, onorevoli colleghi, vorrei intrattenermi un momento. L'onorevole Mastino ha ricordato nel suo discorso che quando il governo Giolitti, nel 1904, approntò la legge speciale per la Basilicata, da tutti i settori del Parlamento, anche da parte dell'opposizione socialista, ci si levò in piedi, si applaudì, e via di seguito. Io credo che se andassimo a consultare gli atti parlamentari si vedrebbe che questi applausi non furono così unanimi, e si

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

constaterebbe perfino che furono proprio degli illustri parlamentari lucani, il Fortunato e il Nitti, che di fronte a quella legge espressero le più ampie riserve, e che quando quattro anni dopo si trattò di rinnovare il disegno di legge e di estenderlo, mi sembra alla Calabria, essi apertamente presero netta posizione contraria contro quella prima e famosa legge speciale per il Mezzogiorno. L'onorevole Mastino che ci ricordava a suo modo quell'episodio parlamentare per rinfacciarci la nostra attuale posizione di opposizione, si è mai chiesto perchè la legge speciale sulla Basilicata, cioè quella famosa legge del 1904, che stanziava fondi cospicui, che costituiva un commissariato civile per la esecuzione, che progettava un programma decennale di stanziamenti, ecc. non è stata applicata?

Per cattiva volontà? Onorevoli colleghi, la legge fu fatta da un ministero, che era il ministero Giolitti, che certo non può essere considerato meno capace e meno fornito di buona volontà dell'attuale ministero! Inoltre nel ministero che doveva applicare questa legge, e nei posti di maggiore responsabilità, nei settori nei quali la legge doveva operare, vi erano ministri come il La Cava, lucano, particolarmente interessato alla approvazione della legge stessa. Perchè dunque, la legge non è stata applicata? Voi potrete dire — lo so bene — che dopo il 1914, vi è stata la guerra, vi è stato il fascismo, e che quindi gli stanziamenti non furono effettuati e la legge non poteva operare.

Onorevole colleghi, vi è un articolo di un illustre meridionalista, Eugenio Azimonti, scritto in occasione del deconale della legge speciale sulla Basilicata.

Io non vorrei fare offesa ai colleghi spiegando loro chi fosse Eugenio Azimonti. Comunque quando l'onorevole Giorgio Amendola ha citato Giustino Fortunato ho avuto la sensazione che qualche onorevole collega ritenesse trattarsi d'un organizzatore di braccianti del 1904. Desidero leggere quanto di Eugenio Azimonti proprio il Fortunato dice nella prefazione ai suoi scritti: « Lombardo e alunno della scuola superiore dell'agricoltura di Milano, ma dal 1914 domiciliato quaggiù, prima come direttore della cattedra ambulante di Potenza, poi come capo dell'ufficio regionale di Napoli della federazione dei consorzi agrari, che gli ha porto occasione di girare per lungo e per largo il Mezzogiorno e la Sicilia, egli può più di ogni altro oggi con la sua lucida e facile parola di studioso e di pratico indurre altri a giudicare ragionevolmente delle cose ».

Questo giudizio di Giustino Fortunato, un uomo che non era un organizzatore sindacale di braccianti, come qualche collega ha mostrato di ritenere, ma un uomo di parte conservatrice, ma che tuttavia fu uno dei più illustri studiosi dei problemi delle nostre regioni, questo giudizio, io penso, deve farci ascoltare con una certa attenzione quello che l'Azimonti dice. E che cosa dice? Nel fare l'analisi dell'applicazione della legge durante 10 anni, egli osserva: la legge in certi piccoli e determinati settori ha funzionato (è stata iniziata la costruzione del palazzo degli uffici di Potenza, è stata aperta qualche strada, costruita qualche strada ferrata, ecc.); « ma — egli aggiunge — non altrettanto può dirsi delle opere che avrebbero dovuto non diciamo cambiare la faccia, ma migliorare le condizioni di produttività del vasto territorio » (cioè quella parte della legge sulla Basilicata, onorevoli colleghi, che interessa proprio la vostra legge).

E l'Azimonti, il quale neppure egli era un organizzatore di braccianti, ma era un conservatore, un funzionario, un tecnico, uno studioso, a questo punto deve darsi ragione lui stesso del perchè proprio questa parte della legge speciale non ha funzionato e — vedi caso — egli la ritrova, questa ragione, proprio dove la ritroviamo noi: cioè egli dice che ci sono state delle forze particolari interessate le quali hanno impedito che questa parte del disegno di legge, quella inerente alla trasformazione del volto della Basilicata, potesse essere realizzata.

Se io leggessi l'esposizione che egli fa su quella legge, noi ritroveremo in Azimonti le stesse ragioni che troviamo in un altro famoso scritto di Guido Dorso (io cito qui a ragione veduta non soltanto uomini di parte nostra, ma meridionalisti anche di altre correnti, di altra ispirazione politica) il quale ci spiega come le migliorie tecniche nel Mezzogiorno non si potranno realizzare là dove non sia prima spezzato il blocco agrario meridionale il quale si oppone per delle ragioni precise di classe, con l'appoggio dei gruppi reazionari monopolistici delle altre regioni d'Italia, a che la trasformazione agraria del Mezzogiorno si effettui.

Ritorno subito su questo punto, ma prima volevo dirvi che un'altra osservazione il timido Azimonti fa sulla legge per la Basilicata, una osservazione che coincide con quelle che noi vi abbiamo fatto a proposito della vostra legge: « Non è forse una lustra — egli ad un certo punto si chiede — questa di concedere alla Basilicata qualche

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

milione di elemosina con una legge speciale, mentre si pompano 1 milioni a decine per sostenere un'altra politica generale? Per dare i 250 milioni necessari alla restaurazione agraria della Basilicata basterebbe diminuire le tasse che la regione paga in 10 milioni annui durante solo 25 anni: la decima parte di ciò che nei prossimi 25 anni richiederà, nella migliore delle ipotesi e senza la speranza di redditi futuri, il possesso della Tripolitania». Evidentemente qui c'è un riferimento politico, oltre che alla questione, vitale per il Mezzogiorno, del fiscalismo, ad una questione di viva attualità nel 1914: la politica coloniale che i gruppi capitalistici reazionari italiani imponevano al nostro paese.

Voi vedete dunque, onorevoli colleghi, che anche il liberale conservatore Azimonti aveva questa posizione coerente e logica: è una lustra, è una beffa, è un inganno, è uno sperpero per lo Stato, oltre che essere un inganno per le popolazioni meridionali, quello di fare delle leggi speciali le quali sono specificamente inoperanti perché urlano contro le resistenze di situazioni sociali e politiche che la politica generale dello Stato non tende a smantellare, ma anzi a consolidare, e che si inquadrano in una politica generale dello Stato la quale crea condizioni tali in base alle quali il Mezzogiorno fa dei passi indietro invece di fare dei passi avanti. In evidenza, onorevoli colleghi, è questo che chiaramente vi dimostrava l'onorevole Giorgio Amendola, illustrandovi come nonostante i milioni che sono pure stati spesi nel Mezzogiorno, nonostante le leggi speciali che pure sono state emanate, le condizioni del Mezzogiorno sono oggi « più gravi » che nel passato.

Perciò, noi rifiutiamo il nostro consenso della continuazione di questa politica di lustra, di beffa nei confronti del Mezzogiorno; perciò noi ci rifiutiamo di dare il nostro appoggio alla continuazione di questa politica di accattonaggio, di elemosina, e prendiamo invece una posizione « nazionale » di fronte a questo problema, per affrontarlo nei suoi giusti termini.

Questa è la differenza profonda che vi è fra l'impostazione che voi date con questa legge al problema meridionale, e la nostra impostazione, che noi abbiamo assunta in quelle assise meridionali che fanno sorridere i nostri colleghi della maggioranza, mentre costituiscono la voce diretta della stragrande maggioranza delle popolazioni meridionali.

Ora, onorevoli colleghi, il guaio è che voi a queste cose rispondete, sì, di essere d'accordo,

ma poi con i fatti ci date un'altra risposta. Io ho sentito una sola voce di buonsenso che si è levata dai banchi della maggioranza — e glie ne do atto — quella dell'onorevole Monterisi, che ha presentato un ordine del giorno, il quale sostanzialmente e chiaramente dice: mentre votiamo questa legge, io raccomando al Governo di prendere provvedimenti per la soluzione della crisi agricola che travaglia il nostro paese e particolarmente nei confronti di determinati prodotti. Perché credere di fare una politica a favore del Mezzogiorno dicendo di voler spendere questi miliardi, mentre il Mezzogiorno va in rovina sotto tanti altri aspetti, è un non senso, è un assurdo che noi sentiamo di dover denunciare. Gli altri colleghi della maggioranza non hanno invece risposto a questa parte delle nostre osservazioni. L'onorevole Giorgio Amendola, l'onorevole Francesco De Martino, l'onorevole Mattencci hanno dato questa impostazione ai loro interventi e da parte della maggioranza la risposta a tali osservazioni non è venuta.

Come voi giustificate ciò che sta accadendo nel Mezzogiorno nel campo delle industrie, nel campo dell'agricoltura, nel campo del commercio, nel campo dell'artigianato, mentre dite di volere con questa legge fare veramente qualche cosa per il Mezzogiorno? Onorevoli colleghi, consentite che io lo dica: o il Governo è in malafede, perché cerca, attraverso questa legge, di ingannare il Mezzogiorno e di continuare a fare la politica tradizionale di sfruttamento del Mezzogiorno, o il Governo, se è in buona fede, dimostra una profonda incapacità perché si accinge a buttare dalla finestra questi 1000 miliardi (sempre che questi 1000 miliardi vi saranno davvero!) mentre continua invece, attraverso gli altri aspetti della sua politica, a far andare in rovina il Mezzogiorno. Questa, onorevoli colleghi, è la posizione generale sulla quale voi dovete risponderci.

Una sola timida risposta voi ci avete dato in questa occasione: ma noi vogliamo legare e leghiamo questa nostra politica di spesa di 1000 miliardi alla riforma agraria. Onorevoli colleghi, su questo problema io richiamo la vostra attenzione: è lo stesso problema che ha sollevato l'onorevole Miceli nel suo intervento e sul quale noi non abbiamo sentito alcuna risposta. L'onorevole Miceli ha detto cose molto precise e per quanto riguarda la politica di bonifica e di trasformazione e per quanto riguarda la riforma agraria: egli ha citato alcune cifre: consentitemi che ne citi anch'io qualcuna.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

È un fatto o non è un fatto che nel Mezzogiorno su 4 milioni e 54 mila ettari di terra bonificabili e 2 milioni e 172 mila ettari di bonifiche iniziate si è fino ad oggi compiuta la bonifica di un milione di ettari, che però, di questo milione di ettari, soltanto 370 mila hanno avuto dai proprietari eseguite le opere di trasformazione che spetterebbe loro di eseguire in rapporto alla legge di bonifica? È un fatto o non è un fatto che gli altri 600 mila ettari che a norma di legge (poichè essi non hanno eseguito le opere che avrebbero dovuto eseguire) sarebbero espropriabili non sono stati espropriati? Cioè è un fatto o non è un fatto che i grandi agrari del Mezzogiorno hanno nel passato e si accingono ad usufruire ancora oggi di questi investimenti gratuiti da parte dello Stato, e si sottraggono poi al dovere sociale che essi avrebbero di fare la loro parte, dopo che lo Stato ha speso fino al 92 per cento nei comprensori di bonifica?

È un fatto, onorevoli colleghi, e sapete perchè? Perchè la questione non è soltanto tecnica ma è una questione politica ed economica. Non v'è oggi un tecnico, uno studioso dei problemi dell'agricoltura meridionale il quale, se in buona fede, non vi dirà, che il grande proprietario terriero meridionale non ha interesse a fare la trasformazione agraria, perchè egli nelle condizioni di sfruttamento alle quali, mercè lo stato politico di cose esistente nel Mezzogiorno, riesce a sottoporre la massa dei contadini, incassa di più lasciando la sua terra incolta o a pascolo brado o a coltura cerealicola estensiva, che non investendo in questa terra dei capitali e trasformandola secondo una tecnica moderna. Quindi il problema politico e sociale dell'indirizzo che lo Stato italiano ha sempre avuto nei confronti del Mezzogiorno non è una questione di impostazione ideologica: è un problema che si collega strettamente alle realizzazioni concrete, alla politica concreta di investimenti che lo Stato italiano vuole fare nel Mezzogiorno. Voi dite che spenderete questi soldi essenzialmente per quelle opere che possono portare un miglioramento all'agricoltura. Ma perchè, intanto, nel Mezzogiorno non si applicano le leggi agrarie, quelle leggi agrarie che sono violate dai grandi proprietari terrieri, i quali attraverso lo sfruttamento esoso dei loro dipendenti riescono a ricavare dalla terra un reddito che consente loro di infischiarci delle opere di ammodernamento delle loro terre? Questo è il problema, onorevoli colleghi, e quando noi vi diciamo che diffidiamo pro-

fondamento di una legge che ricalcherà ciò che è stato fatto in passato, evidentemente non ci potrete persuadere dandoci una risposta di questo genere. Ed è inutile che ci diciate che voi ricollegherete questa legge con la riforma agraria. A quale riforma agraria di grazia? A una riforma che, comunque possa essere giudicata sul piano generale, sarà un grande malanno proprio soprattutto per il Mezzogiorno? Secondo le tabelle di esproprio che avete adottato, infatti, un proprietario che ha 2.500 ettari di terra, a pascolo brado o a coltura cerealicola estensiva ne conserverà 1.700 e in più avrà i miliardi che voi gli darete per la parte espropriata e quelli che gli darete per la bonifica. Egli, cioè, dalla legge vedrà consolidata la sua posizione di predominio economico, tanto più che la politica che voi fate nel Mezzogiorno non è certo diretta a portarvi quella libertà e a garantire quei diritti democratici della massa contadina che potrebbero favorire la loro lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento.

Un altro esempio ancora. La riforma agraria non è fatta soltanto della riforma fondiaria, ma anche della riforma dei patti agrari. Ebbene, se studiassimo in quest'occasione la legge sulla modifica dei patti agrari che voi state approvando, potremmo constatare anche da questo punto di vista che cosa determinerà nel Mezzogiorno la vostra riforma agraria, quella riforma che voi oggi volete gabbellare come diretta a spezzare le vecchie strutture dell'Italia meridionale. No, queste strutture non soltanto voi non le spezzerete con la legge che vi disponete ad approvare e con le leggi di riforma ad essa collegate, ma le consoliderete.

Ripeto quindi che alla posizione da noi assunta, alle argomentazioni relative all'inefficienza di questo disegno di legge se esso dovesse operare sulla vecchia traiettoria sulla quale avete camminato fino ad ora, voi non avete dato una risposta, anche se le nostre argomentazioni vi hanno preoccupato. Che vi abbiano preoccupate lo dimostra anche il fatto che domenica scorsa, a Trento, l'onorevole Presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di ripetere quanto da parte vostra era già stato detto in questa Camera: « Io sono d'accordo con quei deputati che affermano non essere sufficiente nel Mezzogiorno una politica di lavori pubblici. Per questo tale politica noi la colleghiamo alla riforma fondiaria ». Senonchè la vostra riforma agraria non è quella che spezzerà il monopolio terriero dei grandi proprietari, in quanto non è legata ad una effet-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

tiva politica di rinnovamento sociale ed economico del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, forse voi vi siete stancati di sentire ripetere questa cosa da noi, durante questa discussione, su questo aspetto generale del problema, ma noi riteniamo che soltanto impostando in questo modo il problema, noi compiamo il nostro dovere, smantellando quella posizione falsa, sbagliata, che di fronte al problema del Mezzogiorno voi avete assunto, parlandoci di « aree depresse », di necessità di investimenti che risvegliano naturalmente le forze produttive, ecc. Chiacchiere, onorevoli colleghi, chiacchiere tragiche, perchè di esse è intessuta tutta la tragica storia del Mezzogiorno dal 1861 a oggi.

No, onorevoli colleghi, quando noi vi diciamo, come vi abbiamo detto nell'ordine del giorno che abbiamo presentato, che soltanto con una politica di pace, di libertà, con una politica la quale applichi quegli articoli della Costituzione che veramente potrebbero operare per il rinnovamento del Mezzogiorno (gli articoli riguardanti la riforma agraria, la limitazione del potere dei monopoli industriali e la loro nazionalizzazione, la questione del credito e l'ordinamento regionale) noi non vi enunciamo delle posizioni generiche cui voi potete sfuggire dicendo: ma questo non c'entra parlateci del disegno di legge, n. 1170 o n. 1171. Essi sono invece degli argomenti-chiave per impostare giustamente dei provvedimenti di questo genere, ai quali voi ci dovete una risposta. E io sono tanto convinto di questo fatti, onorevoli colleghi, che io penso che tali posizioni generiche basterebbero a spiegare la nostra opposizione al disegno di legge.

Ma c'è un altro aspetto del disegno di legge al quale si lega la nostra ferma e recisa opposizione ed è la particolare struttura che ha questa legge speciale che voi avete voluto questa volta elaborare per il Mezzogiorno. Cioè, non soltanto questo disegno di legge ci appare insufficiente, inutile, perchè non fa altro che ripetere quelle vecchie leggi speciali sulle quali già altri studiosi dei problemi del Mezzogiorno, ben più illustri e ben prima di noi, hanno espresso una volta per sempre la loro opinione, ma perchè questo disegno di legge speciale è congegnato in modo tale da risultare peggiore di tutti gli altri che sono stati approntati in precedenza, e « peggiora » — l'onorevole Scelba sorride, ma è così, e cercherò di dimostrarlo — tutta la precedente legislazione.

Del resto, onorevoli colleghi, in questa opinione noi non siamo soli. Anche colleghi, i

quali non si sono riportati nella discussione del disegno di legge, per ovvie ragioni, alle posizioni generali da noi enunciate, su questo aspetto del progetto di legge sono perfettamente d'accordo con noi: dall'onorevole Corbino agli onorevoli Perrone Capano e Zanfagnini. Perfino l'onorevole Mastino, dai vostri banchi, ha detto: questo disegno di legge mi ispira qualche perplessità.

È per questo, onorevoli colleghi, per dimostrarvi come questa legge sia peggiore di tutte le altre, che io vi chiedo ancora un po' della vostra attenzione e del vostro tempo.

Quali sono in fondo le critiche fondamentali alla specifica formulazione del disegno di legge, che noi abbiamo fatto? Esse riguardano il volume, il criterio e lo strumento della spesa.

Volume della spesa: non vi è alcuno in questa Camera che non abbia detto che 1000 miliardi sono pochi. Dovete darci atto che coloro che hanno meno insistito su questo fatto siamo stati proprio noi, proprio perchè su questo aspetto noi sentiamo che è facile fare delle grandi richieste ed è facile dire, come l'onorevole Giannini: avete inventato 1000 miliardi, ne potete inventare anche 3 mila o 4 mila, ecc..

Noi vogliamo stare su un terreno più aderente alla realtà, più serio. Vi diciamo però alcune cose che è bene fissare nel Parlamento e di fronte all'opinione pubblica del paese. Certo, questi 1000 miliardi tanto sbandierati non sono molti, onorevoli colleghi. Io qui non ripeto in questo momento che cose che altri hanno detto prima di me, ma è doveroso che io le ripeta. Onorevoli colleghi, nel Mezzogiorno i passati governi prefascisti hanno speso di più, nel corso di dieci anni, di quanto voi proclamate di volere spendere in questi anni. Per lo meno, essi hanno stanziato delle somme pari e superiori, e alcune volte, in certi periodi, ne hanno speso di più di quanto voi oggi. Ma del resto in questo momento anche voi siete nella fase dello stanziamento. Quindi, in primo luogo, andiamoci piano! E questo è bene dirlo perchè siamo tutti generosi per il Mezzogiorno, ma, durante la discussione, dai vostri banchi si sono levate delle voci, e non solamente la voce dell'onorevole Tonengo (che tutti siamo disposti a considerare in un certo modo) ma anche altre voci, che hanno detto: ma voi meridionali volete sempre denari; vi pigliate tutto!

Onorevoli colleghi, questo spirito, che domina nel partito di maggioranza, sapete da che cosa è rivelato? Da ciò che l'onore-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

vole Campilli dichiarò nella prima riunione della nostra Commissione speciale, allorché disse: sì, riconosco che questo progetto di legge per l'Italia centrale e settentrionale è un po' affrettato, ma che volete? Ci accingiamo a spendere 100 miliardi l'anno per il Mezzogiorno: dovevamo ben far vedere all'Italia centro-settentrionale che qualcosa per lei pure facevamo!

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Non ho detto questo, onorevole Alicata.

ALICATA, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Campilli ha detto press'a poco così, ed è a verbale. Se ella desiderava che non lo ripetessi qui, è un'altra cosa.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Meno male che dice «press'a poco»!...

ALICATA, *Relatore di minoranza*. In Commissione non si raccolgono stenograficamente le nostre parole.

Onorevoli colleghi, questo è importante dirlo perché voi, in primo luogo, dovete rendervi conto di un fatto: che v'è anche un aspetto propagandistico di questo disegno di legge: «abbiamo fatto la Cassa, abbiamo stanziato 1000 miliardi»! Si vuol forse aggiungere: «E con ciò del Mezzogiorno ce ne laviamo le mani»?

Audiamo piano, onorevoli colleghi! Se noi sappiamo qualche cosa di preciso, è che il Mezzogiorno rivendica qualcosa di fronte alla nazione! E, badate, onorevoli colleghi, quando in questa legge è venuto il momento di precisare questo fatto, voi siete diventati piuttosto avari! Tutta la discussione fatta con i colleghi delle assemblee regionali siciliana e sarda è stata fatta proprio su un particolare articolo del disegno di legge il quale, oltre che stabilire se e come questi miliardi, per quanto riguarda la Sicilia e la Sardegna, dovrebbero essere spesi dai consigli regionali e non dalla Cassa, è sorta un'altra questione, ed è questa: questi 1.000 miliardi voi li volete mettere in conto, per quanto riguarda la Sicilia, di un articolo dello statuto siciliano incluso nella Costituzione, il quale parla di un debito nazionale che la nazione ha verso la Sicilia. Andiamoci piano, onorevoli colleghi! La somma è molto scarsa, la somma è insufficiente in relazione a quelli che sono i bisogni del Mezzogiorno; ma è tanto più insufficiente e scarsa quanto più noi la confrontiamo con l'interpretazione che voi volete dare di questi stanziamenti, cioè come di qualche cosa di eccezionale, di grandioso e tale che ormai tutto il debito che voi avete verso il Mezzogiorno non vi riguarda più.

Ma vi è un'altra questione, alla quale non avete risposto. Noi abbiamo detto che voi oggi stanziare sulla carta questi 1.000 miliardi, ma che non vi è alcuna garanzia perché questi miliardi vengano erogati negli anni successivi. L'onorevole Mastino ha detto una cosa che non mi aspettavo di sentire da lui: la legge si proietta sempre nel futuro. Ma ciò può dirsi di una legge che stabilisca una norma positiva, non di una legge di questo genere! Una legge di questo genere è una legge che deve vedere ogni anno inclusi nel bilancio del tesoro i 100 miliardi per coprire questo impegno e noi non abbiamo alcuna garanzia che questo impegno sarà mantenuto.

La legge non è impegnativa. Io mi appello agli illustri costituzionalisti i quali hanno, in precedenti casi, nel parlamento prefascista, dimostrato che norme legislative di questo genere non rappresentano un impegno nemmeno per gli anni successivi di una stessa legislatura, tanto meno per le altre legislature successive.

Ciò per dire, onorevoli colleghi, come questo stanziamento grandioso, presentato come la cosa più grande che lo Stato abbia fatto per il Mezzogiorno, va anche visto con cautela in quanto nessuno ci garantisce che, in effetti, questi denari saranno erogati. Nella legge speciale sulla Basilicata, per esempio, la spesa complessiva autorizzata dalla legge per le sistemazioni idraulico-forestali in dieci anni era di 21 milioni e 600 mila lire all'anno. Gli impegni assunti a tutto il 30 novembre 1943 erano di 4 milioni 232 mila lire! Come vedete ben 17 milioni e 368 mila lire sono restati sulla carta!

PECORARO. Perché non consiglia lei lo strumento?

ALICATA, *Relatore di minoranza*. Inoltre vi è un'altra questione che va precisata. È stato anche detto da alcuni colleghi (e non si è avuta risposta): quale assicurazione noi abbiamo che i bilanci ordinari non saranno decurtati nei prossimi esercizi di una buona parte delle somme che normalmente sarebbero state stanziare in questi bilanci?

Diciamo ciò, onorevole Pecoraro, per affermare questo: che è inutile dare a questa legge una interpretazione più lata di quella cui in effetti essa si presterebbe. Cioè, noi sappiamo che per l'esercizio 1950-51 e per quello 1951-52 saranno stanziati 100 miliardi da spendere per il Mezzogiorno; per il resto ci si affida al futuro, sul quale noi potremo versare tutte le lacrime di commozione e di speranza che vogliamo, ma per il quale, in effetti, non vi è alcuna garanzia (ciò per porre la cosa

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

nei suoi veri termini, perché è inutile ingannare il Mezzogiorno, è inutile dargli di nuovo una lustra di questo genere).

Criterio della spesa: onorevoli colleghi, esso si riallaccia in parte alle osservazioni che io ho già fatto e che altri colleghi hanno fatto, e che qui non ripeto; ma si riallaccia anche a un altro aspetto fondamentale sul quale credo che, a questo punto della discussione, sia giusto ritornare. In base a quale piano saranno spesi questi miliardi? Il piano vi è o non vi è? Se vi è, abbiamo il diritto di conoscerlo, se non vi è, abbiamo il diritto di sapere perché stanziamo dei miliardi senza sapere bene il perché. In questo senso hanno ragione quei colleghi che hanno detto: « In fondo voi potete dire 500, 1.000, 1.500, 2.000 miliardi; l'impegno di spesa non scaturisce infatti da un piano organico che sia a nostra conoscenza o magari a vostra conoscenza, ma si è semplicemente stabilito così, senza sapere bene il perché ».

Onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato un emendamento in cui chiediamo che questo piano non sia « elaborato », come dice la lettera del disegno di legge, dal comitato di ministri nominato dal Consiglio dei ministri, ma sia « preparato » dal comitato e sottoposto all'approvazione del Parlamento.

È la minor cosa che noi possiamo chiedere, perché se noi ci accingiamo a votare uno stanziamento di questo genere, dobbiamo per lo meno sapere in quale direzione esso dovrà operare; e certo la generica formulazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge non costituisce un piano, perché lì vi sono scritte certe cose: viabilità, trasformazioni agrarie, bonifiche, bacini montani, ecc., così come potrebbero esservene scritte altre.

Ma il piano, con l'intervento organico che voi dite di volere operare, dove e nella mente di chi sta? Io penso non stia nemmeno nella mente dell'onorevole Campilli, perché certamente egli, per lo meno, qualche delucidazione ce l'avrebbe data, se appena lontanamente avesse saputo qualche cosa in questo senso.

Questa questione del piano, onorevoli colleghi, si collega strettamente alla questione dello strumento della spesa. E io penso, onorevoli colleghi, che questo sia il punto fondamentale della nostra opposizione specifica alla specifica proposta di legge.

Qui tutti, più o meno, si sono dichiarati contrari alla Cassa, diciamo la verità, onorevoli colleghi. Solo l'onorevole Melis ha avuto una espressione lirica dicendo che egli si augurava che gli amministratori della

Cassa siano nel futuro la magistratura del divenire umano e sociale. Io mi contenterei che fossero degli onesti amministratori nell'interesse delle popolazioni meridionali, e non nell'interesse degli agrari meridionali.

Allora chiediamoci quello che qualche collega si è chiesto: che bisogno vi è della Cassa? Cosa ci si è risposto?

Primo: all'inizio della discussione in Commissione speciale l'onorevole Campilli ha detto: « Anche nel Consiglio dei ministri vi era qualche incertezza sulla Cassa. Alcuni di noi non sapevano se fare la Cassa, o fare una azienda autonoma »; posizione secondo me, diplomatica, onorevole Campilli, perché per lo meno altri membri del Governo non la pensavano come lei.

Vi è stata infatti una intervista dell'onorevole Gava, sottosegretario di Stato per il tesoro, il quale ha fatto una storia quasi miracolosa di questa legge: l'idea eccezionale venuta alla mente dell'onorevole Pella, la comunicazione al Presidente del Consiglio, il Presidente del Consiglio che ne rimane colpito, che la porta al Consiglio dei ministri, con seguito di commozione generale e con incarico di presentare il disegno di legge.

Una storia un po' da miracolo di San Gennaro, onorevole Campilli, che secondo me non può essere una dimostrazione per persuaderci della necessità di questa particolare struttura data alla Cassa per il Mezzogiorno. Infatti l'onorevole Campilli ha desistito dalla sua posizione (assunta quando aveva affermato che anche il Consiglio dei ministri aveva delle incertezze) e ha ripiegato su un'altra, motivandola con la necessità di un organo antiburocratico, di un organo che potesse coordinare con snellezza e con certi particolari poteri, come quello di esercitare il credito, di contrarre prestiti, ecc..

Onorevoli colleghi, noi vi abbiamo già dimostrato che tutte queste cose dette dall'onorevole Campilli per augurarsi la costituzione della Cassa, un'azienda autonoma lo potrebbe fare ugualmente. Mi riallaccio poi alle parole dell'onorevole Corbino il quale ha affermato che certe cose sarebbe meglio che la Cassa non le facesse, come ad esempio, la contrazione diretta di prestiti all'estero o all'interno. Questo non solo per le ragioni molto apprezzabili addotte dall'onorevole Corbino (cioè che lo Stato in ogni caso è colui che contrae prestiti alle migliori condizioni possibili) ma anche per altre ragioni. Sono pure d'accordo con l'onorevole Corbino che non c'è ragione che la Cassa faccia tutta un'altra serie di attività, come ad esempio

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

la partecipazione in altre società e in altre aziende, ecc.. All'ultimo momento è rimasto stabilito che per quanto attiene all'esercizio del credito la Cassa non farà il credito di esercizio ma soltanto il credito fondiario. Però noi in effetti creiamo un organismo che può far troppe cose, onorevole Campilli, un organismo che ha troppi diritti in confronto all'unico dovere che esso avrebbe, quello di spendere bene e onestamente 100 miliardi l'anno nel Mezzogiorno.

Queste nostre critiche e quelle di altri settori vi hanno messo un po' in difficoltà ed allora è venuta fuori quella che l'onorevole Jervolino mi consentirà di definire la sua geniale trovata: noi dobbiamo fare la Cassa perché dobbiamo avere in questo particolare istituto una garanzia di continuità al di fuori delle vicende politiche. Che cosa significa? Come si può dire — me lo perdoni l'onorevole Jervolino — una cosa simile? Forse un'azienda autonoma non sarebbe sottratta alle vicende politiche, ovvero la Cassa non sarà sottratta a queste vicende? Due sono le cose: o ciò che accadrà, dico nel campo delle vicende politiche, porterà a qualcosa che farà desistere dall'attuare questo programma nel Mezzogiorno, e allora Cassa o azienda autonoma sarà la stessa cosa; o invece questo mutamento non avverrà, e allora Cassa o azienda autonoma sarà la stessa cosa. A meno che non si voglia dire — e qui l'onorevole Jervolino a mio avviso involontariamente si è dato la zappa sui piedi — che si vogliono fissare definitivamente certe possibilità che dovranno essere salvaguardate qualunque cosa succeda; e questo sarebbe molto grave.

Ad esempio, l'azienda autonoma della strada è stata fatta dal fascismo, e, caduto il fascismo, ha continuato a funzionare. In fondo le strade si dovevano fare e questo organismo tecnico aveva più o meno fatto bene e ha continuato a vivere. Quindi anche un'azienda autonoma che avesse soltanto dei compiti specifici, onesti e limitati nel Mezzogiorno d'Italia sarebbe sicura nel corso di vicende politiche. Ma viceversa se si vuol creare il più grande carrozzone che mai sia stato creato dall'unità d'Italia ad oggi — e parafrasando qui le parole della relazione ministeriale — e si vuole precostituire una situazione che perciò si vorrebbe poter sottrarre alle vicende politiche, allora questo è un altro ragionamento, ma è un ragionamento ben pericoloso!

Ci è stato anche detto che noi prendendo la posizione che abbiamo preso nel preferire i normali organi dello Stato o l'azienda auto-

noma alla Cassa, abbiamo preso posizione di conservatori, mentre con piacere avremmo dovuto vedere queste novità. Noi vediamo con piacere le novità che dovrebbero scaturire nel nostro paese coll'applicazione della Costituzione della nostra Repubblica, ma non vediamo con piacere quelle novità che significano creazione di nuovi enti, che di nuovo hanno soltanto il nome, ma che in effetti vanno ad appesantire quella macchina corporativa dello Stato di cui noi dovremmo sbarazzarci. In questo caso, onorevole Campilli, saremo conservatori, ma dovendo scegliere fra organi di uno Stato borghese di un certo tipo e organi di uno Stato borghese di un altro tipo, noi pensiamo che certe strutture della vecchia Italia liberale siano preferibili a certi altri organi che lo Stato borghese fascista ha creato nel nostro paese, e che noi dovremmo cercare insieme di rimuovere dalla vita economica dell'Italia.

In effetti le ragioni per cui si vuol dare a questo particolare organismo una particolare fisionomia sono delle ragioni ben precise, che io credo sia giusto fissare a conclusione di questa nostra discussione.

In primo luogo, la Cassa corrisponde a delle direttive americane. Se andiamo a vedere tutta l'attività svolta in Italia dal ministro Zellerbach, la visita che egli ha fatto in Basilicata, in Calabria e in altre province del Mezzogiorno, le conferenze stampa che egli ha indetto, le interviste che ha concesso, noi vediamo che tornava sempre questo chiodo fisso. Ora, onorevoli colleghi, la questione — io l'ho anche accennata nella relazione di minoranza — non è soltanto di idiosincrasia perché queste proposte ci vengono dal ministro Zellerbach, ma è un'altra: si vuole creare questo particolare strumento per farne il particolare strumento di una particolare politica. E non è a caso che noi sentiamo che la Cassa per il Mezzogiorno avrà un grosso prestito dalla *Import-export Bank*, che la Cassa potrà avere anche investimenti di privati americani, ecc.. È uno strumento di penetrazione del capitale e dell'influenza americana nel Mezzogiorno. E noi ciò respingiamo non soltanto per le ragioni di carattere generale che a questo proposito noi abbiamo sempre esposto, ma anche perché — io spero che almeno su questo l'onorevole Campilli dovrà darmi ragione! — certi investimenti di capitali americani fatti nel Mezzogiorno non andranno certo a rimuovere la vecchia struttura politica e sociale del Mezzogiorno, che voi dite di voler rimuovere con questa legge, ma che andranno invece a consolidarla. Que-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

sta è la verità, ed è per questo che tale ispirazione americana della Cassa rappresenta una nuova minaccia verso il Mezzogiorno e aggrava tutte le precedenti leggi speciali fatte per il Mezzogiorno.

E non basta. La Cassa, concepita come un ente di diritto pubblico, staccata dalla organizzazione dello Stato, dai suoi organi normali, che cosa sarà, onorevole Campilli? Sarà il diretto strumento dei gruppi monopolistici italiani e in primo luogo della S.M.E., in secondo luogo della Banca di Calabria, in terzo luogo di tutti gli agrari che alla Banca di Calabria sono collegati.

Noi abbiamo fatto una esperienza molto precisa. Abbiamo visto che, durante questo Governo, la S.M.E. ha consolidato a Napoli e nel Mezzogiorno tutte le sue posizioni. Chi ha nominato un agente della S.M.E. presidente del Banco di Napoli? Voi! Non vi è da alzare le braccia, onorevole Campilli, non vi è da darci la generica assicurazione sul fatto che questa Cassa sarà amministrata da galantuomini o gente indipendente. La Cassa, comunque si chiami il presidente, comunque si chiamino i consiglieri di amministrazione, se voi non porterete quelle modifiche che noi vi abbiamo suggerito, sarà amministrata direttamente da agenti della S.M.E. e da agenti degli agrari meridionali. Per questo la Cassa rappresenta un peggioramento rispetto alle precedenti leggi speciali. Perché per lo meno le leggi speciali si potevano muovere nel quadro della scarsa efficienza, nel quadro del piccolo imbroglio elettorale; ma questa si muoverà nel quadro di grossi interessi particolaristici e più poteri voi volete attribuire a questo organismo, poteri eccezionali, estranei a quelli che dovrebbero essere i suoi compiti specifici, più voi volete mettere nelle mani di questo gruppo di persone la possibilità di diventare i padroni e gli sfruttatori diretti e sfacciati del Mezzogiorno.

Onorevole Campilli, io credo che abbia ragione il senatore Gava: io sono convinto che l'idea della Cassa sia venuta all'onorevole Pella e sono convinto che gli sia venuta a Milano, perchè è evidente che a Milano, centrale dei monopoli italiani, dovendosi fare qualche cosa per il Mezzogiorno, si è costruito qualche cosa per fare questo qualche cosa nel modo che più possa giovare a quei gruppi monopolistici e a quegli agrari che sfruttano il Mezzogiorno e non da oggi.

Inoltre, onorevoli colleghi, la Cassa sarà uno sfacciato strumento di corruzione po-

litica. Badate: qui io voglio richiamare la vostra attenzione per pochi minuti. Quando parlo di strumento di sfacciata corruzione politica non mi riferisco soltanto alle circolari telegrafiche dell'onorevole Foderaro o mi riaggancio non soltanto a ciò che diceva l'onorevole Corbino con molta sottigliezza a proposito della Cassa, di quando avrebbe cominciato ad operare alla vigilia delle elezioni amministrative e regionali.

Io voglio dire qualcosa di più preciso. Se noi vogliamo fare nel Mezzogiorno una politica di rinnovamento dobbiamo fare una politica che porti a sbarazzare il Mezzogiorno ogni giorno di più da tutte quelle clientele, da tutte quelle cricche politiche, da tutte quelle meschine e spicciole fonti di trasformismo politico che sono state la facciata politica che ha ricoperto per noi la vita del Mezzogiorno. Ebbene, onorevoli colleghi, voi create con questa Cassa ciò che per dire la verità nessun precedente governo italiano aveva avuto idea di creare; create proprio lo strumento perfetto per favorire la moltiplicazione delle cricche, delle camarille, di questi gruppi politici trasformistici che ci sono nel Mezzogiorno. E io direi, onorevoli colleghi, che questo non viene nemmeno a caso: voi oggi nel Mezzogiorno non siete più il partito che a parole voleste essere nel 1919, nel 1920, nel 1921, quando don Sturzo diceva quasi le stesse cose che io sto dicendo in questo momento: via le cricche, via le camarille, rinnoviamo il Mezzogiorno.

Il 18 aprile 1948 voi avete compiuto una operazione politica che è rappresentata non soltanto dal fatto che voi siete 307 e i socialcomunisti 180, ma anche dal fatto che voi siete 307 e i liberali 12 o 15: voi siete riusciti a fagocitare tutti i capi locali di queste cricche e di queste camarille e oggi voi volete uno strumento nelle mani per poter esser voi a dirigere queste cricche e queste camarille. Potreste risponderci: «Noi facciamo il nostro gioco di partito di maggioranza che ha il potere». Fatelo, ma non venite a dirci che volete rimuovere certe situazioni nel Mezzogiorno, non venite a dirci che lavorate per la resurrezione del Mezzogiorno.

Ma per fortuna oggi nel Mezzogiorno non vi sono più soltanto le cricche e le camarille; ma vi sono anche le masse popolari che sanno organizzarsi modernamente e che sono contro questo strumento di corruzione, così come voi l'avete concepito.

Sì, onorevoli colleghi, l'ha detto alle mie spalle non so quale dei colleghi e io me ne servo per concludere: questa legge è un disa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

stro. Sì, non soltanto è inutile, ma è un disastro.

Se voi non la inquadrerete in un sistema diverso, come altri prima di me ed io questa sera vi abbiamo ripetuto, questa sarà ben lungi dal risolvere la crisi spaventosa in cui il Mezzogiorno si dibatte. Ma non soltanto è inutile; essa è anche dannosa. Dannosa non per il fatto dei 1000 miliardi che si vogliono spendere, ma per il modo in cui si vogliono spendere, per la direzione verso cui si vuol convogliarli. Soltanto se si volesse seguire una determinata linea, come io ho cercato di indicarvi, la Cassa potrebbe essere non più dannosa, anche se ancora inutile.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Nitli, votando nel 1908 contro la legge speciale per la Basilicata, diceva che con quella legge il governo di allora non risolveva il problema del Mezzogiorno, ma lo poneva.

Io penso, onorevoli colleghi, che anche questo progetto di legge serva soltanto a porre con maggior chiarezza quale è oggi il problema del Mezzogiorno. In questo senso: che voi vi siate illusi con questo progetto di poter far credere alle popolazioni meridionali che voi vi accingete a pagare la cambiale famosa del 18 aprile 1948. Ebbene, con questo progetto di legge, con le leggi di riforma fondiaria che voi vi accingete a portare davanti a questa Assemblea, con tutta l'altra politica che voi state svolgendo, le popolazioni del Mezzogiorno comprenderanno meglio ancora come da questa maggioranza, da una politica come quella che voi perseguite, il Mezzogiorno nulla potrà avere se non nuovi danni e nuove rovine.

Sarà nostro compito, dopo avere cercato in questa Assemblea di parlare alla vostra ragione, alla vostra comprensione, per cercare, nel denunciare gli aspetti più pericolosi di questo disegno di legge, di ottenere da voi la possibilità di qualche lieve modificazione; sarà nostro compito — dicevo — di fronte alla posizione rigida che voi avete assunto, di spiegare con chiarezza queste cose alla opinione pubblica meridionale perché noi siamo certi che le comprenderà e, nel comprenderle, troverà nuove ragioni per intensificare la lotta per la sua emancipazione a fianco ed insieme agli altri lavoratori italiani. Lotta per la sua emancipazione, onorevoli colleghi, che non è soltanto una questione che interessa il Mezzogiorno ma una questione che interessa tutto il nostro paese, perché soltanto se nel nostro paese vi sarà una politica nuova di pace, di libertà, di riforme, soltanto allora il problema del Mez-

zogiorno sarà affrontato veramente e sarà veramente avviato a soluzione, e con esso sarà avviato a soluzione il problema della costruzione di uno Stato democratico in Italia. *(Vivi applausi all'estrema sinistra).*

**Risultati della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifca del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (228):

Presenti e votanti . . . .	302
Maggioranza . . . . .	152
Voti favorevoli . . . . .	197
Voti contrari . . . . .	105

*(La Camera approva).*

« Riordinamento dei giudizi di Assise » (709):

Presenti e votanti . . . .	302
Maggioranza . . . . .	152
Voti favorevoli . . . . .	214
Voti contrari . . . . .	88

*(La Camera approva).*

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-1951 » *(Approvato dal Senato)* (1391):

Presenti e votanti . . . .	302
Maggioranza . . . . .	152
Voti favorevoli . . . . .	209
Voti contrari . . . . .	93

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Alicata — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Audisio — Avanzini.

Babbi — Baglioni — Balduzzi — Barbina — Bartole — Bavaro — Belloni — Bellucci — Bernardinetti — Bernieri — Bertinelli — Bertola — Biagioni — Bianco — Biasutti — Biagiandi — Bima — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bottai — Bruno — Bulloni — Burato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

Cacciatore — Calamandrei — Calcagno — Campilli — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cara — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carta — Caserta — Casoni — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Ciment — Clocchiatti — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

D'Agostino — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — De Gasperi — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Michele — De Palma — De Vita — Di Donato — Dieci-  
due — Di Mauro — Donatini.

Fabriani — Facchin — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giolitti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Grammatico — Grazia — Grilli — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Pira — La Rocca — Latanza — Latorre — Lazzati — Lettieri — Liguori — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi — Lucifredi — Lupis.

Malagugini — Malvestiti — Marabiti — Marazzina — Marconi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzi Domenico — Mastino Gesumiro — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Mieville — Montelatichi — Monterisi — Montini — Morelli — Moro Francesco.

Nasi — Natali Ada — Negrari — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni.

Pacati — Paganelli — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pella — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Petrilli — Petrone — Piasenti. Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Proia — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rosselli — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Sampietro Umberto — Sansone — Santi — Saragat — Scaglia — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesaro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari.

*Sono in congedo:*

Borioni.

Chieffi.

Fassina.

Giacchero — Giordani — Giovannini — Girolami — Guariento.

Lizier.

Migliori.

Pastore.

Saggin.

Zanfagnini — Zerbi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI

**Si riprende la discussione dei disegni di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e sulla esecuzione di opere straordinarie nell'Italia centro-settentrionale.**

PRESIDENTE. L'onorevole Matteucci, relatore di minoranza per il disegno di legge sulla esecuzione di opere straordinarie nella

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

Italia centro-settentrionale, ha già parlato nel corso della discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Angelini, relatore per la maggioranza sullo stesso disegno di legge.

ANGELINI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1171 riassume nel suo titolo i fini da esso voluti.

Si è ritenuto da molti colleghi, che sono intervenuti nella discussione, che la legge in esame avesse lo scopo taumaturgico di risolvere tutti quanti e integralmente i problemi che crea lo stato di depressione economica nelle zone meno sviluppate nell'Italia centro-settentrionale.

MERLONI. Chi l'ha detto? L'ha scritto lei.

ANGELINI, *Relatore per la maggioranza*. Non l'ho scritto io. Questa legge non ha questa pretesa. Essa si limita a stabilire dei finanziamenti straordinari per l'esecuzione di alcune opere, nella legge medesima tassativamente indicate, nelle zone economicamente meno sviluppate del centro-nord e stanziare i fondi in 20 miliardi all'anno per 10 anni consecutivi. L'opposizione, ai fini della propria critica (critica ripetutasi anche sulla Cassa per il Mezzogiorno) ed equivocando sugli scopi della legge, ha ritenuto che nella intenzione del Governo proponente si sia voluto conseguire con questa legge uno scopo che, invece, essa non ha; si è, cioè, accusato il Governo di aver voluto varare la legge a scopo di propaganda politica. L'onorevole Merloni, che mi interrompe, ha insistito nel dire che la legge, se un fine ha, è di servire da strumento di propaganda; ed è andato più in là: egli ha denunciato come « ambiziose » le finalità della legge. L'onorevole Bernieri ha insistito anche di più su questa tesi, ed ha affermato che noi vorremo servirci di questa legge per far dimenticare tutte quelle reali provvidenze che sono necessarie ed indispensabili per far avviare a normalizzazione le zone depresse del centro-nord. Molto maggior equilibrio ha dimostrato il collega Matteucci, il quale si è limitato a criticare la legge dimostrando che essa, così come congegnata, presenta, delle deficienze, fa sorgere dei dubbi e dei contrasti e, secondo lui, sarebbe inoperante ai fini che si vogliono raggiungere ed ha proposto di rimandare la legge al Governo con la preghiera di redigere un programma, sia pure limitato, di opere per ciascuna delle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale che si vogliono aiutare.

MERLONI. La stessa cosa, in sostanza, ho detto anch'io.

ANGELINI, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Matteucci non ha parlato nella sua relazione di « fini propagandistici » che nessuno con questa legge vuole conseguire. Credete proprio, onorevoli colleghi dell'opposizione, che noi si sia tanto ingenui da far credere alle nostre popolazioni sofferenti che questa legge è il toccasana di tutti i loro mali e la risoluzione di tutti i loro problemi? Evidentemente in questo modo ci presteremo al vostro giuoco, perché sarebbe facile dimostrare da parte vostra che noi siamo falliti in partenza. L'onorevole Lucifredi, nel suo intervento, è stato preciso: egli, analizzando il disegno di legge dal punto di vista economico, politico e finanziario, lo ha riportato nei suoi giusti limiti ed ha chiaramente detto quali sono i fini cui esso risponde.

Qualcuno si è meravigliato che io, nella relazione, abbia scritto che nell'Italia centro-settentrionale esistono delle zone depresse in condizioni anche peggiori di quelle del sud. Questa, purtroppo, è una realtà che io ho denunciato, aggiungendo, a dimostrazione del mio asserto, che tali zone non essendo state in grado di risorgere stando a contatto con regioni ad economia progredita dello stesso centro-nord rivelano uno stato di depressione evidentemente di carattere eccezionalmente grave.

Noi, deputati del centro-nord d'Italia, abbiamo, in realtà, forse troppo poco, parlato di questa nostra miseria; poche volte abbiamo portato nell'aula parlamentare, sulla stampa e nei congressi la voce di queste popolazioni sofferenti. Dobbiamo riconoscere che non abbiamo mai agitato, così come giustamente hanno agitato i nostri colleghi del Mezzogiorno, questi tragici problemi dell'Italia centro-nord dove esiste tanta miseria, dove esiste tanta disoccupazione, dove esistono intere zone che vanno spopolandosi in maniera spaventosa, zone ove l'agricoltura è in condizioni tali da non potere forse neppure ricevere un procedimento di miglioramento agrario, zone ove manca completamente la viabilità, l'acqua, le scuole, qualsiasi sussidio igienico-sanitario, in cui la morbilità e la mortalità sono preoccupanti! Le abbiamo, signori, queste zone; e oggi andiamo verso queste nostre zone con un provvedimento che, per me, rappresenta un provvedimento di buona volontà.

Signori, guardiamo un po' in faccia la realtà: 70 anni di vita nazionale unitaria fino alla caduta del fascismo, 50 anni sotto i governi liberali, i quali hanno cercato (bisogna riconoscerlo) di fare qualche cosa, dico qual-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

che cosa; 20 anni sotto il fascismo durante i quali questi problemi periferici sono stati quasi del tutto ignorati, perché nessuna voce si levava, allora, a protestare, perché per protestare ci voleva il permesso del segretario federale!

Non è che noi si sia inventata o creata questa situazione. Noi non siamo gli eredi di una ricchezza, noi siamo gli eredi di una miseria. Questa è la verità! Quando, dopo la liberazione, la nuova Repubblica italiana si è trovata di fronte a questa Italia, questa è l'Italia che ha ereditato! Situazioni difficili, gravi, aggravate dalle conseguenze della guerra! Noi ci siamo trovati ad affrontare questi problemi con una situazione di bilancio paurosa, mentre da tutti coloro che avevano taciuto fino a ieri abbiamo sentito e sentiamo gridare: non abbiamo strade, acqua, cimiteri, scuole!

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione di tragico contrasto: da una parte noi sentiamo che tutti i cittadini, risiedano essi nella capitale o nel più sperduto borgo delle nostre montagne, tutti hanno uguali diritti ed avvertiamo che ci sono tante cose da rimediare, che tutta questa gente deve essere aiutata, sovvenuta, che bisogna andare loro incontro; ma, dall'altra parte, constatiamo che di fronte alla immensità del grandioso problema da risolvere, ci troviamo di fronte, purtroppo, ad una scarsità di mezzi adeguati, scarsità scaturiente dalle esigenze di bilancio e di una politica finanziaria e monetaria, che hanno le loro esigenze indiscutibili. Questo problema deve, perciò, essere risolto con buona volontà e con gradualità.

È chiaro che questa legge non deve essere considerata a sé stante. La politica del Governo, politica che è stata condotta intensamente negli ultimi tre anni, non è politica che si esaurisce con la presentazione di questo disegno di legge. Questo disegno di legge è già stato preceduto da altri provvedimenti legislativi nei vari settori; provvedimenti che possono essere operanti e per i quali vi sono nei bilanci stanziamenti di carattere particolare. Il provvedimento in esame tende ad integrare quelli già emanati.

L'onorevole Bernieri giorni or sono osservava che questa legge non risolve il problema del bacino di Tendola, che è un bacino idroelettrico della regione apuana.

È naturale che non lo risolva; ma c'è una legge, la quale risolve il problema dei bacini idroelettrici; c'è una legge che stabilisce i contributi dello Stato: sia contributi da parte del Ministero dei lavori pubblici,

nei casi che il bacino sia di preminente interesse industriale, sia del Ministero della agricoltura e foreste, nei casi in cui il bacino idroelettrico abbia preminente interesse agricolo.

Esiste, dunque, una quantità cospicua di provvedimenti, i quali dovrebbero insieme con quello in esame cercare di risolvere i disagi delle aree economicamente depresse dell'Italia centro-settentrionale.

Diciamo piuttosto, onorevole Presidente del Consiglio, giacché abbiamo la fortuna stasera di averla qui fra noi, che molte leggi votate dal Parlamento restano inoperanti, per una quantità di ostacoli di carattere burocratico, di carattere formale, che bisogna cercare ad un certo momento di superare.

STUANI. Vogliono così!

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chi lo vuole?

STUANI. Il Governo, i ministri. Il ministro dei lavori pubblici ha dimostrato di volerlo.

ANGELINI, *Relatore per la maggioranza*. Noi della maggioranza intendiamo riportare la discussione di questo disegno di legge nei limiti e nei confini che esso comporta. Non intendiamo fare nessuna politica demagogica e non intendiamo servirci di questo disegno di legge come strumento di propaganda, al di là di quella che non sia una chiara lode, che dobbiamo dare al nostro Governo, per avere, coi fondi a disposizione, destinato alle zone centro-settentrionali, per l'esecuzione di determinate opere, 20 miliardi all'anno.

La Commissione ha cercato di migliorare il contenuto del disegno di legge con uno sforzo di buona volontà, sforzo al quale hanno contribuito tutti i colleghi. Perché, se oggi noi siamo divisi — è vero, onorevole Matteucci? — nella impostazione generale, su determinati punti di carattere programmatico, noi tutti abbiamo, tuttavia, portato nell'esame di questo disegno di legge e nel miglioramento del testo la nostra migliore buona volontà. E gli onorevoli colleghi avranno constatato che esiste una profonda differenza fra quello che era il testo governativo ed il testo proposto dalla Commissione.

Zone economicamente depresse. Ho visto una serie di ordini del giorno, presentati dai colleghi, in cui si chiede che la Camera prenda atto che questa o quella zona ha carattere di zona economicamente depressa.

Ce n'è una quantità. È evidente che non è questa la sede dove un tale esame può essere fatto. La Commissione ha ritenuto

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

di dover indicare dei criteri per poter identificare e delimitare una zona economicamente depressa, criteri che dovranno essere tenuti presenti come strumenti interpretativi e come strumenti esecutivi della legge stessa. Ci siamo sforzati di indicare una quantità di dati e di elementi che, indubbiamente, tutti, o in gran parte, riuniti insieme indicano che quella zona è una zona a economia depressa.

Abbiamo parlato di elementi geografici, cioè di zone o località montane, oppure di latifondi a cultura estensiva o a cultura boschiva. Abbiamo parlato di elementi inerenti al complesso delle opere pubbliche, riferendoci cioè alla mancanza o alla insufficienza della viabilità, alla mancanza di irrigazioni, di energia elettrica, di opere di rimboschimento, di edifici scolastici: in sostanza, alla mancanza di quelle opere che denunciano che, in quelle determinate zone, è mancata la possibilità da parte dei comuni e delle province di poter provvedere con i loro mezzi. Abbiamo denunciato gli elementi economici, gli elementi del pauperismo. Voi avete visto che io, in accordo con un collega della minoranza, ho nominato la provincia di Apuania. In un grande comune della provincia di Apuania è iscritto nell'elenco dei poveri l'80 per cento della popolazione!

Si è parlato degli elementi sanitari e di morbidità. Ha ragione l'onorevole Bernieri quando parla di morbidità: noi denunciavamo, per esempio, che in certe nostre regioni dell'Italia centro-settentrionale ad economia depressa esistono dei paurosi dati statistici; vi sono zone dove abbiamo che il 70 per cento dei bambini sotto i 10 anni sono colpiti da malattie pretubercolari! Che cosa significa? Significa che il tenore di vita è bassissimo; significa che siamo di fronte a un crollo della vita civile, a gente che muore lentamente di fame! Noi abbiamo delle zone dove la disoccupazione giunge fino al 14-20 per cento della popolazione stabile: ed è una disoccupazione non già dipendente da fattori e da cicli industriali, ma è dipendente proprio dalla depressione economica di quelle zone.

Sono tutti elementi questi che, uniti insieme, dovranno servire, domani, agli enti coordinatori, cioè al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero dell'agricoltura, per identificare le zone dell'Italia centro-settentrionale ad economia depressa. E bisogna essere rigidi nelle decisioni, perché i mezzi sono pochi, perché prima bisogna andare incontro a chi ha più bisogno, bisogna andare incontro a chi non ha in tasca nemmeno un

centesimo, e lasciare da parte invece chi ha 100 lire. Bisogna mettersi in condizioni di evitare — e questo lo dico in Parlamento a colleghi che hanno indubbiamente una sensibilità uguale, anzi superiore alla mia — che questi 20 miliardi siano spesi male attraverso pressioni di carattere elettorale, personalistico, politico, ecc.: dobbiamo cercare, con questi pochi miliardi, di rimediare il male dove esso è veramente più grave.

Non possiamo fare, in sede parlamentare, l'elenco delle zone ad economia depressa.

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Ma occorre predisporre una legge che si possa attuare! Bisogna fare uno studio per operare. A questo ci obbliga la responsabilità che dobbiamo sentire nell'adoperare lo strumento legislativo.

ANGELINI, *Relatore per la maggioranza*. La Cassa per il Mezzogiorno opera in una zona ben delimitata geograficamente. Nell'Italia centro-settentrionale, siccome il male non è uniforme, come si può fare a meno di un organo il quale, attraverso queste indagini di carattere statistico e localistico, identifichi le zone depresse? Ho portato l'esempio, caro onorevole Matteucci, nella mia relazione ho portato un esempio che ha un'importanza notevole, cioè ho ricordato lo studio che è stato fatto nella Liguria da parte di quella commissione regionale agricola forestale: è uno studio di importanza notevolissima. Da questo studio sono risultati, una tale quantità di elementi statistici e di dati di fatto per cui le stesse persone inquirenti, con tutta probabilità, non avevano neppure esse mai avuto la possibilità di valutarli.

Io ho avuto oggi, proprio questa mattina, una relazione sulle aree depresse nella provincia di Udine: è uno studio profondo che è stato fatto dalla camera di commercio, industria e agricoltura di Udine, nel quale si denunciano precisi elementi statistici, che rivelano quali siano, in quella provincia, le zone maggiormente depresse.

La minoranza dice che questo lavoro doveva essere fatto prima, e che è inutile farlo dopo. Noi diciamo che questo lavoro deve essere fatto dopo, cioè quando noi abbiamo messo a disposizione del Governo la legge che sia operante, cioè una volta che noi siamo riusciti a stanziare questi 20 miliardi per la esecuzione di queste opere ed abbiamo indicato quali sono i criteri interpretativi delle zone depresse. Il Governo ha in tal modo a sua disposizione lo strumento interpretativo della legge e lo strumento per la sua esecuzione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

Quindi, noi riteniamo, come maggioranza, di avere, nella nostra relazione, dato sufficienti elementi affinché la commissione interministeriale incaricata possa fare rapidamente l'elenco delle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale.

La Commissione ha poi introdotto, nell'articolo 1, alcune sostanziali modificazioni. Ha stabilito che per l'esecuzione delle opere che, a norma della legge in vigore, sono in parte a carico degli enti locali, i finanziamenti in favore di questi ultimi sono assicurati dalla Cassa depositi e prestiti con preferenza sugli altri.

In questo senso la Commissione ha voluto ripetere, in questo disegno di legge, le stesse disposizioni che esistono nel disegno di legge per la Cassa per il Mezzogiorno. È un principio di giustizia, è un principio che indubbiamente non può sollevare critiche da nessuna parte.

Ma abbiamo fatto qualche cosa anche di più importante, onorevoli colleghi.

Voi ricordate che quando abbiamo discusso in quest'aula la legge sugli enti locali, io fui presentatore di un emendamento, che fu accolto dalla Camera, e riportato nell'articolo 20 della legge stessa il quale stabiliva che quelle disposizioni di privilegio che la legge sugli enti locali stabiliva per i comuni del meridione, erano estese anche ai comuni dell'Italia centrale, settentrionale che si trovassero in condizioni similari a quelle dell'Italia meridionale.

Ora noi abbiamo stabilito nell'articolo 1 che il fatto dell'inclusione delle opere nel programma dei lavori straordinari previsti dalla legge in esame comporta l'applicazione del secondo comma dell'articolo 20 della legge 3 agosto 1949, e l'estensione dei benefici previsti dall'articolo 13 della legge stessa a favore dei comuni e delle province dell'Italia meridionale-insulare; vale a dire che non c'è più bisogno che si faccia un'altra indagine per stabilire se quei certi comuni si trovino in condizioni simili ai comuni dell'Italia meridionale, basterà che nei programmi delle opere da eseguirsi questi comuni siano stati inclusi, perché di diritto si renda applicabile l'articolo 20 della legge sugli enti locali.

Abbiamo stabilito, come per la Cassa del Mezzogiorno, che le indennità da corrispondere ai proprietari di terreni espropriati in esecuzione dei programmi per la riforma fondiaria non rientrano tra le spese che devono essere sostenute con i finanziamenti previsti dall'articolo 3. Questo per non assottigliare i 20 miliardi messi a nostra disposizione.

Nell'articolo 1 è stata inclusa la stessa disposizione prevista dalla legge per la Cassa del Mezzogiorno, cioè che « restano fermi le attribuzioni e gli oneri dei ministeri competenti per le spese, anche straordinarie, alle quali lo Stato provvede con carattere di generalità, al cui finanziamento vien fatto fronte mediante stanziamenti nei singoli stati di previsione dei ministeri suddetti ». Abbiamo voluto, cioè, affermare quello che si è sancito anche a proposito della Cassa per il Mezzogiorno, vale a dire che, anche per il centro-nord, questi stanziamenti di carattere straordinario non debbono in alcun modo portare a limitare quegli stanziamenti, anche straordinari, che vengono inclusi normalmente nei bilanci dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici per l'esecuzione normale delle opere che questi bilanci prevedono durante gli esercizi normali.

Si è domandato: chi farà questi programmi? E l'onorevole Matteucci osserva che vi sarà contrasto fra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dei lavori pubblici. Chi risolverà questo contrasto?

È evidente che questo contrasto, dovrà essere risolto dal Comitato dei ministri che è chiamato ad approvare i programmi che, come è noto, debbono essere fatti d'accordo fra i due ministri. Si capisce che questo determinato programma non potrà essere studiato entro i limiti di un solo anno, ma dovrà essere inquadrato in uno spazio più vasto di quello che è un esercizio, cioè dovranno elaborarsi dei piani che, dovranno però essere costruttivi in una visione ampia di applicazione della legge.

D'altra parte, onorevoli colleghi, permane il controllo del Parlamento, e il Parlamento potrà sindacare l'operato del Comitato dei ministri ed approvarlo o meno.

Per questa legge operano gli organi normali dell'amministrazione, cioè i due ministeri. Quindi noi, in sede di approvazione dei bilanci preventivi, potremo chiedere conto ai ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici del programma che hanno in mente di attuare per realizzare questa legge, potremo portare la nostra critica ed esercitare quell'azione di controllo che servirà eventualmente a derimere quegli eventuali conflitti di competenza che potessero sorgere. Cosicché, una volta modificato il testo che non stabiliva chi redigeva i programmi, una volta indicato che i programmi sono concordati fra i ministri interessati e approvati dal comitato dei ministri, abbiamo designato l'organo che non solo si occupa della realizzazione del program-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

ma, ma che dovrà controllare ed approvare il programma in tutti i suoi dettagli.

A noi sembra in sostanza che così modificato il disegno di legge possa essere accolto dalla Camera e considerato — già ho detto — come un atto di buona volontà da parte del Governo.

Onorevoli colleghi, nel complesso delle leggi del nostro paese, ve ne sono di quelle che hanno un carattere istitutivo. Noi siamo ancora retti da leggi che sono state emanate nel 1865 (come ad esempio la legge sull'espropriazione per causa di pubblica utilità), e queste leggi dominano ancora in alcuni settori della nostra amministrazione. Ma ve ne sono altre che hanno carattere contingente come quella in esame. Si dice: che cosa saranno queste leggi fra dieci anni? Signori, la vita dei popoli è dinamismo e le leggi, per essere buone, devono seguire tale dinamismo, cioè devono affrontare determinati bisogni in determinate circostanze, perché possono succedere degli eventi che renderebbero quasi ridicola una disposizione di legge votata oggi e applicata in determinate circostanze profondamente diverse.

In sostanza, è il dinamismo della vita che richiede il dinamismo della legge. Questa legge che noi oggi votiamo attraverso gli anni dovrà affinarsi, dovrà migliorarsi, dovrà forse modificarsi. Ma dobbiamo dire di più. Se oggi noi, sia pure con un certo dispiacere, non possiamo realizzare che maggiori stanziamenti siano dati a queste nostre terre martoriate, dobbiamo nell'intimo del nostro cuore pensare che il Parlamento vivrà ed opererà in futuro.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo pensare che il giorno nel quale saranno identificate le zone ad economia depressa del centro-nord, quando potremo provare quello che oggi il Parlamento italiano non conosce nel suo dettaglio, cioè il disagio di quelle zone, noi avremo uno strumento politico più efficace per dimostrare l'insufficienza dei mezzi messi ora a nostra disposizione.

Noi, con maggiore autorità, porteremo qui la voce delle nostre popolazioni misere, che attendono di risollevarsi dalla loro miseria: ed io vi dico che tanto grande è il fine da raggiungere, tanto umano e cristiano è lo scopo che queste leggi devono perseguire, che io sono certo che questa buona strada sarà seguita anche dagli uomini che amministreranno, nel futuro, il nostro paese a qualunque parte essi appartengano. Basterà che si percorra in futuro la strada iniziata con questo primo intervento.

Ciò sarà fatto; io ne sono certo: perché so quale è la sensibilità del Parlamento italiano. Ho detto già, onorevoli colleghi, che noi siamo stati gli eredi di una grande miseria. Guardate, non è sentimentalismo quello che faccio in questo momento. Basta essere andati, come molti di noi sono andati, fuori d'Italia per vedere che questa nostra povera Italia priva di mezzi, questa nostra povera Italia, priva di risorse e di materie prime, è stata fra tutte le nazioni, la prima a risorgere, malgrado tutte le difficoltà della sua miseria.

Vedete; questa non è soltanto virtù di Governo, ma è virtù di popolo. Io ho visto nella mia terra interi paesi distrutti ed eliminati dalla furia della guerra; ho visto i nostri operai, i nostri contadini, i piccoli proprietari cercare fra le macerie gli strumenti del proprio lavoro, cercare lo scalpello, la vanga, la zappa, il martello, per riprendere la propria attività operosa. Sapete, onorevoli colleghi, che nella provincia di Massa dopo la liberazione ci fu tale spasimo da parte del popolo lavoratore di tornare a rilavorare quella povera terra derelitta che oltre duecento persone furono uccise dalle mine! È questo spasimo di resurrezione che anima il nostro popolo che ha fatto e sta facendo risorgere il nostro paese, con meraviglia di quelli che sono al di fuori dei nostri confini.

Cerchiamo di sentire anche noi questo spasimo e di plaudire a tutte le leggi che in qualsiasi maniera, andando incontro a questa volontà di resurrezione, concorrono a realizzare un migliore domani per l'Italia nostra (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Jervolino Angelo Raffaele, relatore per la maggioranza sul disegno di legge concernente la Cassa per il Mezzogiorno.

**JERVOLINO ANGELO RAFFAELE,** *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, mi permetto di sottoporle un quesito: io debbo rispondere a 25 oratori; non vorrei che il partito di maggioranza, per la seconda volta, avesse il rimprovero, graziosamente fatto dall'onorevole Alicata, di non rispondere agli attacchi fatti dalla opposizione.

L'onorevole Alicata ha messo più volte l'accento su questo tema: la minoranza attacca e la maggioranza non risponde. Domando a lei se ritiene opportuno che io parli alle 20 senza rispondere alle molte critiche fatte o se crede opportuno che io, sia pure brevemente, risponda a tutti, ma domani.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

RIVA. Chiedo di parlare per una proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Mi permetterei, signor Presidente, di fare la proposta di rinviare a domani, alle nove, il prosieguo della discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un breve rinvio della discussione, pur non essendo di portata eccezionale per i nostri lavori, ha pure la sua importanza. Dato che il Presidente Gronchi aveva deciso di non togliere la seduta se non quando almeno l'onorevole Jervolino avesse parlato, e poichè egli sta per assumere la Presidenza, sospendo la seduta per cinque minuti al fine di interpellarlo a questo riguardo.

(La seduta, sospesa, alle 20,5, è ripresa alle 20,10).

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Devo far osservare, rispetto alla proposta di rinvio che ci preme la necessità di non oltrepassare la fine di luglio senza avere esaminato, con la dovuta larghezza, alcuni almeno dei disegni di legge che ci sono dinanzi. Io manifesto, perciò, per quanto mi riguarda, opinione contraria alla richiesta di rinvio.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Nel fare la mia richiesta, preposi anzitutto che la facevo nella forma più sommessa. Io mi sono, del resto, limitato a presentare alla Presidenza il quesito (a seguito delle pressioni fattemi pervenire da parecchi colleghi per lo stato di stanchezza della Camera) se il relatore per la maggioranza di un disegno di legge di importanza così notevole, debba parlare per un tempo relativamente breve e senza rispondere a tutti gli oratori; tanto più che i colleghi della minoranza — e particolarmente poco fa l'onorevole Alicata — hanno accusato noi di non volere rispondere alle loro obiezioni. Svolgendo una relazione breve, in certo modo io verrei ad accettare questa accusa sia pure per una circostanza indipendente dalla mia volontà. Comunque io sono a disposizione della Presidenza della Camera e non ho difficoltà a parlare subito, anche se — alla fine del mio non breve discorso — in questa aula, data l'ora tarda, dovessero rimanere solo pochi colleghi.

PRESIDENTE. Io non intendo menomare la sua libertà di parola, nè limitare la sua

risposta. Ella dia dunque alla sua relazione l'ampiezza che ritiene opportuna.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con la massima attenzione (vorrei soggiungere senza prevenzione alcuna: e prego l'onorevole Alicata di credermi) il discorso del relatore di minoranza. L'ho ascoltato con la più cordiale predisposizione nei suoi confronti.

Il discorso dell'onorevole Alicata mi ha fatto l'impressione di colui il quale, in una bella giornata di sole, sale in montagna per respirare aria più ossigenata e che, ad un certo punto, è sorpreso dalla tempesta. L'onorevole Alicata ha incominciato il suo dire col rettificare una posizione negativa presa da tutti i suoi colleghi dell'estrema sinistra e ciò mi aveva aperto l'animo alle più belle speranze, mi aveva fortemente confortato: finalmente, pensavo, l'auspicata conciliazione non raggiunta in sede di Commissione è realizzata. Senonché dopo le prime dichiarazioni, l'onorevole Alicata ha ripreso il suo vecchio tema che è stato ininterrottamente il tema dei suoi colleghi di partito: « disegno di legge che non dà alcun frutto »; « legge peggiore di tutte le altre »; « questa legge è un disastro »; « questa legge è dannosa ».

L'onorevole Alicata mi permetterà di ricordargli un episodio che certamente conosce. Tre mesi or sono due illustri uomini politici che onorano non solo il Parlamento ma tutto il paese (gli onorevoli De Nicola e Porzio) invitarono tutti i deputati e senatori napoletani presso il comune di quella città per sollecitare dal Governo l'esecuzione di certi lavori necessari alla città medesima. Ci trovammo tutti d'accordo. Senonché si voleva far firmare dai deputati democristiani una mozione che fu ritenuta di natura politica perché implicitamente conteneva un biasimo, se non addirittura un voto di sfiducia nel Governo. Si disse da parte dei democristiani: « Ciò non è possibile, perché questa mozione — a parte che non è giustificata — ci metterebbe in una posizione di grande difficoltà ».

E allora l'onorevole Giovanni Porzio — in uno di quei suoi impeti passionali che tanto, simpaticamente, lo caratterizzano — richiamò con vivacità assoluta i democratici cristiani a quei tempi felici e beati in cui gli uomini politici, allorché si trattava di difendere gli interessi della propria città, sapevano dimenticare le proprie ideologie, superare tutte le più gravi divergenze, fare convergere la loro attività per raggiungere il fine desiderato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

Ora io domando agli onorevoli Alicata, Amendola, De Martino, Matteucci, Cerabona quale apostrofe sdegnosa e violenta avrebbe pronunciato in questa Camera l'onorevole Giovanni Porzio se avesse sentito dichiarazioni come queste: « Voteremo contro il disegno di legge » (Amendola e De Martino); « Dichiaro di essere assolutamente contrario al disegno di legge, che non risolve la questione meridionale né la avvia a soluzione » (Cerabona). L'onorevole Cerabona (non vorrei dire *risum teneatis amici*, perché sono troppo rispettoso verso i miei colleghi!) è andato anche oltre. Egli l'altro giorno ha soggiunto: « Con questo provvedimento di legge il Mezzogiorno può assomigliarsi allo schiavo che, quando riceve una carezza, è costretto a baciare le mani a chi gli dà delle scudisciate »!

Io non intendo, colleghi dell'estrema sinistra, rivolgere apostrofi né rimproveri, e tanto meno fare una speculazione politica su queste vostre dichiarazioni. Me lo vieta il posto nel quale mi trovo: la mia funzione di relatore di maggioranza esige la maggiore serenità, la maggiore imparzialità, la maggiore obiettività. E poi, per temperamento (chi mi conosce lo sa) non sono uso a fare speculazioni politiche.

Devo però — consentitemelo — polemizzare con voi, e lo farò garbatamente. E vi dico qualcosa di più: vi chiedo in anticipo scusa se qualche volta la parola per essere troppo vivace potrà andare anche al di là del mio pensiero.

Ci sono stati dei momenti in quest'aula, onorevoli colleghi, nei quali ci sembrava di essere nella posizione in cui si trovò Catilina di fronte a Cicerone: abbiamo ascoltato catilinarie terribili, che la voce tonante dell'amico Amendola ha reso ancor più gravi! Io vi confesso che ho avuto uno smarrimento completo. Ho pensato: ma questo disegno di legge — che secondo noi dovrebbe scrivere una pagina fra le più belle per la storia del nostro Mezzogiorno — è veramente, come diciamo noi, un provvedimento utile e di grande interesse per l'avvenire delle regioni meridionali o, viceversa, è — come stasera abbiamo sentito dire — gravemente nocivo al Mezzogiorno? Si è parlato addirittura di un disastro! Nel qual caso — ho pensato — il Governo dovrebbe subito mettersi in crisi e noi deputati della maggioranza dovremmo rassegnare le dimissioni perché considerati, addirittura, come traditori del paese!

Per carità, colleghi dell'estrema sinistra, non facciamo dell'umorismo su argomenti di una estrema importanza. Perciò dico a voi ed a

tutti: ricomponiamo la nostra serenità! In Commissione ho invocato per questo disegno di legge una unità di intenti, una unità di sentimenti, una unità di sforzi. Purtroppo non ci sono riuscito! Per ben due volte nella mia relazione ho ricordato che — di fronte ad esigenze così urgenti, così importanti, così gravi — dovevamo fare tacere le passioni di parte, dovevamo superare le visioni particolaristiche e dovevamo far prevalere, indistintamente tutti, gli interessi del nostro Mezzogiorno.

Ripeto: ricomponiamo la nostra serenità ed esaminiamo il disegno di legge nella sua sostanza e nella sua forma.

Io farò questo esame — data l'ora tarda — con la maggiore brevità consentita; lo farò anche con la maggiore semplicità senza ricordare la letteratura sul problema del Mezzogiorno, che, del resto, è molto nota (e mi duole che non sia presente l'onorevole Laconi, perché a lui piacciono molto la storia e la letteratura: per ben quattro volte ha fatto richiamo all'ultimo capitolo della mia relazione); e spero di farlo anche con la maggiore chiarezza possibile.

Permettetemi, colleghi dell'estrema sinistra, di ricordarvi un po' le origini, da cui vengono queste provvidenze che oggi ingiustamente combattete.

Voi ricordate che — ad iniziativa del Centro economico italiano per il Mezzogiorno — abbiamo tenuto, a Napoli, tre convegni ai quali noi e voi abbiamo partecipato.

Un primo convegno fu quello dell'ottobre 1946 sull'agricoltura, con la presenza del ministro Segni; un secondo convegno — nel gennaio 1947 — sui trasporti, con la presenza del ministro Ferrari, convegno che ebbi l'onore di presiedere anche io quale sottosegretario di Stato; un terzo convegno sui lavori pubblici, con la presenza del ministro Tupini, ebbe luogo nel luglio 1947.

Gli atti di quei convegni sono delle fonti ineccepibili, alle quali possiamo attingere con assoluta sicurezza, perché lavorammo insieme con la maggiore cordialità e prendemmo insieme le decisioni conclusive.

Che cosa noi chiedevamo in quei tre convegni? Lavori, lavori, lavori.

E, quando si chiedevano lavori, uno dei vostri (e fra i migliori) l'onorevole Sereni, si esprimeva in questo modo: « Ho voluto accennare in questo mio intervento ad alcuni punti, che mi sembra necessario sottolineare, per inquadrare e meglio orientare la discussione. Altri meglio di me potrà sottolineare i problemi relativi ai singoli comprensori di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

bonifica. Ma voglio insistere, come già ha insistito Grifone, sulla necessità che da questo convegno escano proposte concrete. Noi abbiamo sovente nel Mezzogiorno la tendenza a discutere su problemi generali, senza poi riuscire a stringere, a concretare». (Problemi generici, come si è fatto anche stasera, quando si è ripetuto: modifichiamo la politica generale).

E continuava l'onorevole Sereni: « Bisogna organizzare, come è stato proposto, convegni provinciali e regionali, sicché i singoli problemi qui prospettati vengano elaborati tecnicamente, in forme suscettibili di essere prese in considerazione immediata da parte degli organi di Governo. E finisco soffermandomi ancora un momento sull'ottimismo ed il pessimismo. Bene ha detto il professore Azimonti; egli aveva ragione di essere pessimista, quando molti anni or sono iniziò la sua azione bonificatrice; e ha ragione ora quando si dichiara ottimista per la bonifica, malgrado le difficoltà ed i pericoli dell'ora ».

Bisogna premettere che il relatore Rossi Doria prevedeva per tutte le opere di trasformazione agraria la spesa di 300 miliardi di cui soltanto la parte prevalente a carico dello Stato, che l'avrebbe dovuto assegnare per il periodo di dieci anni. La somma spaventò lo stesso ministro Sereni, che si esprimeva in questi termini: « Proprio in questo periodo ho avuto sovente l'occasione di affrontare i problemi concreti ed i problemi più generali della ricostruzione. Talora, quando si esaminano le cifre della ricostruzione, quando cominciano a danzare di fronte ai nostri occhi i miliardi e le centinaia di miliardi, c'è da sentirsi tremare le vene e i polsi. Per cui viene da dire: « Non è una utopia la ricostruzione del nostro paese? ». Così si esprimeva uno dei vostri, colleghi dell'estrema sinistra.

DE MARTINO FRANCESCO. Nel 1946.

CHIEFFI. Già, un secolo fa!

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Lo so che a voi questi richiami non fanno piacere. Ma dobbiamo prendere le mosse da quei convegni, che, per noi tutti, hanno una importanza notevole.

A quei convegni intervennero i più illustri meridionalisti, i tecnici più avanzati e più capaci (come scriveste voi: ve lo leggerò), i più valorosi parlamentari, i dirigenti di grandi organismi sindacali, i rappresentanti di tutti gli enti interessati al problema del Mezzogiorno: perciò tutte persone qualificate ed idonee a portare un contributo alla risoluzione del problema. E noi tutti, insieme

(lo avete voi consacrato nei vostri giornali), concretammo le proposte, precisammo la via da seguire, indicammo al Governo che cosa doveva fare per risolvere il problema meridionale.

Mi sia concesso di leggere alcuni tratti della mozione conclusiva che — ripeto — fu approvata dall'unanime consenso di tutti i presenti (meridionalisti, tecnici, sindacalisti, parlamentari di ogni tendenza politica e perciò anche dai socialisti e comunisti):

« Il convegno di Napoli per le trasformazioni fondiarie, sentite le relazioni e rilevando la concordia dei risultati conseguiti da una discussione che pur muoveva da concezioni antitetiche, esprime il voto: che per ottenere rapidi risultati costruttivi nell'ordine sociale ed economico siano da concentrare gli sforzi nei comprensori dove è più avanzato lo stato di esecuzione delle opere pubbliche, più facile il ricorso alle utilizzazioni irrigue e alle culture erboree di alto rendimento e in generale di più alta suscettibilità produttiva e di popolamento, soprattutto nelle regioni dove il concentramento in pochi comprensori consente di far risentire, direttamente o indirettamente, il beneficio della trasformazione fondiaria in tutta la regione; che nei restanti comprensori, lungi dall'abbandonare ogni azione dello Stato, questa debba essere diretta a favorire i possibili progressi agricoli e a preparare una sicura trasformazione in avvenire mediante l'approfondito studio e la compilazione dei piani di valorizzazione dei singoli territori, l'esecuzione di opere pubbliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici (quello che si sta facendo; quello che ci si propone di fare con questo disegno di legge); che, per assicurare il migliore coordinamento delle attività di bonifica e il più competente esame delle direttive da seguire, il Governo traduca in atto al più presto le intenzioni espresse dal ministro dell'agricoltura e foreste di ricostituire e perfezionare il comitato speciale per la bonifica; che si provveda, su più vasto settore, alla coordinazione della attività dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura nel campo dei pubblici lavori specie di quelli eseguiti per fronteggiare la disoccupazione; che il Governo assegni alle bonifiche meridionali una notevole parte di quelle somme, che è costretto a spendere per le esigenze politico-sociali del periodo presente (questo, attualmente, voi, colleghi della opposizione, non lo volete più) e la assegni in forma consolidata e continuativa per un periodo più o meno lungo di anni» (quello che oggi propone il Governo).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste tenne un discorso (che è riportato negli atti del convegno) e, fra l'altro, disse: «Allo stato attuale non ho la possibilità di accogliere le vostre proposte, ma assicuro che le prospetterò al Consiglio dei ministri». Il ministro Segni in quel momento ebbe consensi e plausi, perché anche voi gli deste atto (e non potevate non farlo) che aveva realizzato fin dall'inizio del suo governo parte dei nostri voti.

Se rileggesimo la relazione conclusiva di quei lavori (relazione tenuta dal professor Jandolo, illustre meridionalista e valoroso tecnico, come anche voi, colleghi della opposizione, riconosceste allora e spero riconoscerete oggi) noi rileveremmo che il desiderio di tutti i convegnisti era di intensificare i lavori pubblici in considerazione della maggiore necessità di un'attrezzatura di opere pubbliche che il Mezzogiorno presenta rispetto alle altre regioni d'Italia.

Non parliamo di mutare la politica generale del Governo: sulla politica del Governo eravamo tutti d'accordo! Sono questi i risultati ufficiali di quel convegno. (*Commenti*).

MATTEUCCI. *Relatore di minoranza*. Allora i ministri erano là.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Ecco il segreto dell'accordo: i ministri erano là! (*Indica il banco del Governo*).

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Vi erano dei presupposti politici.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Quattro anni or sono le direttive della politica generale del paese non erano diverse da quelle attuali. In quell'epoca pensavate ed agivate diversamente perché eravate seduti là e sentivate anche voi la vostra responsabilità di fronte al Mezzogiorno, mentre oggi — col vostro atteggiamento di fredda opposizione — non dimostrate di sentirla.

GASPAROLI. È la vedovanza che vi fa tristi! (*Commenti*).

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Vi fu, nel gennaio 1947, il secondo convegno, ugualmente riuscito bene, presieduto da quel galantuomo (e l'ho affermato più volte in pubblico) che è il vostro compagno, onorevole Ferrari, col quale ho collaborato come sottosegretario di Stato per i trasporti. Anche in quella occasione fummo concordi negli intenti e nell'azione.

In merito al convegno su «I trasporti nel mezzogiorno d'Italia» mi sia consentito

leggervi semplicemente un passo del discorso dell'allora ministro Ferrari. È una risposta anticipata che io do all'onorevole Alicata, al quale non piace lo strumento della «Cassa» così come noi lo abbiamo approvato nella Commissione:

«Il Governo — diceva l'onorevole Ferrari — e per esso il suo congegno burocratico, non deve essere un semplice organo di applicazione di leggi che possono essere anche strane, non logiche e superate (è un comunista che parla e che ammette la possibilità che le leggi possano essere superate), ma deve essere un organo di coordinamento, vivo e fattivo, a contatto col paese, con gli uomini e con le loro organizzazioni. Non deve chiudersi in una torre senza finestre, guardata da scolte con la pretesa della verità a tutti i costi, quasi suo privilegio a eterna ed insindacabile giustificazione dei suoi atti; ma promuovere, sollecitare, ascoltare la voce di tutti. Tutto ciò collima con l'interesse del paese. Su questo binario dobbiamo orientarci tutti. Così avremo collaborazione cordiale e benefica; avremo comprensione, da parte di tutti, dei bisogni, delle difficoltà e delle possibilità. Così potremo realizzare, su piani concreti, costruttivi e ad ampia visuale, in una atmosfera di fiducia e di serena convinzione. Molte cose vi sono da ri-vedere, da migliorare e da mutare nella nostra prassi, nella nostra struttura e nelle nostre leggi. (*Commenti al centro e a destra*)».

DE MARTINO FRANCESCO. Siamo ancora d'accordo con queste parole.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Siete d'accordo quando le dicono i vostri; non siete più d'accordo quando le dicono quelli che non sono vostri. Comunque — se siete d'accordo — siate coerenti con voi stessi e traducete nel concreto quelle parole. (*Applausi al centro e a destra*).

L'ultimo convegno fu tenuto nel luglio del 1947. Non ho trovato gli atti, perché non furono stampati. Avrei potuto tenere presente il giornale che in quell'epoca pubblicava la democrazia cristiana «Il domani d'Italia», ma poteva essere ritenuta una fonte sospetta; ed allora ho scelto *La voce*, il vostro giornale, che a quell'epoca era diretto dall'amico e collega Alicata.

Leggerò alcuni voti ed il riassunto del discorso fatto dall'onorevole Sereni, che è riportato fra virgolette. Prima, però, vorrò leggere la breve cronaca premessa ai lavori conclusivi, i quali sono riportati sotto un grosso titolo: *Le vie della ricostruzione del*

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

*Mezzogiorno nelle conclusioni del convegno per i lavori pubblici:*

« Il convegno per i lavori pubblici nel mezzogiorno d'Italia — che per tre giorni ha visto avvicinarsi alla tribuna, per le discussioni, i tecnici meridionali più avanzati e più capaci, meridionalisti illustri e dirigenti di grandi organismi sindacali, parlamentari e funzionari di tutti gli enti interessati al problema (quindi, da notarsi: gente che se ne intendeva del problema del mezzogiorno d'Italia; gente la quale non improvvisò, come avrebbe fatto il Governo attuale, il disegno di legge in esame; gente che lungamente ha vissuto la passione del mezzogiorno d'Italia) — ha concluso i suoi lavori con due ordini del giorno ».

In un ordine del giorno si dice: « Ritenuto che la urgente necessità della ricostruzione di ciò che la guerra ha distrutto non deve ostacolare lo sforzo verso il miglioramento economico e sociale del Mezzogiorno, esigenza non meno grave ed inderogabile per il cammino democratico del paese, afferma la assoluta necessità di attuare un coordinamento delle opere pubbliche del Mezzogiorno secondo un programma razionale, diretto a stimolare, sostenere, completare tutte le iniziative pubbliche e private capaci di agevolare lo sviluppo economico e l'elevazione sociale delle popolazioni meridionali e di graduare il soddisfacimento dei vari, complessi ed urgenti bisogni del Mezzogiorno, in modo che, provvedendosi col più celere ritmo all'esecuzione di quei lavori che assicurino in tutte le regioni il minimo indispensabile per la vita civile, sia posto in esecuzione anzitutto un piano di opere pubbliche per la trasformazione fondiaria quale condizione per l'incremento della produzione nazionale e quale presupposto indispensabile per l'intensificazione dei traffici e l'industrializzazione del Mezzogiorno ».

L'altro ordine del giorno « fa voti che sia creato (mi segua, onorevole Matteucci, la prego) un organo che sovrintenda e coordini la ricostruzione » (non dice di affidare allo Stato o all'azienda di Stato queste funzioni).

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Ma non dice neppure il contrario !

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. ...« guidando organicamente l'attività produttiva del paese ». Non so se il Governo abbia tenuto presente quest'ordine del giorno quando ha elaborato il presente disegno di legge; viceversa dovrei ritenere che avrà avuto una ispirazione, sarà

stato cioè illuminato dallo Spirito Santo nel sapere che tutti i meridionalisti, tecnici e parlamentari convenuti a Napoli erano d'accordo col potere esecutivo non solo nella sostanza ma anche nella forma. (*Applausi al centro e a destra*).

AMENDOLA GIORGIO. Era il sottocomitato del C. I. R. del Mezzogiorno.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Non è facile fare i commenti senza avere sotto gli occhi le fonti. Non dimentichi, onorevole Amendola, che sto leggendo atti ufficiali così come risultano dal vostro giornale. D'altronde lei non può dare una interpretazione soggettiva a quel voto. Mi sia, ora, consentito leggere anche il riassunto del discorso dell'onorevole Sereni. Ho una particolare simpatia per l'onorevole Sereni perchè è una persona molto disinvolta, che non ha difficoltà — quando deve riconoscere che c'è del bene dall'altra parte — a dirlo senz'altro.

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Allora rifacciamolo ministro !

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Perchè no, onorevole Matteucci: anche ella potrà diventare ministro. (*Si ride*). « L'onorevole Sereni, attentamente seguito dall'uditore (e qui segue una lunga categoria di illustri personaggi che erano presenti) osserva che attraverso la relazione Isabella e gli interventi nella discussione dei vari oratori gli è parso di trovarsi di fronte ad una sottovalutazione dell'opera svolta dai governi democratici, che si sono succeduti dopo la liberazione, per quanto riguarda i lavori pubblici in generale e nel mezzogiorno d'Italia in particolare. È doveroso far notare — dice l'onorevole Sereni — come l'Italia, nonostante le ingenti distruzioni subite, è all'avanguardia di tutti i paesi d'Europa (Francia e Inghilterra comprese) nell'opera di ricostruzione ».

AMENDOLA GIORGIO. Allora, i guai sono venuti dopo. (*Commenti al centro e a destra*). I guai sono cominciati dal luglio del 1947.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. « Se la situazione oggi è questa — continua l'onorevole Sereni — ciò è dovuto soprattutto alla buona volontà, alla capacità e all'efficienza dei governi scaturiti dalla liberazione ad oggi ». (Non dimentichiamo che nel luglio 1947 era Presidente del Consiglio l'onorevole De Gasperi, cioè lo stesso attuale Presidente del Consiglio, che avrebbe preparato un disegno di legge — come afferma

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

la minoranza — dannoso e disastroso per il Mezzogiorno).

ALICATA, *Relatore di minoranza*. Ma al Governo erano tutti i partiti del C. L. N. (*Commenti al centro e a destra*).

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. « È evidente che le esigenze da soddisfare — continua l'onorevole Sereni — sono ancora infinite, ma è altrettanto evidente che ad esse non si può provvedere che in un certo numero di anni, perché se vogliamo impostare realisticamente i problemi bisogna fare in modo che essi non escano dal campo delle umane possibilità ».

L'onorevole Sereni osserva poi che quel convegno urtò contro alcune difficoltà e alcune manchevolezze, queste ultime dovute al fatto che « è la prima volta in 80 anni (avete fatto, colleghi della minoranza, l'elogio del passato; avete detto che si sono spesi, da altri governi, centinaia di miliardi in pochi anni; avete ripetuto che i mille miliardi di oggi rappresentano una cosa modesta e trascurabile; ecco un vostro compagno che dice che è la prima volta in 80 anni che si cerca di fare qualcosa di organico e di veramente utile) che si cerca di addivenire ad un coordinamento e ad una graduazione di tutti i problemi connessi con i lavori pubblici. Queste stesse manchevolezze, del resto, stanno a dimostrare l'utilità, la necessità del presente convegno. Tra un anno — continua l'onorevole Sereni — noi ci troveremo di fronte ad una parte degli stessi problemi non ancora risolti. Non c'è da spaventarsi ma da trarre motivo per allargare ed approfondire lo studio dei problemi stessi ».

L'onorevole Sereni affronta, infine, il problema dell'orientamento generale dei lavori pubblici del Mezzogiorno sottolineando come questi non devono più essere impostati essenzialmente sulla riparazione dei danni di guerra, ma sulle necessità obiettive delle singole regioni. Solo così si potrà arrivare al modo giusto di porre in primo piano le necessità del mezzogiorno d'Italia. Ed a tal proposito bisognerà pure superare le diffidenze e i contrasti fra regioni e regioni, fra province e province, fra comuni e comuni.

Onorevoli colleghi, io non credo che debba aggiungere alcun commento ad una così non sospetta ed incontrovertibile prova (dataci dalla opposizione) per affermare che il Governo e la maggioranza sono sulla buona via per avviare a soluzione il problema del Mezzogiorno. Io leggerò semplicemente poche righe del discorso del senatore Tupini allora ministro dei lavori pubblici: « Siamo di fronte alla cifra spaventosa di 45 miliardi (a quel-

l'epoca, nel luglio 1947, 45 miliardi rappresentavano una cifra spaventosa), come volete che io prenda un qualsiasi impegno? Voi nel corso dei vostri lavori avete messo a fuoco i problemi, e per questo siete sulla buona strada. Io intendo chiamare alla collaborazione, per la soluzione dei problemi da voi indicati, il vostro Centro economico; posso dire anzi che il Ministero dei lavori pubblici sarà messo a disposizione del Centro economico (*Vivissimi applausi*) ».

AMENDOLA GIORGIO. Voi avete sciolto il Centro economico subito dopo!

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Il senatore Tupini, mantenendo l'impegno assunto, passò alla realizzazione e formulò delle proposte concrete per un programma decennale di lavori pubblici nel mezzogiorno d'Italia. E se voi vi prenderete la pena di leggere questo opuscolo interessantissimo (che io non posso leggervi per non tediarvi) voi rileverete che in esso sono contenuti proprio quei lavori pubblici di cui si fa menzione nel disegno di legge. Tale opuscolo (non vi può essere dubbio) deve collegarsi con gli ordini del giorno votati all'unanimità, a Napoli, dai democristiani, dai socialisti, dai comunisti, dai liberali, nonché dai dirigenti di grandi organismi sindacali, dai più capaci e più avanzati tecnici meridionali nonché dagli illustri meridionalisti ricordati anche dalla opposizione.

CORBINO. Ma vi si parla della Cassa?

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Vi si parla dello « strumento della spesa », e ne ho fatto cenno, onorevole Corbino. E verrò anche a lei, perché dovrò anche con lei garbatamente polemizzare. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, credo di avere ampiamente dimostrato — con documenti ineccepibili ed incontrovertibili — che, nei tre importanti convegni promossi dal « Centro economico italiano per il Mezzogiorno » si richiedevano lavori pubblici, bonifiche, riforma agraria. Allora il Governo non poteva eseguire tutto perché vi erano le gravi difficoltà della ricostruzione e le condizioni del bilancio non permettevano di sostenere quelle che gli attuali oppositori definivano allora spaventose cifre. Se tali lavori volevamo nel 1947 (e li volevamo così come viene indicato dal Governo nel disegno di legge che ci occupa) perché non li dovremmo volere più oggi?

A tale domanda amerei avere una risposta chiara, persuasiva, semplice perché non so rendermi conto della grave contraddizione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Mancano i presupposti politici. (*Commenti*). Si governa con la politica, non con la tecnica!

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Ci si addebita il fatto che noi vogliamo risolvere il problema meridionale solamente con i lavori pubblici. Chi ve l'ha detto? Noi riconosciamo che insieme ai lavori pubblici bisogna fare altre opere di natura prevalentemente sociale: e mi pare che il Governo questo l'abbia fatto, tant'è vero che ve ne siete fatto risalire il merito. Tutte le volte che il Governo opera nel campo sociale e traduce in atto i postulati della democrazia cristiana, voi avete il sistema di farne risalire a voi i meriti. (*Commenti*).

I lavori pubblici sono però, le premesse necessarie. Noi abbiamo sentito in questa aula descrizioni impressionanti del modo in cui ancora vivono popolazioni del mezzogiorno d'Italia (mancanza di strade, mancanza di acqua, mancanza di fognature). È indubbio che — migliorando ed intensificando le opere pubbliche — si migliora la vita sociale di quelle popolazioni. Comunque se queste, da me ricordate, sono le linee fondamentali che sono state indicate da uomini che voi giustamente ed onestamente riconoscete come i più valorosi meridionalisti, (cioè gente che ne sa più di noi; gente che non ha improvvisato un programma di lavori); se su queste linee il Governo attuale cammina con assoluto rigore, voi osate domandare perché accettiamo il disegno di legge. La vostra — onorevoli colleghi della minoranza — è una domanda strana ma non imbarazzante. Voi soggiungete: ma se non mutate la politica generale del paese (l'ha ripetuto poco fa l'onorevole Matteucci) voi non risolverete il problema del mezzogiorno d'Italia.

Consentitemi, onorevoli colleghi, una osservazione: anzitutto voi fate un apprezzamento sulle direttive del Governo che noi non condividiamo. Poi: che significa mutare la politica generale del paese? Io capirei che aveste detto: insieme coi lavori pubblici dovette attuare queste concrete provvidenze di natura sociale. Vi avremmo risposto che il Governo l'ha fatto; lo sta facendo; continuerà a farlo. Nella mia relazione è detto chiaramente che la Cassa per il Mezzogiorno è preceduta ed è fiancheggiata da una serie di provvidenze di natura eminentemente sociale.

Che significa poi, mutare la politica generale? Qui c'è da fare un ragionamento molto semplice. Per risolvere il problema del Mez-

zogiorno il Governo deve mutare la politica generale del paese. Voi sapete che il Governo non la muterà (e ve ne ha detto le ragioni quando si sono discussi i bilanci e in altre occasioni); *ergo*, non facciamo niente; abbandoniamo senz'altro il Mezzogiorno nelle sue attuali dolorose situazioni.

È possibile tutto ciò?

Allora lasciatemi ripetere: ricomponiamo la nostra serenità, cerchiamo di guardare le cose nella loro obiettività; guardiamole superando, con uno sforzo di buona volontà, le passioni politiche che ci dividono ogni giorno più. Esaminiamo il problema nella sua sostanza.

Il Governo — nel desiderio di avviare a soluzione un problema, che è oramai quasi secolare — ha predisposto un programma organico di opere straordinarie per la sistemazione dei bacini montani, la bonifica, la irrigazione, la trasformazione agraria, la viabilità, gli acquedotti, le fognature, gli impianti industriali per la valorizzazione dei prodotti agricoli, le opere di interesse turistico. Dette opere — che si aggiungeranno alle altre di carattere generale — formeranno oggetto di un piano tecnico-economico, che sarà attuato con criteri di organicità ed operando su grandi comprensori.

Le spese inerenti a queste opere straordinarie ammontano a mille miliardi senza tenere conto delle altre provvidenze a favore del Mezzogiorno.

Tale iniziativa — che meritava la riconoscenza o quanto meno il plauso di tutta la Camera — ha dato luogo ad una serie di dubbi, di diffidenze, di opposizioni le più strane.

Il Governo dice: intendo investire in 10 anni mille miliardi nel mezzogiorno d'Italia. Voi dell'opposizione rispondete: non ci crediamo; anzi domandate: ma dove stanno questi mille miliardi? Il Governo soggiunge: per fronteggiare l'esigenza eccezionali delle popolazioni meridionali, questi mille miliardi intendo spederli nell'esecuzione di opere straordinarie; e voi rispondete: a che servono i lavori sia pure straordinari; il problema del Mezzogiorno non si risolve con i lavori.

Il Governo precisa: questi 1.000 miliardi intendo investirli perché il livello morale e sociale del popolo sia più elevato e vi indica come intende ripartire la spesa dei mille miliardi: 160 miliardi per lavori pubblici; 50 miliardi per bacini montani; 40 miliardi per il turismo, 450 miliardi per le opere di bonifica e per la trasformazione agraria; 300 miliardi per la trasformazione fondiaria.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

Voi dell'opposizione vi ribellate e soggiungete: vogliamo prima conoscere in che modo sarà trasformata la terra ed in che modo sarà attuata la riforma fondiaria; viceversa non daremo la nostra approvazione al disegno di legge, che ci proponete. Che anzi vi precisiamo: quando noi saremo convinti che avrete modificato la « politica generale », allora vi daremo il nostro consenso. E così — col vostro atteggiamento di costante ed illogica opposizione — la soluzione del problema del Mezzogiorno l'affideremo ai nostri figli se non addirittura ai nostri nepoti.

Il Governo s'affanna a ripetere che non intende trascurare la industrializzazione del Mezzogiorno. Intanto vi ricorda che — oltre la legge 14 dicembre 1947, n. 1598 modificata ed integrata da altri provvedimenti successivi — è venuto incontro alle esigenze industriali del Mezzogiorno con la legge 9 maggio 1950, per cui complessivamente 50 miliardi sono messi a disposizione delle regioni del sud. Voi della opposizione — anziché prendere atto della buona volontà del Governo — ripetete: macché, il problema del Mezzogiorno è un problema prevalentemente industriale e lo sviluppo delle popolazioni meridionali è intimamente collegato allo sviluppo dell'industria come se i 50 miliardi fossero destinati ad altro scopo. Il Governo vi dice ancora: questi poderosi investimenti che faremo nel Mezzogiorno, fra l'altro, faranno diminuire la disoccupazione, che è un problema estremamente angoscioso. In virtù degli stessi potranno fare ritorno al lavoro ed alla serenità numerosi disoccupati. E voi, con atteggiamento sprezzante, irridete al Governo e continuate a sostenere che l'attuale disegno di legge non apporterà alcun beneficio ai disoccupati.

AMENDOLA GIORGIO. Quanti saranno ?

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Fossero anche uno solo, io voterai a favore di questa legge. (*Applausi al centro e a destra*). Anche se si trattasse di lenire le sofferenze di una sola famiglia, io voterei a favore del presente disegno di legge, che ha una finalità altamente sociale.

AMENDOLA GIORGIO. Seimila licenzianti in più a Napoli! Ella fa della demagogia! (*Proteste al centro e a destra*).

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. E potrei continuare; anzi dovrei continuare per mettere in evidenza maggiore l'atteggiamento contraddittorio, illogico, inspiegabile della opposizione, che volutamente chiude gli occhi dinanzi

alla realtà dei fatti e mantiene il suo atteggiamento negativo unicamente perchè il disegno di legge è presentato dal Governo ed è sostenuto dalla maggioranza. Ma l'ora tarda non me lo permette.

Mi sia consentito, però, soffermarmi brevemente su due critiche, fatte dalla opposizione, che meritano una risposta.

Poc'anzi l'onorevole Alicata — ripetendo una osservazione fatta da altri della opposizione — diceva che il Governo non può assumere impegni per gli esercizi futuri, poichè dovrà essere il Parlamento ad approvare anno per anno gli stanziamenti previsti dal disegno di legge. Ma allora sorge spontanea una domanda: perchè fate tante censure al Governo? Se non credete nell'efficacia della legge che stiamo per votare, perchè dichiarate insufficienti i mille miliardi, quasi si trattasse di somma trascurabile? (*Approvazioni al centro*). Altra censura (sulla quale ha insistito l'onorevole Laconi) è che — con questo disegno di legge — Governo e maggioranza vogliono sottrarre la « Cassa per il Mezzogiorno » al controllo parlamentare per evitare che Camera dei deputati e Senato abbiano la possibilità di discutere i programmi delle opere da eseguirsi. Questo è assolutamente infondato, perchè i programmi — appena approvati dal Consiglio dei ministri — verranno trasmessi al Parlamento. Quell'emendamento all'articolo tre fu voluto dalla Commissione proprio allo scopo di mettere il Parlamento in condizione di poter discutere i programmi: il che non avviene in sede di discussione dei bilanci preventivi dei singoli Ministeri. D'altronde se si vietasse la discussione, noi abbiamo tante possibilità, noi abbiamo tanti istituti con i quali possiamo promuovere una discussione: abbiamo l'interrogazione, l'interpellanza, la mozione. Voi, colleghi della opposizione, siete maestri in tali espedienti procedurali: figuriamoci se non saprete trovare la via per discutere i programmi! (*Commenti — Si ride*).

E veniamo alla forma, e cioè allo strumento della spesa. La legge è peggiore delle altre, è stato detto, perchè lo strumento non è buono.

Onorevoli colleghi, noi avevamo quattro vie da seguire: la prima via sarebbe stata quella di avvalerci dei soliti apparati dello Stato, cioè degli organi fondamentali della amministrazione generale dello Stato, quali sono i ministeri; la seconda via sarebbe stata quella (come voleva l'onorevole Matteucci) di creare un'azienda di Stato; la terza quella (e fu la proposta fatta dall'onorevole Castelli Avolio) di creare una gestione autonoma,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

o una « autonomia patrimoniale » che — come ho ricordato nella mia relazione al disegno di legge — non è altro che un ramo dell'amministrazione statale o comunale e serve ad esplicare l'attività di una sola ed unica persona giuridica (lo Stato o il comune) senza per questo acquistare personalità giuridica propria. Tali « autonomie patrimoniali » si vanno affermando in parecchie nazioni. Quarta via: quella che ha scelto il Governo e che la Commissione nella sua maggioranza ha approvato.

Perchè non abbiamo voluto prendere la via solita ?

Onorevoli colleghi, io non so quante volte (ho discusso quattro bilanci del mio Ministero quando ero ministro delle poste e delle telecomunicazioni) mi sono sentito addebitare ritardi notevoli nello espletamento di pratiche di grande rilievo e di interesse nazionale. E non dimentichi, onorevole Corbino, che al Ministero poste e telecomunicazioni fanno capo due aziende di Stato !

Ciò significa dire male della burocrazia ? No, onorevole Matteucci, ma deprecare la snervante lentezza dei procedimenti amministrativi.

L'onorevole Mastino, con una acuta osservazione, ha fatto presente che oggi abbiamo un ordinamento amministrativo statale che è superato: egli ha ricordato che oggi sono ancora in vigore norme, che furono emanate all'inizio della unificazione dell'Italia. Molte cose sono da rivedere e da mutare nelle nostre leggi e nella struttura dei ministeri: ricordate il discorso dell'onorevole Ferrari. Oggi la vita economica del paese si è evoluta a tal punto che non è più possibile sottostare alla rigorosa osservanza di norme inadeguate al continuo mutare di esigenze della vita moderna.

Dobbiamo onestamente riconoscere che quelle norme, le quali regolavano i rapporti sociali di 60-70 anni fa, non sono più sufficienti allo stato attuale.

Quindi, non diciamo male della burocrazia, ma affermiamo che le condizioni dell'apparato burocratico sono tali che non permettono una procedura tempestiva ed urgente dell'azione pubblica. Da ciò una serie di inconvenienti, che sono da tutti riconosciuti e detestati.

Per questo, abbiamo deciso di non affidare l'esecuzione delle opere straordinarie agli apparati burocratici ordinari, cioè ai ministeri.

Passiamo all'azienda autonoma di Stato. Credete voi che la cosiddetta azienda autonoma di Stato, ai fini dell'esecuzione delle

opere, sia qualche cosa di diverso da un ministero ? Il Presidente del Consiglio mi ha fatto fare l'esperienza in tre aziende di Stato: prima in quella dei trasporti e poi nelle altre due aziende di Stato che fanno capo al Ministero delle poste e telecomunicazioni. Io — devo dirvelo sinceramente — rare volte sono riuscito a vedere realizzato con tempestività le decisioni prese: e ciò non perché la burocrazia facesse ostruzionismo ma perché, sempre per quel tale apparato invecchiato dello Stato, non è cosa facile superare le difficoltà, che fermano il passo anche alle persone più volitive.

Se permettete, vi faccio una piccola esemplificazione. Nel 1947 mi battetti — nella mia qualità di presidente della commissione interministeriale presso il Ministero dei trasporti — per la ricostruzione della Piedimonte d'Alife. Fu approvata la ricostruzione in linea di massima anche del tratto da Santa Maria Capua Vetere a Piedimonte d'Alife. Siamo al giugno 1950 e la ricostruzione non si è fatta ancora; anzi i lavori non sono neppure incominciati. So che, da qualche mese, la competente Commissione ha dato il parere favorevole, che dovrà essere sottoposto al Consiglio superiore dei lavori pubblici, alla Avvocatura dello Stato e poi al Consiglio di Stato. Intanto le popolazioni di quella zona sono danneggiate da un così deprecato e deprecabile ritardo. Andai a fare un discorso per le elezioni amministrative a Santa Maria Capua Vetere e voi (*Indica l'estrema sinistra*) mi faceste trovare tappezzati tutti i muri della città con le scritte: « Non credete a Jervolino, non credete a Corbellini, non credete a De Gasperi: essi mentiscono. Hanno, da tempo, promesso la ricostruzione della ferrovia e non l'hanno mai ricostruita ». Ma la colpa non era di Jervolino, né di Corbellini, né di De Gasperi, ma di quel tale ordinamento amministrativo dello Stato che non consente, per le molteplici formalità richieste, di eseguire con prontezza, o quanto meno, in un termine breve, le opere urgenti ed indilazionabili.

Aprile 1948. Firmai, quale rappresentante del Ministero dei trasporti, la convenzione con la « Sepsa » per la ferrovia circumflegrea. Siamo al giugno 1950 e le cose sono rimaste presso a poco come in quell'epoca: il che non si sarebbe verificato se si fossero affidati ad un ente diverso dall'amministrazione statale, le facoltà, che si intendono demandare alla Cassa per li Mezzogiorno.

Naturalmente anche su questo ritardo si specula facendo risalire la colpa al Go-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

verno. Ed allora, perché volete l'azienda di Stato?

Questa è esperienza vissuta. Giorni fa — desideroso di attingere a fonti autorevoli e sicure — mi sono messo a leggere le memorie di Giolitti per vedere che cosa aveva fatto a favore del Mezzogiorno nel 1904 e nel 1906. Siccome ho sentito esaltare Giolitti, in questi giorni, anche dall'estrema sinistra (quando si tratta di discreditarlo il governo di De Gasperi l'opposizione — come ha fatto — esalta anche il regime tanto deprecato) ho voluto leggere — dicevo — le sue memorie ed ho trovato un pensiero che mi ha fatto molta impressione.

« Quando ho formato il primo Governo — dice tra l'altro il grande statista — mi sono scelto i collaboratori non fra gli uomini eminenti per cultura, ma fra quelli eminenti per pratica ed esperienza ». Credo che Giolitti avesse perfettamente ragione. L'esperienza fatta nei ministeri fa imparare tante cose e i colleghi dell'opposizione — a parte la prevenzione — se avessero avuto responsabilità di Governo, parlerebbero diversamente.

Quando fui ministro delle poste e telecomunicazioni, da tutti i settori del Parlamento mi venne chiesto di abolire la ceralacca, sistema arcaico e soprattutto pericoloso. Mi misi di proposito per attuare il suggerimento: feci fare financo esperimenti alla mia presenza e di quella dei componenti il consiglio di amministrazione. Tutti constatammo che l'uso della ceralacca importa perdita di tempo (almeno un tempo doppio di quello occorrente per la chiusura dei sacchi con piombo) causa la bruciatura dei sacchi e delle mani ed è dannosa agli organi respiratori del personale. I rappresentanti del personale mi dissero che, se fossi riuscito a far abolire la ceralacca, avrei meritato un monumento d'oro. Lo credereste? Gli esperimenti avvennero a metà anno 1949, ma il 31 gennaio del 1950, quando lasciai il Ministero, — nonostante la decisione unanime del consiglio di amministrazione — la ceralacca dominava ancora indisturbata.

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Io non la farei più ministro delle poste...

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. E infatti l'onorevole De Gasperi mi ha sostituito (*Si ride*). Onorevole Matteucci — quando ella sarà ministro — si convincerà che la vita dei ministeri è molto diversa da quella che ella si è idealmente immaginata.

L'opposizione lamenta ancora che quasi tutte le leggi speciali a favore del Mezzogiorno

sono rimaste inoperanti. Dato e concesso che questo sia vero, perché ciò è avvenuto? Proprio per la ragione da me ricordata, cioè per l'inefficienza degli organi incaricati ad applicarle.

Scartato dunque il ricorso all'apparato burocratico dello Stato; scartata l'idea della creazione di una azienda autonoma di Stato (ed a questo proposito nella mia relazione scritta ho risposto alle quattro obiezioni dell'onorevole Matteucci, e, indirettamente, anche a quelle dell'onorevole Corbino); scartata l'idea di ricorrere ad una « autonomia patrimoniale » o « gestione autonoma » perché — come l'onorevole Castelli Avolio ha dovuto riconoscere — non poteva avere personalità giuridica distinta dallo Stato e quindi avrebbe avuto tutti i pregi e tutti i difetti delle aziende statali, non restava che scegliere questa che, a mio modo di vedere, è la via migliore.

Un collega, che ha svolto un notevole intervento, ha accennato ad alcune importanti realizzazioni compiute dai governi passati ed in particolare ha ricordato la grandiosa opera effettuata nelle Puglie: l'acquedotto. Il merito di quell'opera va attribuito ad un ente autonomo (e propriamente all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese) che è della stessa natura della istituenda Cassa per il Mezzogiorno. Proprio in questi giorni mi è pervenuta la relazione sull'andamento di quella azienda dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ed ho con viva ammirazione letta l'attività varia e complessa di quell'ente: mi sono sempre più convinto della necessità di affidare l'esecuzione delle opere straordinarie nel Mezzogiorno a un ente diverso dallo Stato.

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Ma si tratta di un ente non distaccato dallo Stato, tanto è vero che il suo bilancio figura in allegato a quello del ministero competente.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Anche il bilancio della Cassa figurerà in allegato a quello del ministero.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Volesse il cielo che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese avesse avuto tutti i controlli che ha il presente disegno di legge, che deve considerarsi — ripeto — un ente pubblico *sui generis*. Onorevole Matteucci — se ella saprà superare le prevenzioni manifestate con una costanza impressionante — si convincerà che, a rigore, non esiste alcuna distinzione notevole fra il funzionamento dell'ente « Cassa per il Mezzogiorno » e quello dell'azienda di Stato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

Un altro esempio. Nel maggio 1946 si volle provvedere a favore della Sardegna per dare a quell'isola meravigliosa — tanto cara al mio cuore — possibilità di sviluppo economico e sociale; ebbene giustamente si creò l'ente autonomo del Flumendosa, istituito con provvedimento del Capo provvisorio dello Stato 19 maggio 1946 n. 498. Quell'attività l'avrebbe potuta svolgere egualmente il ministero competente con i suoi normali apparati burocratici? A mio parere no.

Nel marzo 1947 (ne abbiamo sentito parlare poco fa) si volle provvedere all'irrigazione in Puglia e in Lucania e si istituì l'ente autonomo per l'irrigazione in Puglia e in Lucania che non è azienda autonoma ma un ente con personalità giuridica propria come la « Cassa per il Mezzogiorno ».

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. È azienda autonoma.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. È ente autonomo, e lo dice il provvedimento stesso: « È costituito un ente per l'irrigazione, lo sviluppo e la trasformazione fondiaria in Puglia e in Lucania. L'ente è persona giuridica di diritto pubblico ». Quindi né più né meno di quello che si intende fare con l'attuale disegno di legge a favore del Mezzogiorno.

E non basta. Nel febbraio 1948, quando si volle pensare ad attuare delle provvidenze di natura sociale in Calabria, si pensò ad istituire un altro ente autonomo, cioè l'Opera di valorizzazione della Sila, opera che è persona giuridica di diritto pubblico e sottoposta alla vigilanza del Governo, così come si intende fare per la Cassa per il Mezzogiorno.

Abbiamo quindi dei precedenti anche recenti che per lo meno devono lasciarci sperare che l'ente — che noi vogliamo costituire — assolverà i suoi compiti con le medesime garanzie e capacità degli altri.

E adesso risponderò brevemente ai singoli oratori in merito alle critiche fatte al disegno di legge in esame.

L'onorevole Giorgio Amendola (e del resto lo ha fatto poco fa l'onorevole Alicata, che lo aveva già scritto in un giornale del suo partito e lo ha anche consacrato nella relazione per la minoranza) rivendica il merito delle provvidenze ultime affermando che esse sono dovute alle lotte dei lavoratori.

Colleghi della opposizione, consentitemi di chiedervi di mettervi d'accordo con voi stessi; consentitemi di domandarvi: la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno è un bene o un male? Se è un male non rivendicatelo; se è un bene, attribuiamolo a chi di

dovere. A parte il fatto che il merito di questa legge (come ricordava l'onorevole Pallazolo) va anzitutto alle popolazioni dell'Italia meridionale, che da 90 anni soffrono ed attendono pazientemente le invocate provvidenze, permettetemi che per un istante dimentichi la mia funzione di relatore e vi ricordi un avvenimento forse volutamente dimenticato: cioè, che nel 1947 si tenne a Napoli il congresso della democrazia cristiana e che in quella occasione fu tenuta un'ampia relazione sul problema del Mezzogiorno. Consentitemi che vi ricordi la mozione conclusiva di quel congresso.

ALICATA, *Relatore di minoranza*. Impegno d'onore!

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Sì, impegno d'onore che il partito della democrazia cristiana ha mantenuto e che manterrà anche nell'avvenire.

Tutte le volte che la democrazia cristiana vince una battaglia sul campo sociale, voi della opposizione — mentre discreditate e cercate di abbattere il piccolo o grande monumento che si erige — dite però: voi non l'avete fatto di vostra iniziativa, non l'avete fatto in omaggio ai vostri principi sociali, ma avete agito sotto la spinta delle forze democratiche progressive. Quindi il merito sarebbe vostro.

Io non voglio tediare con la lettura di tutte le mozioni che furono votate in quel congresso della democrazia cristiana.

AMENDOLA GIORGIO. Le conosciamo.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Basta semplicemente questo ricordo: la costituzione di un comitato permanente per il Mezzogiorno, di carattere politico, affiancato da esperti, con la finalità di promuovere e coordinare in tal senso la politica del partito.

Consentitemi un altro ricordo. Quando v'è stata l'ultima crisi, il Presidente De Gasperi ha concretato coi rappresentanti di tutti i partiti il nuovo programma, fondandolo in modo speciale su questo punto: cioè di impegnare l'attività del Governo a favore del Mezzogiorno.

Questo oggi forma il caposaldo della politica governativa! L'onorevole Saragat fa cenni di assenso: quindi quanto affermo risponde a verità.

E il Presidente del Consiglio, nel discorso tenuto in questa Camera il 31 gennaio 1950, così si esprimeva:

« Ma quello che è assolutamente nuovo, e merita la considerazione della Camera, è il programma poliennale e straordinario di opere

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

e iniziative pubbliche a favore delle zone depresse e quindi prevalentemente del Mezzogiorno, programma che in alcuni suoi elementi tecnici era stato preparato dal passato Governo e che fu poi — nel suo organico complesso — elaborato e formulato durante la crisi».

L'onorevole De Gasperi, dopo avere comunicato che per l'attuazione delle opere straordinarie si prevedeva una spesa di 1200 miliardi — di cui mille a favore del Mezzogiorno — affermava:

«Mai un Governo dall'unificazione dell'Italia ad oggi si presenta alla Camera con un programma così vasto, così concreto, così organico che avvia a soluzione, se non risolve addirittura, il problema del Mezzogiorno».

Quindi il problema meridionale è stato sempre vivo nella coscienza degli uomini che sono attualmente al Governo e di quelli che furono nel precedente Governo De Gasperi.

L'onorevole Amendola ha messo in evidenza il minor volume dei lavori pubblici eseguiti negli ultimi due anni. Io dico: motivo questo per compiacersi che il Governo, con le attuali provvidenze, darà un ritmo maggiore ai lavori pubblici. Il che importa il dovere di salutare con entusiasmo la iniziativa del Governo anche se la stessa non è ritenuta del tutto adeguata alle esigenze del Mezzogiorno.

Ma io vorrei formulare a voi una domanda, sempre in tono amichevole, e vi chiedo scusa se tante volte elevo il tono di voce: (non lo faccio per rivolgermi apostrofi; è una non buona abitudine dei napoletani: purtroppo, dice l'onorevole Matteucci) è mai possibile che quando il Governo intensifica la sua attività, quando il Governo attua quello che gli è stato richiesto, proprio allora ne ricordate la insufficienza, ne ricordate la incapacità; proprio allora aggredite il Governo con rimproveri, con sarcasmi, con acrimonie. È logico ed è ammissibile che proprio nel momento in cui il Governo opera con particolare premura, tentate di metterlo sotto accusa? È giusto, è umano il vostro atteggiamento? E allora, l'uomo della strada (non l'uomo qualunque, onorevole Giannini) ha il diritto di dire: questa opposizione la fate non per ragioni obiettive ma per partito preso, perché dovrete avere per lo meno la prudenza di non farla in simile circostanza. Rimproverate tutto quello che volete al Governo, quando esso rimane inerte, non proprio quando il Governo prende una iniziativa importante come questa che, come ho dimostrato, voi stessi della opposizione postu-

lavate; iniziativa che attira l'attenzione del paese e la riconoscenza del mezzogiorno d'Italia. Voi deridete, schernite, ironizzate come ha fatto il giornale dell'onorevole Giannini (mi permetta questo piccolo sfogo, onorevole Giannini, ella che ha tanto buon gusto) che ha ironizzato somigliando la «Cassa per il Mezzogiorno» ad «una cassa da morto» vicino alla quale il Presidente del Consiglio lavora con una pialla per levigare le tavole.

Onorevole Giannini, ella ha detto nel suo discorso: mi auguro che questa sia la «Cassa per il Mezzogiorno» ma non la «cassa» che atterrerà il Mezzogiorno. Creda pure che atterrerà le viete concezioni che si avevano della politica, le vecchie norme che regolano la vita amministrativa dello Stato nella sua organizzazione e nel suo funzionamento, ma non atterrerà giammai il Mezzogiorno.

GIANNINI GUGLIELMO. Ella è un magnifico oratore, ma ha un cattivo orecchio e cita non di rado male. Io non ho detto così; ho detto: questa legge deve essere la Cassa per il Mezzogiorno, non la cassa in cui si debba mettere il Mezzogiorno. Vede che è tutt'altra cosa. (*Commenti*).

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Amendola Giorgio, per dimostrare l'inefficienza dell'attuale disegno di legge ha letto cifre strabilianti di spese fatte da altri governi nel passato a favore del Mezzogiorno. Io mi sono preso la pena (e non vorrò tediare la Camera nel leggere le provvidenze che sono state emesse dal 1900 ad oggi) di fare attente ricerche a riguardo. Confesso la verità (spero di non essere stato un cattivo ricercatore come ho «un cattivo orecchio» secondo l'onorevole Giannini) che non ho riscontrato cifre favolose, i molti miliardi che abbiamo visto danzare dinanzi alla nostra fantasia. Ho trovato delle cifre molto più modeste. E che sia così lo dimostra il brano del discorso del senatore Sereni che io ho letto: «Volete 300 miliardi? E non pensate che una richiesta simile fa tremare le vene e i polsi?»

Questo Governo, che voi criticate in tanti modi, non ha sentito tremare le vene e i polsi quando ha preparato l'attuale disegno di legge. Nonostante le vostre caricature, le vostre derisioni, le vostre avversioni, ha avuto il coraggio di affrontare il problema e ha deliberato di stanziare non 300, ma 1000 miliardi, oltre le altre provvidenze che precedono e fiancheggiano il disegno di legge che discutiamo.

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Buoni per allora.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Risponderò anche a questo. Mi dispiace che il mio discorso — con le continue interruzioni, che lo rendono più vivace — non sarà rigorosamente organico; ma ciò conta poco. Onorevole Matteucci, crede così poco furbo il Governo, che si farebbe carico di provvedere per gli esercizi finanziari che vanno dal 1952 al 1960 e non per quelli prossimi?

Io avrei potuto anche lasciare passare le sue osservazioni se avesse detto: voi siete della gente poco pratica, perchè vi impegnate per il 1959-60, quando non sapete se in quell'epoca i bilanci consentiranno di mantenere gli impegni. Ma quando lei, con il suo articolo «Il sole di agosto», scrive che la Cassa per il Mezzogiorno nei due prossimi esercizi finanziari può fare assegnamento concreto su poco più di un terzo delle somme stanziato, dà una patente di poca furberia al Governo, per non dire altro.

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Ma ella non lo dimostra.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Non è necessaria alcuna dimostrazione: il Governo ha assunto un impegno solenne che i fondi esistono. Se, per assurda ipotesi, i fondi non esistessero non avrei alcuna difficoltà di dire al Governo: invece di stare a quel posto, andate a frequentare le scuole elementari. Tutto può essere ammissibile ma non è ammissibile che il Governo, per il primo biennio, non abbia provveduto ai necessari finanziamenti per iniziare subito le opere nel Mezzogiorno.

I programmi vengono comunicati al Parlamento, ma solo quelli di carattere generale, diceva l'onorevole Giorgio Amendola. E ciò non è sufficiente? A che cosa gioverebbe comunicare al Parlamento i progetti di massima e i progetti di esecuzione?

Che forse i bilanci di previsione dei singoli ministeri fanno specifica menzione dei singoli programmi? Guai se un ministro, per attuare ogni suo programma, dovesse sottoporlo al Parlamento per averne la approvazione! A parte ogni altra considerazione, ciò costituirebbe una nuova grande remora all'attività del potere esecutivo.

L'onorevole Giorgio Amendola dice che non intende firmare cambiali in bianco, non sapendo quali saranno gli amministratori della Cassa, né chi sarà responsabile di fronte al Parlamento. A riguardo ricordo il contenuto dell'articolo 17-bis. Abbiamo voluto quella norma che colma una lacuna da tutti riconosciuta. Quando si dice che il presidente del

Comitato interministeriale ha il dovere della vigilanza sulla gestione della Cassa, affermiamo senz'altro che egli è responsabile di fronte al Parlamento. Se quella formulazione vi pare insufficiente, completiamola ma non affermiamo che — nel disegno di legge — manca il responsabile di fronte alle due Camere.

L'onorevole Giorgio Amendola ha detto di non ritenere possibile l'impegno degli stanziamenti per gli anni venturi, perchè nessuno potrà vincolare giuridicamente il Parlamento. Per me, è una grave affermazione: equivale alla peggiore svalutazione della nostra funzione di legislatori. Se il pubblico dovesse sapere che le leggi che stiamo per votare non impegnano neppure noi parlamentari, che siamo tenuti a osservarle e farle osservare, non so come ci qualificherebbe. Questa affermazione è, dunque, di una gravità eccezionale.

AMENDOLA GIORGIO. Non l'ho inventata certo io questa teoria: è basata sulla legge del bilancio!

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Finchè l'articolo 70 della Costituzione e l'attuale ordinamento legislativo non vengono modificati, la legge ha la sua efficacia, sempre quando non sia abrogata o derogata. Noi conosciamo il vecchio adagio: *lex rogatur aut derogatur aut abrogatur*. Questo è un principio che dobbiamo accettare senza discussione alcuna, altrimenti direi: chiudiamo il Parlamento e andiamo a fare tutt'altra professione.

AMENDOLA GIORGIO. Gli stanziamenti in bilancio si fanno anno per anno.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Però la differenza fra le altre leggi e l'attuale disegno consiste in questo, che mentre le altre leggi stabiliscono che il Governo è autorizzato a stanziare somme, questa attribuisce alla Cassa per il Mezzogiorno fin da ora determinati finanziamenti.

DE MARTINO FRANCESCO. È irregolare.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Non è irregolare: abbiamo molti precedenti legislativi. Con la vostra massima nei paesi a democrazia avanzata, come si potrebbero attuare i piani quinquennali o decennali?

DE MARTINO FRANCESCO. Quei paesi hanno una determinata costituzione, noi ne abbiamo un'altra.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Infine devo un'ultima risposta all'onorevole Giorgio Amendola; poi passerò all'onorevole Corbino.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

L'onorevole Amendola ha fatto una affermazione che è, per lo meno, censurabile. Ecco le sue testuali parole: « L'opinione pubblica ha accolto con freddezza e scetticismo il disegno di legge in esame ».

Per quanto riguarda la freddezza, l'accusa dell'onorevole Amendola in parte è fondata: e la colpa è del Governo e nostra. Se questo disegno di legge fosse partito dalla vostra parte, a quest'ora non vi sarebbe un decimetro quadrato di muro in bianco; voi avreste coperto tutti i muri delle città d'Italia con i più coloriti manifesti di propaganda; voi avreste mobilitato tutti i vostri attivisti e, a suon di gran cassa, avreste fatto conoscere anche agli analfabeti fin le virgole del disegno di legge sulla « Cassa per il Mezzogiorno ». (*Applausi al centro e a destra*).

Purtroppo la democrazia cristiana, in questo, non sa imitarvi; purtroppo il Governo la propaganda non sa farsela; quindi, in parte, la vostra accusa la meritiamo. Anche se la stessa può costituire un titolo di serietà e di onore al nostro favore.

Quanto all'altra accusa di scetticismo, io vi citerò un solo nome, un nome che voi avete esaltato e ripetutamente invocato come il vessillifero della opposizione: quello dell'onorevole Corbino.

L'onorevole Corbino, se mal non ricordo, ha scritto, in merito al problema del Mezzogiorno, tre articoli sulla *Gazzetta del popolo*. Nel primo articolo, del 16 febbraio 1950 intitolato « Due Italie », l'onorevole Corbino — dopo avere messo in rilievo lo sforzo del Governo di stanziare somme notevoli per avviare a soluzione il gravissimo problema del Mezzogiorno — scrive: « Qualunque sarà l'esito della battaglia, è certo che qualche cosa ne verrà fuori; ed anche se si dovesse fermare a un criterio intermedio (cioè ai soli 1.000 miliardi e non 1.500), ciò basterebbe per costituire un grande titolo di onore in favore della prima legislatura del Parlamento della Repubblica ». (*Applausi — Commenti*).

L'onorevole Corbino, che voi, il giorno successivo al suo discorso, sull'*Unità* avete indicato come l'oppositore numero uno...

ALICATA, *Relatore di minoranza*. Della Cassa, sì.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. ... il 21 febbraio 1950, sullo stesso giornale, scrisse in un altro articolo, « L'eccezione e la regola »: « Il Mezzogiorno ha bisogno da una parte di provvedimenti diretti a farne aumentare il reddito futuro, dall'altra di aiuti immediati che consentano di superare,

almeno in parte, il dislivello che lo stacca dalle zone italiane più progredite. La possibilità di aumentare le fonti e la misura del reddito meridionale vanno ricercate nei seguenti settori: 1°) nel settore commerciale per la futura ripresa di rapporti col vicino o col medio oriente; 2°) nel campo turistico con una più accorta valorizzazione delle notevoli risorse locali; 3°) infine, ma principalmente, nel settore agricolo, dove — mediante sistemazione di bacini montani (come vedete, ripete il programma del disegno di legge) rimboschimento di zone montane e collinose, bonifiche e trasformazioni fondiari con larghe opere di irrigazione — si potrà ottenere dalla terra una massa di prodotti specializzati ed a carattere primaticcio infinitamente maggiore di quella odierna, capace di assicurare cospicue esportazioni, mano a mano che gli altri paesi intensificheranno la corrispondente domanda. Ma tali iniziative sarebbero soffocate se lo Stato non agisse nel campo suo ed in quello degli enti locali con strade, fognature, acquedotti, ospedali, edifici scolastici ».

L'onorevole Corbino scrisse un terzo articolo sulla *Gazzetta del popolo* il 28 febbraio 1950, dal titolo: « Politica nazionale per il Mezzogiorno ».

Egli si preoccupa delle reazioni che vengono da parte degli uomini del nord che denotano un senso di nervosismo nel giudicare i provvedimenti per il Mezzogiorno, e mette in evidenza che gli investimenti di 1.000 miliardi « costituiscono lo sforzo che compie lo Stato per affrontare decisamente il problema del Mezzogiorno ». Questa affermazione di grande importanza — onorevoli colleghi della opposizione — viene fatta dall'onorevole Corbino.

Inoltre egli dimostra come la spesa fatta nel Mezzogiorno giova a tutta l'Italia e termina l'articolo con queste dichiarazioni: « All'interno avrà corretto, nei limiti in cui è ancora possibile e prima che sia troppo tardi, una ingiustizia del passato che costituisce una grave menomazione della dignità nazionale. Nei riguardi internazionali l'avviamento all'eliminazione delle aree depresse interne ci consentirebbe di chiedere un posto notevole nello sforzo universale che — se la pace sarà preservata — si dovrà compiere in questa direzione per uscire dal marasma economico ».

Come vede, onorevole Amendola, non mi pare assolutamente che il disegno di legge sul quale noi stiamo portando la nostra attenzione sia stato accolto proprio con

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

scetticismo in modo particolare da valorosi, illustri parlamentari tra cui l'onorevole Corbino, che voi avete voluto associare alla vostra opposizione, con ostentazione esagerata e soprattutto non prudente.

CORBINO. I 1000 miliardi li chiedo in cinque anni e non in dieci.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. In ogni modo restano ferme le notevoli affermazioni da lei fatte a favore delle provvidenze volute dal Governo per il Mezzogiorno.

CORBINO. Del resto, quanto ho scritto in quegli articoli è confermato nel mio ordine del giorno.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Corbino, dopo aver dato atto della buona volontà del Governo nel portare un contributo positivo alla soluzione del problema del Mezzogiorno in termini concreti, oppone una serie di critiche specie in merito alla creazione della Cassa.

Onorevole Corbino, mi permetta una dichiarazione: ammiro il suo ingegno, la sua cultura, la sua signorilità nel tratto, ma non la credo un profeta.

CORBINO. Non voglio esserlo.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Quando si discusse il disegno di legge Fanfani, in quest'aula ella fece le medesime critiche che ha fatte a proposito dell'attuale disegno di legge.

Ella, ora, ci ha rappresentato, con tinte fosche, il conflitto che vi sarà fra i dirigenti la «Cassa» e i ministeri. Io ho motivo di ritenere che ella erra oggi come errò quando si oppose al disegno di legge Fanfani. I fatti non le hanno dato ragione perchè — nonostante il suo pessimismo e la sua avversione a quel disegno di legge — oggi in Italia migliaia di cantieri lavorano e decine di migliaia di vani sono stati costruiti e sono in corso di costruzione.

Nel 1950 e nel 1951 con l'impiego di 138 miliardi il beneficio del piano sarà esteso a 2390 comuni fornendo alloggi a 76.000 famiglie di lavoratori ed assicurando lavoro a 120.000 disoccupati.

CORBINO. Vi è una bella differenza fra il piano Fanfani come era stato progettato e come è stato poi approvato dal Parlamento.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Non è di questo che voglio occuparmi. Desidero mettere in rilievo che in quella occasione ella, onorevole Corbino, non aveva fiducia nello Stato. Difatti affermava che lo Stato le case le può

fare, le fa un po' peggio e più costose di quanto non le farebbero i privati. E soggiungeva: il problema a mio giudizio è diverso. Si tratta di vedere se lo Stato con la limitatezza dei suoi mezzi (intendo riferirmi ai mezzi tecnici: gli uffici del genio civile, gli uffici che devono fare i piani, gli uffici che devono controllarne l'esecuzione) ha la possibilità di poter fare tutte le case di cui il paese in questo momento ha bisogno.

Quindi in quell'epoca ella, onorevole Corbino, non riteneva che l'apparato burocratico dello Stato (così caro al suo cuore) fosse in condizioni di poter affrontare un problema di minor importanza, di minore mole e di minore complessità, mentre adesso ella ci domanda: perchè create l'ente, quando abbiamo gli organi normali dello Stato, quando abbiamo delle numerose competenze tecniche in tutti i ministeri, che possono assolvere tutti questi compiti?

Questo gliel'ho voluto ricordare unicamente perchè ho la certezza che ella, da galantuomo qual'è, si ricrederà su tutto quel che ha detto...

CORBINO. Me lo auguro.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. ...contro lo strumento che a lei non piace.

Se ne avessi il tempo, potrei leggerle l'articolo di un uomo che non è dei nostri, pubblicato su un giornale che non è dei nostri; ed è un uomo che merita il rispetto di tutti. Egli era fra quei tali grandi meridionalisti che parteciparono al nostro convegno di Napoli. Parlo del professor Eliseo Jandolo, che ha scritto un articolo che lei certamente ha letto. Se non l'ha letto, la prego di leggerlo con tutta la necessaria attenzione come ho fatto io: è veramente importante e sono certo che farà cambiare la sua opinione.

AMENGOLA GIORGIO. Legga quello di Petrocchi!

GIANNINI GUGLIELMO. Non legga nulla, onorevole Jervolino! (*Si ride*).

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. In quell'articolo sono esposte con chiarezza ammirevole tutte le ragioni per cui non è possibile affidare una così imponente mole di opere varie all'amministrazione statale. Il professor Eliseo Jandolo — che i colleghi della opposizione giustamente esaltarono nei convegni tenuti a Napoli — mette in evidenza tutte le manchevolezze dell'attuale ordinamento amministrativo e ricorda l'insuccesso delle varie leggi a favore del Mezzogiorno, dovuto alla concezione isolazionistica delle opere pub-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

bliche ancora dominante nella nostra legislazione. Il professor Jandolo invoca, perciò, una visione unitaria delle esigenze di ciascun territorio, un programma di opere coordinate e scaglionate nel tempo, una speditezza nella esecuzione di dette opere; il che, egli soggiunge, non può fare lo Stato perché sono rimaste immutate le norme, che ne regolano la vita giuridica nella sua organizzazione e nel suo funzionamento. Ed il professor Jandolo non è un nemico della burocrazia perché — se mal non ricordo — fu direttore generale al Ministero dell'agricoltura ed attualmente è consigliere di Stato. Di conseguenza — afferma lo Jandolo — la necessità di un ente, che unifichi le competenze delle varie amministrazioni dello Stato e che, nell'agire, non sia costretto dagli stessi vincoli ed impedito nel suo funzionamento dagli stessi ostacoli, che rendono lenta l'azione dello Stato.

Solo così, onorevole Corbino, è possibile avviare seriamente a soluzione il problema del Mezzogiorno.

Ma è proprio necessario ricorrere al parere del professor Jandolo? Poco fa ho richiamato il frutto della mia esperienza ministeriale per dimostrarvi che — non ostante la migliore volontà della burocrazia — non è possibile, con le disposizioni attuali, aversi questa visione unitaria dei problemi, questa elasticità di comprensione, questa speditezza di movimento, questo investire con sollecitudine e con criteri razionali su vasti territori, conformemente ai criteri moderni tecnico-economici attuati in altri paesi molto progrediti e con una organizzazione statale più snella della nostra.

L'onorevole Corbino mi ha fatto l'addebito che nella mia relazione manca la dimostrazione dell'utilità della Cassa. Ed io mi permetto di fargli presente di non imitare i protestanti che prendono un versetto della Bibbia e lo commentano isolatamente. La mia relazione è un tutto organico: quindi essa deve essere considerata nel suo insieme. Se l'onorevole Corbino avrà la compiacenza di rileggere con attenzione l'intero commento all'articolo 1 del disegno di legge rileverà che vi è un'ampia risposta a tutte le obiezioni fatte contro l'ente autonomo, che è stato accettato dalla maggioranza della Commissione.

L'onorevole Corbino dice: io sono preoccupato della creazione della nuova burocrazia. Innanzitutto, onorevole Corbino, tenga presente l'articolo 17: vi è una limitazione del personale messo a disposizione del nuovo ente. Inoltre la Cassa per il Mezzogiorno si avvarrà dello stesso personale dell'ammini-

strazione statale. Perciò nessuno aumento della burocrazia ma semplicemente vi sarà un cambiamento di metodo per tutte le ragioni da me esposte in precedenza.

L'onorevole Corbino dice: io sono allarmato per i finanziamenti da parte della Cassa depositi e prestiti agli enti locali. Ed io rispondo: vogliamo attuare questo programma? Vogliamo tener presenti le condizioni di bilancio degli enti locali?

CORBINO. Sono allarmato per la preferenza.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. La preferenza la votammo all'unanimità. L'onorevole Di Vittorio accettò con entusiasmo questa proposta, che fu fatta da me. La proposta fu votata all'unanimità per rendere possibile il completamento di quelle opere per le quali parte della spesa è a carico degli enti locali. Si riconobbe da tutti i commissari che non vi era altra possibilità che questa. Poi, onorevole Corbino, margine ve ne è: ella, ch'è uno studioso, avrà seguito gli incrementi notevoli della Cassa depositi e prestiti; avrà rilevato che dal maggio 1948 gli introiti da 300 miliardi complessivi sono saliti a 648 miliardi alla fine del 1949.

L'onorevole Corbino mi fece addirittura un rimprovero perché scrissi nella mia relazione che è necessario alleggerire i controlli della amministrazione statale. Però dopo si è ricreduto e ha detto: bastava che voi avete modificato le leggi vigenti per raggiungere le stesse finalità. Con una disposizione di carattere generale potevate alleggerire quei tali vincoli, potevate far funzionare l'amministrazione con maggiore celerità. Ma io domando: per fare ciò, quanto tempo occorre? E dovremmo ritardare per anni la esecuzione di lavori che sono urgenti? Onorevole Corbino, tenga presente che la riforma della burocrazia potrà farsi solamente se il Parlamento delegherà pieni poteri al Governo.

CORBINO. Sarà fatto anche questo se il Parlamento lo riterrà necessario.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Io potrei, onorevole Corbino, anche per rasserenare la sua coscienza, fare ciò che fece l'onorevole Laconi l'altro giorno (che mi rubò tutti gli argomenti che mi ero preparati contro di lei): passare in rassegna il disegno di legge articolo per articolo, per dimostrare come sia infondata la preoccupazione che il funzionamento di questo ente autonomo è sottratto al controllo del Governo, del Parlamento ed al controllo legale-amministrativo. Questa

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

ultima parte la tratterà il presidente della Commissione.

E poi, onorevole Corbino, vorrei darle anche una risposta che mi pare doverosa. Ella ha detto: se il disegno di legge non sarà ritirato voterò a favore della legge, facendo presente che ho preparato 18 emendamenti.

CORBINO. Non ho detto che avrei votato a favore della legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Ella ha detto di essere contrario all'ente autonomo e di chiedere senz'altro il ritiro del disegno di legge; di essersi però preparati 18 emendamenti perché l'esperienza le insegna che tutte le volte che vi è un contrasto nella democrazia cristiana interviene l'autorità la quale passa il motto d'ordine e di conseguenza, nonostante le divergenze, si raggiunge l'unanimità. Onorevole Corbino, creda pure alla mia sincerità, nessun contrasto vi è stato e vi è tra i deputati della maggioranza: uno solo ha sostenuto di lasciare all'amministrazione statale l'attuazione del programma; ed è l'onorevole Angelini, il quale però successivamente ha cambiato opinione, tanto è vero che voleva estendere l'intero disegno di legge della Cassa per il Mezzogiorno anche al centro-nord. Un altro ha sostenuto la gestione autonoma: il qui presente autorevole collega Castelli Avolio; ma anch'egli ha fatto macchina indietro. Ma l'uno e l'altro, dopo aver attentamente valutato le ragioni a favore dell'ente autonomo, si sono ricreduti e hanno accettato la proposta governativa. L'onorevole Consiglio avrebbe preferito un provvedimento diretto non solo al Mezzogiorno ma a tutte le aree depresse d'Italia, diceva, per smeridionalizzare il problema. Anche questa proposta è stata esaminata, ma non era possibile far perdere al disegno di legge quella caratteristica speciale la quale, anche politicamente era necessaria per soddisfare le ben note esigenze del Mezzogiorno. Egli avrebbe voluto una aggiunta alle opere indicate nel disegno di legge: la costruzione di ospedali e di scuole?

Ora, bisogna mettere in evidenza continuamente che questo è un provvedimento straordinario? L'ente autonomo — che noi vogliamo istituire — non si può sostituire in tutto e per tutto al dicastero dei lavori pubblici e agli altri dicasteri. Né bisogna perdere di vista che, durante il decennio, vi potranno essere altre provvidenze integrative di quelle che ci affrettiamo ad approvare. Certamente fra quelle provvidenze vi saranno le scuole e gli ospedali.

SCOGA, *Presidente della Commissione*. *Quod est in votis /*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Francesco De Martino mi ha fatto un addebito ed io ho il dovere di rispondergli. Egli ha detto che nella mia relazione io ho sostenuto che del problema del Mezzogiorno vedo la risoluzione esclusivamente come problema agricolo. A parte che tale affermazione è sostenuta da alcuni meridionalisti, io non ho detto questo. Ho detto che l'agricoltura costituisce con il suo miglioramento la via migliore per raggiungere l'elevamento nazionale e che è egualmente incontrovertibile che i lavori pubblici (specie la viabilità, gli acquedotti e le fognature) sono le condizioni indispensabili per stimolare investimenti produttivi da parte di privati.

L'onorevole Laconi ha fatto una affermazione che non mi sembra giusta e nemmeno rispondente a verità. Egli ha detto che dei 1.500 disegni di legge presentati dal Governo e finora approvati gran parte hanno per oggetto modifiche di leggi precedenti o argomenti di poca importanza e deplora che manchino leggi di natura economica, sociale e costituzionale. Non sarebbe difficile confutare l'affermazione dell'onorevole Laconi, ma io mi limiterò a ricordare ciò che l'onorevole Mastino ha già ricordato: il Governo, se non avesse avuto altro merito che quello di avere combattuto, nella Sardegna, la malaria — che ha formato addirittura il flagello di intere generazioni — avrebbe con ciò solo risolto un problema di importanza notevolissima.

Ma bisognerebbe avere addirittura gli occhi fasciati non da una benda ma da una lamina di rame per non vedere tutte le provvidenze, che noi abbiamo approvate, di natura costituzionale, di natura politica e di natura sociale.

Ricordiamo che — denigrando il Governo — noi denigriamo il Parlamento e quindi noi stessi, compresi voi colleghi dell'estrema sinistra, perché noi siamo i legislatori, e quindi la responsabilità sarebbe nostra se fosse vera l'affermazione dell'onorevole Laconi.

Io dovrei anche rispondere alle obiezioni che sono venute dall'onorevole Pino, circa l'anticostituzionalità di questa legge, perché ne rimarrebbero violati gli articoli 118 e 119 della Costituzione, l'articolo 38 dello statuto siciliano, l'articolo 8 dello statuto sardo: ma lo farò, se necessario, in sede di discussione degli articoli, perché ormai l'ora non lo consente.

Dovrei anche porre in evidenza il contrasto esistente fra le affermazioni dell'opposi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

zione ed alcuni ordini del giorno che vengono non dalla destra, ma da correnti di sinistra: l'ordine del giorno, ad esempio, dell'onorevole Bellucci e quello dell'onorevole Zanfagnini che sono in perfetto contrasto con quanto hanno esposto i colleghi dell'opposizione. Ma, come dico, desidero assolutamente porre fine a questo mio discorso, chiedendo scusa se — per l'ora tarda — sono costretto a non rispondere alle altre critiche ed osservazioni prospettate da altri onorevoli colleghi, appartenenti a settori vari.

Termino rivolgendo un pensiero deferente a don Luigi Sturzo, che è stato ricordato dalla opposizione come avversario del presente disegno di legge. Ciò non è vero. Don Luigi Sturzo, questo grande meridionalista, questo sincero italiano, questo purissimo sacerdote, è stato un sostenitore dell'ente autonomo. Se una colpa noi dovessimo fare a don Luigi Sturzo, sarebbe quella di averci fatto pervenire continuamente suggerimenti, di averci instancabilmente impegnati nel sostenere questo disegno di legge. Don Sturzo ha, quindi, sostenuto con entusiasmo, con passione, con vigore giovanile ciò che noi deputati della maggioranza abbiamo sostenuto e sosteniamo.

Onorevoli colleghi, non per fare della retorica, ma per un profondo e sincero convincimento dell'animo mio, l'approvazione di questo disegno di legge costituisce un avvenimento storico per la vita del nostro paese e per la vita del nostro Parlamento. È un'ora storica perchè oramai il problema del mezzogiorno d'Italia, per merito del Governo di De Gasperi, è al centro della politica italiana. È un'ora storica perchè, come è stato ricordato da parecchi sostenitori del disegno di legge, questa iniziativa a favore del Mezzogiorno non si esaurirà con l'attuale provvedimento, ma costituisce il primo passo coraggioso, decisivo, notevolissimo che il Governo ha compiuto per continuare, anche nell'avvenire, una politica d'intervento efficace nelle regioni meridionali. (*Applausi al centro e a destra*).

È un'ora storica questa, perchè l'atto di coraggio il Governo l'ha compiuto all'indomani della ricostruzione, mentre anzi la ricostruzione non è ancora compiuta.

Onorevoli colleghi, noi siamo un popolo dai facili oblii: noi abbiamo dimenticato le sofferenze patite, le umiliazioni subite, le distruzioni delle nostre città che disperavamo di vedere risorgere. Il merito maggiore che ha avuto il Governo è stato questo che, appena migliorate le condizioni del bilancio, esso ha sentito che il problema del Mezzogiorno è un

problema di giustizia, l'ha esaminato in tutti i suoi aspetti, e — superando difficoltà, che la opposizione non può non riconoscere — l'ha ormai avviato a soluzione. Qualunque saranno gli avvenimenti politici nell'avvenire, ormai indietro non si ritorna: questo disegno di legge costituisce la pietra miliare, che indicherà ai futuri governi la via da percorrere perchè i legittimi diritti dell'Italia meridionale siano interamente soddisfatti.

Io terminerò questo mio discorso ricordando un episodio semplice nella sua sostanza ma altamente significativo e simbolico.

Quindici giorni or sono, mi trovavo nella mia Napoli dinanzi ad un numeroso uditorio al quale spiegai, nel modo più facile e piano che la materia consentiva, il significato e la portata di questo disegno di legge. Appena finito di parlare, un vecchio quasi novantenne, un maestro di scuola, venuto a me da presso, mi abbracciò e mi baciò, esclamando: « Io non posso recarmi a Roma, io non posso baciare De Gasperi; mi sostituisca, compia lei questo atto e dica al Presidente del Consiglio tutta la riconoscenza di un uomo che non invano ha educato molte generazioni ad attendere, con fiducia, il giorno delle soluzioni concrete a favore delle regioni meridionali ».

In quel bacio che io idealmente le do, onorevole Presidente del Consiglio, si compendiano le voci riconoscenti di una generazione che si appresta a tramontare ed è commossa nel sapere riparatate le ingiustizie a lungo patite, le umiliazioni materiali e morali subite, le sofferenze pazientemente sopportate. In quel bacio, onorevole Presidente del Consiglio, si compendiano le gioie vive e frementi della nostra generazione che è orgogliosa e fiera di collaborare col Governo per cancellare questi tristi ricordi e per risolvere questo che è un problema secolare. In quel bacio soprattutto si compendiano le certezze delle generazioni che verranno, le quali non ricorderanno più la questione meridionale come un problema tormentoso e umiliante. Il problema del Mezzogiorno sarà per loro un semplice ricordo storico: il che salderà di più i vincoli di solidarietà dei fratelli del sud con quelli dell'Italia centrale e settentrionale.

Signori del Governo, a nome delle popolazioni pazienti, laboriose, oneste dell'Italia meridionale noi vi diciamo la nostra riconoscenza sincera e profonda.

Onorevoli colleghi, il Governo ha compiuto il suo dovere: spetta a noi compiere il nostro.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

Compiamolo noi, colleghi della maggioranza, nella piena certezza di concorrere a un'opera di risolleamento materiale, morale e sociale del popolo meridionale. Compitelo anche voi, colleghi dell'estrema sinistra! Noi vogliamo che voi pure siate partecipi di questa benemeranza perché — se manterrete ferma la vostra opposizione — la storia di domani potrebbe indicarvi come rinnegatori delle esigenze delle regioni meridionali. Compiamolo tutti con entusiasmo e con fede vivissima! Rendiamoci degni di questa oratoria che batte solennemente sul quadrante della vita politica italiana. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Annuncio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dà lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga necessario presentare al Parlamento, con carattere di urgenza, apposito disegno di legge atto ad eliminare dal Codice penale militare fascista, tuttora vigente ed operante, tutte quelle disposizioni che risultino in contrasto con l'articolo 103 della Costituzione, che limita la giurisdizione dei tribunali militari, in tempo di pace, soltanto ai reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate.

(1521)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, sulle ragioni che, in spregio alle costanti tradizioni della democrazia italiana, hanno indotto il Governo a interdire la convocazione a Genova del secondo Congresso mondiale dei partigiani della pace.

(1522)

« NENNI PIETRO ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni del ritardo per lo stanziamento dei fondi dell'assistenza estiva, dell'esiguità degli stanziamenti e del criterio della loro distribuzione.

(1523)

« GALLICO SPANO NADIA, CHINI COCOLI IRENE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che gli ospedali tra il Tagliamento e il Piave: ospedali di Conegliano, Motta di Livenza, Oderzo, San Donà di Piave e Vittorio Veneto, in una loro riunione del 25 maggio scorso, essendo creditori per circa 80 milioni di lire verso l'I.N.A.M. deliberarono che a partire dal 1° luglio prossimo si rifiuteranno di ricoverare nei loro ospedali i lavoratori mutuati bisognosi di cure sanitarie; che per lo stesso motivo i farmacisti di dette località rifiutano già ai mutuati le normali medicine; e per conoscere quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda prendere per rimediare a tale gravissimo stato di cose.

(1524)

« DAL POZZO ».

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Avendo letto che in un suo discorso a Trento il Presidente del Consiglio ha dichiarato di sapere che a Mosca la mia effigie sarebbe stata presentata come quella di « duce (*sic!*) del popolo italiano », il che autorizzava l'oratore a fare un paragone tra la mia modesta persona di dirigente di un partito antifascista e quella di Mussolini, interrogo il Presidente del Consiglio per sapere: se il fatto corrisponde al vero, e se ritenga conveniente al prestigio della sua carica l'uso di siffatto argomento, che è offensivo non per l'avversario politico, ma solo per il pubblico che ascolta.

(1525)

« TOGLIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se nel corso del 1950 potranno venir concesse autorizzazioni per l'emissione di prestiti obbligazionari di società anonime. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3012)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per sanare la situazione dell'Amministrazione comunale di Ariano Irpino, quale risulta dalle segnalazioni pervenutegli dai partiti locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3013)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se — in considerazione del fatto che la somma occorrente per il compimento dell'opera di cui trattasi è relativamente esigua, specie se confrontata

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

con le spese già sostenute — non intenda condurre a termine, con una certa sollecitudine, i lavori, da tempo iniziati, per il ripristino della ferrovia Lucca-Piazza al Serchio, che è effettivamente necessaria alle popolazioni del luogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3014)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano urgente disporre — almeno per le zone più duramente provate dalla guerra — la proroga per altri 5 anni delle agevolazioni tributarie previste dal decreto legislativo luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 322, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 78, del 30 giugno 1945, e scadente il 1° luglio 1950.

« Ciò in considerazione della mole delle distruzioni patite dalla proprietà edilizia, la cui ricostruzione non poteva certo completarsi in un quinquennio, mentre il costo dei materiali e la carenza dei medesimi — negli anni seguenti la pubblicazione del decreto 322 — hanno ritardato la ricostruzione, riducendo i risultati che la legge si riprometteva d'eccitare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3015)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se corrisponda alla politica generale del Governo continuare la persecuzione contro l'ex cancelliere dottor Di Carlo Girolamo, dispensato nel 1926 dal governo fascista per preteso scarso rendimento ed incapacità ma, in realtà, in seguito agli incidenti avvenuti nel Circolo sociale di Ivrea, dopo il delitto Matteotti, e nei quali era implicato quel Presidente di tribunale. Il Di Carlo fu riammesso in servizio il 20 ottobre 1943 dal governo militare alleato di Sicilia, ma nuovamente dispensato a decorrere dal 1° marzo 1945. Essendo egli invalido di guerra del 1915-18, il dottor Di Carlo avrebbe dovuto essere riammesso in servizio in seguito all'emanazione delle leggi in favore di questa categoria di cittadini; però la Commissione di vigilanza per il personale delle cancellerie giudiziarie presso la Corte d'appello di Palermo non lo fece riammettere in servizio in virtù del regio decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9, sotto lo specioso motivo che nel 1926 non fosse stato il Di Carlo dispensato dal servizio esclusivamente per motivi poli-

tici, quando è risaputo che durante il fascismo i motivi politici venivano accuratamente assorbiti e coperti sotto altre etichette.

« Con decreto in data 3 dicembre 1949, il Ministero per la giustizia concesse al dottor Di Carlo una indennità *una tantum*.

« Contro tale decreto fu proposto ricorso alla Corte dei conti, la cui II sezione per le pensioni riconobbe al ricorrente 14 anni di servizio, senza peraltro computare in tale periodo l'anno ed i 4 mesi di servizio prestato per ordine del governo militare alleato in Sicilia.

« Tale decisione, che è stata emessa in dispregio del diritto internazionale e del bando-proclama emesso il 1° febbraio 1944, quando la Sicilia tornò sotto l'amministrazione italiana, ha ignorato anche il regio decreto-legge 11 febbraio 1944, con il quale si dichiarava che tutti gli atti e le nomine fatte dal Governo militare alleato venivano non solo confermati, ma dovevano intendersi come fatti dal governo italiano.

« Il dottor Di Carlo ha interposto ricorso alle Sezioni unite della Corte dei conti — presso cui il gravame è tuttora pendente — al fine di ottenere, con la pensione dovutagli, quel *minimum* di giustizia cui aspira. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3016)

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se risponda a verità che sia stata consentita alla Banca d'Italia l'importazione di tonnellate 5000 di bandelle e tondelli nichel per monetazione, senza avere prima interpellato l'industria italiana per la fornitura in questione e senza, quindi, avere previamente acquisito alcun dato né per le consegne, né per il prezzo della fornitura medesima, cosicché sarebbe mancato il controllo delle consegne e dei prezzi praticati dall'industria inglese e quando si sarebbe dovuto ritenere che, per forniture passate e per l'attrezzatura dell'industria nazionale, consegne e prezzi sarebbero stati certamente vantaggiosi alla Amministrazione.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno suggerito di rivolgere all'estero la fornitura, venendo, così, a sottrarre all'industria italiana lire 1.750.000.000 di mano d'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3017)

« BULLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'Africa italiana e del tesoro, per co-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

noscere come intendano venire incontro alla situazione sempre più disastrosa degli italiani in Libia, i quali, per le requisizioni da parte delle Autorità di occupazione, non hanno potuto avere ancora alcun indennizzo in quanto rivolgendosi all'Autorità d'occupazione sono da questa rimandati all'Autorità italiana, mentre l'Autorità italiana sostiene che il risarcimento è dovuto dall'Autorità d'occupazione.

« L'interrogante ritiene se non sia il caso, nelle more della risoluzione dell'elegante dibattito diplomatico, che il Governo italiano, al quale certo debbono stare più a cuore le sorti dei suoi malcapitati cittadini in Libia di quanto non stiano alle Autorità di occupazione, venga incontro alle gravi esigenze dei richiedenti con una liquidazione anche provvisoria, salvo trattenuta e rivalsa in sede definitiva e come e quando di ragione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*:

(3018)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per sapere se si è a conoscenza, e quali provvedimenti sono stati presi al riguardo, che nel mese di marzo dell'anno 1948 è stato asportato, con documenti falsi, dalla polveriera militare sita in località Cantone di Rio Gandore (Piacenza), un quantitativo di tritolo che veniva caricato su un camion con relativo rimorchio e trasportato a Milano per ignota destinazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3019)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali siano i motivi per cui viene negato dalla questura di Piacenza la possibilità ai signori: Mangia Pietro di Torquato, Cammi Gaetano fu Guido e Bosi Franco di Guglielmo (residenti a Piacenza), di recarsi per ragioni di turismo e studio in Francia, Belgio, Svizzera ed Inghilterra, e se non vede in tale fatto una limitazione dei diritti del cittadino sanciti nella Costituzione del nostro Paese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3020)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda provvedere alla provincializzazione della strada Sassari-Usini-Ittiri-Romana già da tempo richiesta dai comuni in-

teressati e dalla stessa Amministrazione provinciale di Sassari.

« Si fa presente che detta strada è divenuta un'arteria di notevole traffico in una zona della provincia di Sassari fra le meno fornite di vie di comunicazione, mentre i comuni sui quali finora ricade l'obbligo di provvedere alla manutenzione, non sono in condizioni di assolvere a tale compito, non consentendolo le loro possibilità finanziarie, talché detta strada è già ora abbastanza malridotta, e continuando l'attuale situazione finirebbe ben presto per divenire completamente impraticabile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3021)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se sia informato che nel cantiere-scuola di Campo Boaro in Ozieri (provincia di Sassari), dove ai lavoratori dovrebbe esser corrisposta settimanalmente la dovuta retribuzione, questa invece non è stata nell'ultimo mese corrisposta per oltre tre settimane, né sono state pagate le giornate festive del 25 aprile e del 2 giugno;

2°) quali provvedimenti intende adottare per assicurare che la retribuzione venga regolarmente pagata ogni settimana, e vengano altresì pagate le dette giornate festive. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3022)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno dato luogo al licenziamento di una considerevole aliquota di personale impiegatizio non di ruolo in servizio all'U.N.R.R.A.-Casas.

« Tale provvedimento, oltre ad essere contrario ad un principio di giustizia sociale, in quanto viene ad aumentare la già rilevante disoccupazione attualmente esistente nel paese, è lesivo di una norma di legge e precisamente dell'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale n. 207.

« Infatti il licenziamento del personale non di ruolo è subordinato all'esperienza della procedura prevista dal detto articolo. Esso stabilisce, per i dipendenti non di ruolo, esuberanti rispetto alle esigenze del servizio cui sono addetti, la segnalazione per il loro eventuale reimpiego presso altre Amministrazioni, alla Commissione centrale per l'avventiziato istituita presso la Presidenza del Consiglio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

« Nel caso segnalato non risulta essere stata esperita detta procedura, per cui si chiede all'onorevole Ministro di voler provvedere ad annullare il licenziamento dei detti impiegati e disporre per la loro immediata riassunzione in servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3023)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se — in considerazione: del contrasto esistente tra le norme amministrative contenute nel decreto legislativo n. 500 del 13 maggio 1947 e quelle contenute nel decreto legislativo n. 814 del 5 maggio 1948; della determinazione della V Commissione di difesa che con ordine del giorno del 28 ottobre 1949 ha unanimemente riconosciuto l'incontestabile stato di fatto e di diritto degli ufficiali e sottufficiali sfollati al godimento della indennità maggiorata; del fatto che con il 1° luglio 1950 entrerà in vigore l'applicazione dei quattro quinti dello stipendio prevista dalla legge numero 500 del 1947 e quindi la decurtazione degli attuali stipendi o paghe da lire 6000 a lire 10.000 mensili — non sia opportuno concedere entro il 1° luglio 1950 agli sfollati (in attesa delle more di legge e di ogni altra prassi burocratica) un congruo anticipo sulle specifiche competenze che di iniziativa parlamentare e governativa verranno determinate in sede di discussione del bilancio della difesa. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3024) « SPIAZZI, CAPPUGI, MEDA, CODACCI-PISANELLI, CAVALLI, VOCINO, CARIGNANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se intende applicare al personale statale in servizio nella città di Benevento l'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 maggio 1947, n. 517, che prevede l'aumento dell'indennità giornaliera di disagiata residenza del 50 per cento con effetto dal 1° agosto 1946 al 30 giugno 1948.

« Se tale beneficio è stato concesso agli statali residenti a Foggia ed in altre città vicine, riconosciute disagate al punto da consentire l'applicazione del ricordato aumento di indennità, con legittimo diritto tale riconoscimento dev'essere esteso alla città di Benevento, martoriata dalla guerra nella sua in-

terezza, e con i segni ancora evidenti della sua quasi totale distruzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3025)

« BOSCO LUCARELLI, VETRONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno, sul ritardo nello stanziamento di fondi per l'assistenza estiva ai minori; sulla riduzione di tale stanziamento rispetto alla somma erogata nell'estate scorsa, già esigua rispetto alle necessità particolarmente di Roma e delle zone più povere del Centro-Meridione; sulla opportunità di istituire un apposito capitolo nel bilancio generale del Ministero dell'interno, da intitolarsi alle colonie estive; sui motivi che hanno indotto il Ministero a trasferire a un ente morale, che non ha esperienza in proposito, i compiti di coordinamento sulla utilizzazione dei fondi e l'organizzazione delle colonie finora espletati dalle prefetture e dal Ministero stesso.

(385) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, AMICONE, NATOLI ALDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Chiedo che il Governo risponda con urgenza a una mia interrogazione sulla situazione in provincia di Rieti.

CHINI COCCOLI IRENE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHINI COCCOLI IRENE. Ho presentato una interpellanza al ministro dell'interno sulle colonie estive, sul quale argomento sono state presentate analoghe interpellanze dalle onorevoli Cinciari Rodano e Viviani. Chiedo di sapere quando il Governo intenda rispondere.

DAL POZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL POZZO. Per la mia interrogazione testé presentata al ministro del lavoro e della previdenza sociale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Trasmetterò queste richieste ai ministri competenti.

**La seduta termina alle 21.50.**

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1950

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11:*

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno). (*Urgenza*). (1170). — *Relatori*: Jervolino Angelò Raffaele, *per la maggioranza*, e Alicata, *di minoranza*;

Esecuzione di opere straordinarie e di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (*Urgenza*). (1171). — *Relatori*: Angelini, *per la maggioranza*, e Matteucci, *di minoranza*.

*Alle ore 16:*

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (*Quarto provvedimento*). (*Approvato dal Senato*). (1336). — *Relatore* Vicentini;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1278). — *Relatore* Montini;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1310). — *Relatore* Ambrosini.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno). (*Urgenza*). (1170). — *Relatori*: Jervolino Angelo Raffaele, *per la maggioranza*, e Alicata, *di minoranza*;

Esecuzione di opere straordinarie e di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (*Urgenza*). (1171). — *Relatori*: Angelini, *per la maggioranza*, e Matteucci, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, (37). — *Relatore* Federici Maria.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLÀ CAMERA DEI DEPUTATI